SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIII LEGISLATURA ——

671^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO, indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag.	. V-X
RESOCONTO STENOGRAFICO	1-38
ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula	
e ali atti di indirizzo e di controllo)	39-74

16 Ѕеттемвке 1999

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO	(2989) Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo:			
RESOCONTO STENOGRAFICO	PRESIDENTE Pag. 2, 8, 9 e passim Boco (Verdi-L'Ulivo), relatore 3, 8			
CONGEDI E MISSIONI Pag. 1	* Russo Spena (Misto-RCP)			
SULL'ORDINE DEI LAVORI	SEMENZATO (Verdi-L'Ulivo)			
Presidente	GUBERT (Misto-Il Centro) 19 BEDIN (PPI) 23			
DISEGNI DI LEGGE	PROVERA (Lega Forza Padania per indip.			
Discussione:	Nord) 27, 28 PIANETTA (Forza Italia) 30, 33			
(166) RUSSO SPENA ed altri. – Norme in materia di cooperazione allo sviluppo	Servello (AN)			
(402) PREIONI. – Abrogazione di norme che consentono la partecipazione di magistrati e di personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia alle attività di-	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDU- TA DI VENERDÌ 17 SETTEMBRE 1999			
sposte dalla direzione generale per la coo- perazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri	ALLEGATO B			
(1141) MANTICA ed altri. – Istituzione di	COMMISSIONI PERMANENTI			
una Commissione parlamentare per l'indi- rizzo e la vigilanza in tema di cooperazio-	Variazioni nella composizione 39			
ne allo sviluppo (1667) RUSSO SPENA ed altri. – Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo (1900) BOCO ed altri. – Istituzione di una	COMMISSIONE PARLAMENTARE CONSULTIVA IN ORDINE ALL'AT- TUAZIONE DELLA RIFORMA AMMI- NISTRATIVA AI SENSI DELLA LEG- GE 15 MARZO 1997, N. 59			
Commissione parlamentare permanente per l'indirizzo e il controllo della Coopera-	Variazioni nella composizione 39			
zione internazionale con i Paesi in via di	DISEGNI DI LEGGE			
sviluppo (2205) BEDIN ed altri. – Disciplina del	Annunzio di presentazione 39			
volontariato internazionale	GOVERNO			
(2281) PROVERA e SPERONI. – Nuova normativa per la cooperazione nei Paesi in	Trasmissione di documenti 40			
via di sviluppo	INTERROGAZIONI			
(2453) SALVI ed altri. – Riforma della po- litica di cooperazione dell'Italia con i Pae-	Apposizione di firme			
si in via di sviluppo	Annunzio			
(2494) BOCO ed altri. – Riforma della	Interrogazioni 41			
cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo	Da svolgere in Commissione			
(2781) ELIA ed altri. – Nuova disciplina della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo	N. B L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.			

Assemblea - Resoconto Sommario

16 Settembre 1999

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (v. Resoconto stenografico).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Avverte che, a seguito di intese intervenute tra i Gruppi, si procederà all'esame dei disegni di legge in materia di cooperazione allo sviluppo.

Discussione dei disegni di legge:

(166) RUSSO SPENA ed altri. – Norme in materia di cooperazione allo sviluppo

(402) PREIONI. – Abrogazione di norme che consentono la partecipazione di magistrati e di personale dipendente dal Ministero di grazia e

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.

Assemblea - Resoconto Sommario

16 Settembre 1999

giustizia alle attività disposte dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri

- (1141) MANTICA ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza in tema di cooperazione allo sviluppo
- (1667) RUSSO SPENA ed altri. Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo
- (1990) BOCO ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare permanente per l'indirizzo e il controllo della Cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo
- (2205) BEDIN ed altri. Disciplina del volontariato internazionale
- (2281) PROVERA e SPERONI. Nuova normativa per la cooperazione nei Paesi in via di sviluppo
- (2453) SALVI ed altri. Riforma della politica di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo
- (2494) BOCO ed altri. Riforma della cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo
- (2781) ELIA ed altri. Nuova disciplina della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo
- (2989) Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Boco ad integrare la relazione scritta.

BOCO, relatore. Richiamando i contenuti della relazione scritta, traccia un quadro dell'attività e degli obiettivi della cooperazione allo sviluppo internazionale e italiana e ricorda l'evoluzione della legislazione nazionale in materia a partire dal 1972. Auspica una rapida approvazione del testo proposto dalla Commissione affari esteri, frutto dell'unificazione di 11 disegni di legge, di cui uno governativo, augurandosi che il lavoro proficuo svolto con l'apporto di tutte le parti politiche consegua l'obiettivo di rendere efficiente e credibile la cooperazione italiana allo sviluppo. (Applausi dai Gruppi Verdi, DS, PPI e UdeuR e del senatore Pinggera. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Il testo in esame rappresenta un preciso inquadramento dell'attuale situazione della cooperazione ed è importante punto di partenza per ripensarne i parametri di fondo. Nelle iniziative legate alla cooperazione sarà in particolare necessario combattere l'esclusione delle donne, nonché privilegiare la strada del mutuo sviluppo e della cooperazione decentrata. Gli aiuti e le grandi opere dovranno poi essere compatibili con l'ambiente e funzionali al programma-paese e

Assemblea - Resoconto Sommario

16 Settembre 1999

non all'espansione del commercio estero dell'Italia; né potrà più confondersi la cooperazione con gli interventi militari. Se da un lato nel provvedimento sono positivi il coordinamento della politica nazionale con le iniziative a livello europeo, la finalità di cancellare il debito estero, l'intenzione di destinare lo 0,7 per cento del PIL alla cooperazione e la differenziazione di quest'ultima dalla fornitura di beni e servizi italiani, dall'altro mancano i vincoli rispetto alla collaborazione con governi non democratici, mentre non è condivisibile la presenza delle fondazioni nell'ambito della cooperazione non governativa. Appare un punto qualificante l'istituzione di un Fondo unico per la gestione delle risorse, per il quale occorrerà però garantire un controllo pubblico. L'istituenda Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo dovrebbe soprattutto garantire l'autonomia della cooperazione rispetto alla politica estera. Altrettanto opportuno è il rafforzamento del ruolo dei soggetti della cooperazione decentrata, mentre sembra discriminante l'obbligo di iscrizione ad un albo per le associazioni, sui requisiti delle quali occorrerebbero comunque delle verifiche almeno biennali. Sembra poi forzata nel testo la definizione del volontariato, laddove si prevede una sorta di rapporto contrattuale. Occorrerebbe altresì prevedere espressamente la cancellazione del debito estero, nonché la destinazione delle risorse rientrate in Italia ad iniziative di cooperazione. Infine, sarà necessario assicurare una precisa separazione tra gli aiuti d'emergenza e la politica di cooperazione. (Applausi dal Gruppi DS e dei senatori Bedin e Boco).

CORRAO (DS). L'aspetto qualificante del disegno di legge è il tentativo di superare l'ambiguità del concetto di cooperazione, che presuppone una condizione di uguaglianza tra i soggetti. L'intervento pubblico nei paesi in via di sviluppo verrà ora finalizzato al sostegno delle specifiche potenzialità piuttosto che all'imposizione del sistema sociale, politico ed economico e dei ritmi produttivi dell'Occidente, con ciò rafforzando i valori dell'esistenza umana. L'imperialismo economico, che vede la ricchezza come unica misura di benessere e sviluppo, ha progressivamente omologato e inaridito i cosiddetti paesi sviluppati, che invece devono esprimere il loro bisogno di conoscenza e di recepimento dei valori delle altre civiltà, instaurando con esse un rapporto di reciproco arricchimento. (Applausi generali. Congratulazioni).

SEMENZATO (Verdi). Il testo varato dalla 3ª Commissione permanente opera una distinzione tra potere politico, economico e di controllo e stabilisce una chiara suddivisione di ruoli e di competenze: si intendono superare le cattive gestioni del passato, per alcune delle quali occorre ancora fare luce, come dimostra l'omicidio di Ilaria Alpi, senza tuttavia disperdere la passione di chi ha continuato ad operare in questo settore strategico della politica estera. Tuttavia, per un controllo ancora più efficace, sarebbe auspicabile istituire come richiesto dai Verdi, una Commissione bicamerale sulla cooperazione che effettui un monitoraggio costante degli interventi. Occorre inoltre distinguere nettamente la cooperazione allo sviluppo dal sostegno del commercio estero, anche per evitare l'ulteriore perdita di fiducia

Assemblea - Resoconto Sommario

16 Settembre 1999

in tali attività. (Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI e del senatore Gubert).

GUBERT (*Misto-Il Centro*). Permane nel testo, sia pure in misura minore rispetto a quello proposto dal Governo, l'equivoco dello sviluppo concepito come integrazione del sistema di un Paese nel modello occidentale, ignorando i difetti di quest'ultimo ed ostacolando il pluralismo culturale. Inoltre, deve essere chiarita la portata dell'emendamento del Governo che ridimensiona le ONG, in quanto è preferibile una molteplicità di iniziative di piccole dimensioni, legate al territorio ed al tessuto sociale, rispetto ai grandi progetti, per agevolare la maggiore responsabilizzazione degli operatori. Né è condivisibile la proposta del Governo di inserire un rappresentante del Ministero del commercio con l'estero nel consiglio di amministrazione dell'Agenzia, perché aumenta la confusione sulle finalità della cooperazione nella società globale. (*Applausi dal Gruppo Verdi e dal banco del Governo*).

BEDIN (PPI). Dibattere alla ripresa dei lavori il provvedimento di riforma della cooperazione può costituire un messaggio politico di grande rilevanza per il ruolo dell'Italia nel contesto internazionale. Occorre ampliare la consapevolezza che il consolidamento della pace e della solidarietà e non solo del benessere economico permette uno sviluppo durevole, quale si è verificato in Europa negli ultimi decenni. Il provvedimento peraltro tende a rafforzare le formazioni di volontariato, le ONG, che incarnano il principio della sussidiarietà, e la cooperazione decentrata delle regioni e degli enti locali, pur mantenendo in capo allo Stato la scelta degli obiettivi ed il coordinamento degli interventi. Il periodo necessario per giungere alla conclusione dell'iter della riforma può essere l'occasione per sviluppare un'iniziativa tematica di ampio respiro in favore ad esempio del continente latino americano, che superi l'emergenza e che agevoli la ripresa di interesse della maggioranza degli italiani a tali attività. (Applausi dei senatori Andreotti, Corrao e Boco).

PROVERA (*LFPIN*). È questa un'importante occasione per dotare il paese di uno strumento moderno di cooperazione in grado di cancellare le inefficienze e le nefandezze del recente passato, eliminando ambiguità attraverso un'esatta definizione di ruoli, competenze e responsabilità. Il Gruppo LFPIN ha lavorato soprattutto per restituire al Parlamento le sue prerogative in termini di indirizzo e di controllo, malgrado le resistenze di chi ha interesse a perpetuare arbitrii ed abusi, come in parte è avvenuto anche nel corso della «missione Arcobaleno». La cooperazione allo sviluppo, parte integrante della politica estera, deve partire dai bisogni locali più che dagli interessi dei paesi donatori, anche come forma di prevenzione di conflitti e di incontrollabili flussi migratori. Quanto al versante istituzionale interno, ribadisce la proposta di istituire un comitato di vigilanza permanente sulla materia. (*Applausi dei senatori Boco, Andreotti e Corrao*).

Assemblea - Resoconto Sommario

16 Settembre 1999

PRESIDENTE. Gli operatori della cooperazione allo sviluppo offrono, nella stragrande maggioranza, il volto migliore del Paese. Occorre quindi evitare indistinte e generiche attribuzioni di responsabilità.

PIANETTA (FI). Malgrado le condizioni di degrado assoluto in cui vivono due terzi della popolazione mondiale, le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo hanno conosciuto un continuo decremento da parte di tutte le maggiori potenze industriali, compresa l'Italia. La cooperazione italiana dovrebbe concentrarsi prioritariamente nell'area mediterranea e balcanica, nell'ambito di una comune strategia a livello europeo, realizzando iniziative concrete a sostegno dei processi di riforma socio-economica, fondati sul principio dello sviluppo sostenibile. Il testo in esame non è assolutamente in grado di realizzare una cooperazione efficiente, rapida e trasparente, soprattutto a causa dell'eccessivo numero di soggetti istituzionali e di passaggi burocratici previsti, che contribuiranno soltanto a deresponsabilizzare gli operatori e a diminuire il grado di trasparenza. Il Gruppo FI, favorevole a un rinvio del testo in Commissione, apprezza soltanto l'articolo 20 in tema di volontariato, di cui propone lo stralcio. (Applausi dal Gruppo FI, del senatore Corrao e dal banco del Governo).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

SERVELLO (AN). Molteplici fattori sociali, politici ed economici impongono una revisione delle regole relative alla cooperazione allo sviluppo, ma lo strumento operativo individuato nel testo, l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, non appare in grado di governare le difficili problematiche che emergono nelle aree bisognose di aiuto; sarebbe invece opportuno mantenere la politica di cooperazione nell'ambito della programmazione del Ministero degli affari esteri. Le norme relative a tale Agenzia risultano altresì in contrasto con quelle generali, contenute nel decreto legislativo n. 300 del 1999, con cui vengono stabilite le caratteristiche di tali strumenti. Da qui scaturisce la proposta di stralcio dell'intero Capo IV del testo proposto dalla Commissione. È altresì necessario regolamentare la multiforme galassia del volontariato, caratterizzata da generosità ed impegno ma anche da molta confusione. (Applausi dal Gruppo AN e del senatore Pianetta).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Assemblea - Resoconto Sommario

16 Settembre 1999

THALER AUSSERHOFER, *segretario*. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (v. Allegato B).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta di venerdì 17 settembre 1999. (v. Resoconto stenografico).

La seduta termina alle ore 18,39.

16 Settembre 1999

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30). Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cabras, Calvi, Carpi, Cecchi Gori, De Guidi, Del Turco, De Martino Francesco, De Zulueta, Duva, Fanfani, Fiorillo, Forcieri, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Manzella, Morando, Mele, Miglio, Palumbo, Pappalardo, Piatti, Piloni, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani, Zilio.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO); Loreto e Terracini, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Carella, per partecipare alla sessione speciale del Comitato dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito ad accordi intercorsi tra i Capigruppo, si passerà alla discussione del disegno di legge n. 2989, in materia di nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

Discussione dei disegni di legge:

- (166) RUSSO SPENA ed altri. Norme in materia di cooperazione allo sviluppo
- (402) PREIONI. Abrogazione di norme che consentono la partecipazione di magistrati e di personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia alle attività disposte dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri
- (1141) MANTICA ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza in tema di cooperazione allo sviluppo
- (1667) RUSSO SPENA ed altri. Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo
- (1900) BOCO ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare permanente per l'indirizzo e il controllo della Cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo
- (2205) BEDIN ed altri. Disciplina del volontariato internazionale
- (2281) PROVERA e SPERONI. Nuova normativa per la cooperazione nei Paesi in via di sviluppo
- (2453) SALVI ed altri. Riforma della politica di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo
- (2494) BOCO ed altri. Riforma della cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo
- (2781) ELIA ed altri. Nuova disciplina della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo
- (2989) Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Norme in materia di cooperazione allo sviluppo», d'iniziativa dei senatori Russo Spena, Salvato, Albertini, Bergonzi, Caponi, Carcarino, Cò, Crippa, Manzi, Marchetti e Marino; «Abrogazione di norme che consentono la partecipazione di magistrati e di personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia alle attività disposte dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri», d'iniziativa del senatore Preioni, «Istituzione di una Commissione parla-

16 Settembre 1999

mentare per l'indirizzo e la vigilanza in tema di cooperazione allo sviluppo», d'iniziativa dei senatori Mantica, Porcari, Pianetta, Loiero, Magliocchetti e Servello; «Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo», d'iniziativa dei senatori Russo Spena, Marino, Albertini, Bergonzi, Caponi, Cò, Crippa, Manzi, Marchetti e Salvato; «Istituzione di una Commissione parlamentare permanente per l'indirizzo e il controllo della Cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo», d'iniziativa dei senatori Boco, Besostri, Bonatesta, Bortolotto, Camerini, Carella, Cimmino, Collino, Contestabile, Corrao, Cortiana, Curto, De Carolis, De Corato, De Luca Athos, Dentamaro, Erroi, Florino, Forcieri, Fusillo, Greco, Loreto, Lubrano di Ricco, Manconi, Marino, Martelli, Mele, Napoli Bruno, Nava, Pasquali, Pettinato, Pieroni, Ripamonti, Salvato, Sarto, Semenzato, Serena, Specchia, Tomassini, Veraldi, Barrile, Gubert e Minardo, «Disciplina del volontariato internazionale», d'iniziativa dei senatori Bedin, Folloni, Viviani, Andreotti, Monticone, Robol e Zilio, «Nuova normativa per la cooperazione nei Paesi in via di sviluppo», d'iniziativa dei senatori Provera e Speroni, «Riforma della politica di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo», d'iniziativa dei senatori Salvi, Cioni, Angius, Barbieri, Barrile, Bernasconi, Bertoni, Besostri, Biscardi, Bonfietti, Bratina, Bucciarelli, Calvi, Camerini, Capaldi, Corrao, Crescenzio, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Guidi, De Luca Michele, De Martino Guido, De Zulueta, Di Orio, Diana Lorenzo, Falomi, Ferrante, Figurelli, Forcieri, Gambini, Giovanelli, Guerzoni, Larizza, Loreto, Maconi, Micele, Mignone, Migone, Pagano, Pardini, Parola, Passigli, Pelella, Petrucci, Petruccioli, Scivoletto, Smuraglia, Squarcialupi, Staniscia, Tapparo, Ucchielli e Valletta, «Riforma della cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo», d'iniziativa dei senatori Boco, Lo Curzio, Bertoni, Besostri, Bortolotto, Carella, Cortiana, Curto, De Luca Athos, Diana Lorenzo, Follieri, Lubrano di Ricco, Manconi, Meloni, Minardo, Monteleone, Mundi, Occhipinti, Pettinato, Pieroni, Ripamonti, Saracco, Sarto, Semenzato, Zeffirelli, Barrile e Salvato, «Nuova disciplina della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo», d'iniziativa dei senatori Elia, Bedin, Agostini, Andreolli, Andreotti, Bo, Cecchi Gori, Coviello, Diana Lino, Erroi, Fanfani, Follieri, Fusillo, Giaretta, Lavagnini, Lo Curzio, Montagnino, Monticone, Palumbo, Polidoro, Rescaglio, Robol, Taviani, Veraldi, Zecchino e Zilio e «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Boco, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

BOCO, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, con questa relazione sul disegno di legge di riforma della cooperazione allo sviluppo sottopongo alla vostra attenzione il frutto di un lavoro iniziato da più di un anno e mezzo, un serio e partecipato cammino che ci ha portato ad unificare ben undici disegni di legge ed a proporre una normativa capace di impostare e regolamentare adeguatamente una materia così importante, ma anche così complessa e, per certi versi, spinosa.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

Solo l'impegno e l'assidua partecipazione alla formulazione del testo da parte di tutta la Commissione affari esteri ha permesso di giungere ad un risultato che giudico oggi soddisfacente.

Ancora, permettetemi di affermare che tutti i disegni di legge presentati, e nella sostanza in gran parte recepiti, hanno dimostrato grande dignità, un grande travaglio ed una grande serietà; trasmettono, cioè, il messaggio che la cooperazione allo sviluppo corrisponde ad un importante momento etico, un momento di grande intelligenza collettiva. Ai fini della riforma della cooperazione, credo che nessuno dei disegni di legge presentati fosse pienamente soddisfacente, così come sono convinto che ogni disegno di legge presentato sia stato importante per la definizione del testo finale.

Con questa relazione, vorrei prima di tutto tracciare un quadro sul rapporto tra cooperazione internazionale e paesi in via di sviluppo. Mi soffermerò brevemente sulle riflessioni e proposte che provengono dalle grandi conferenze di vertice organizzate dalle Nazioni Unite sui vari aspetti dello sviluppo, e passerò poi ad una breve analisi dell'evoluzione del quadro legislativo italiano e della nostra cooperazione.

Onorevoli colleghi, nei prossimi minuti mi sentirete tracciare un quadro della cooperazione allo sviluppo internazionale ed italiana piena di luci ed ombre. Per quanto riguarda in particolare la situazione italiana, credo che tutti siano fin troppo consapevoli di fenomeni del passato quali inefficienza, spreco, cioè malacooperazione. Il malaffare c'è stato e molte sono le situazioni che oggi attendono di essere chiarite. Però permettetemi di dire che nella storia della nostra cooperazione questi episodi degradanti sono sempre stati minoritari rispetto alla gran parte delle attività.

Permettetemi di dire che, anche nei momenti più bui, la cooperazione non si è mai fermata. Certo, la nostra immagine nel mondo in quel periodo ha sofferto, forse però più per i tagli ai fondi e le conseguenti inadempienze degli impegni assunti che per problemi di corruzione. (Brusìo in Aula. Richiami del Presidente). In ogni caso ci sono sempre stati centinaia di diplomatici, di tecnici, di cooperanti e di volontari che hanno continuato testardamente ad andare avanti, sottraendosi allo scoramento e al cinismo che pure sarebbero stati in quel tempo comprensibili.

Ci sono stati centinaia di progetti in Africa, in Asia ed in America latina che hanno portato sviluppo, lavoro e dignità umana. Ci sono centinaia di volontari che giorno dopo giorno hanno rischiato e rischiano la vita e la propria salute. Ci sono migliaia di cittadini italiani che, nel contesto della cooperazione decentrata, hanno coinvolto le loro comunità in un grande impegno di pace e solidarietà.

Ci sono decine e decine di imprese italiane che sono andate onestamente a fare opere utili e importanti.

Ecco, nell'accingerci a realizzare questa riforma, ho cercato di tener ben chiaro nelle nostre analisi non solo i grandi bisogni degli esclusi di questo mondo, ma anche i sacrifici e l'entusiasmo di tutti quegli italiani che in questi anni hanno portato avanti un lavoro che fa onore a tutti noi.

16 Settembre 1999

Quindi, le critiche che emergeranno nella mia interpretazione dei fatti, non saranno dovute a un insano desiderio di flagellazione, quanto al desiderio di comprendere e superare gli errori del passato, per non cadere in quella che qualcuno chiama «coazione a ripetere».

La cooperazione internazionale allo sviluppo è oggi un indispensabile strumento di giustizia e di pace. Purtroppo, però, il quadro mondiale in cui essa si inserisce non è confortante. È un dato acquisito infatti, che se il suo fine principale è quello di ridurre le distanze tra il Nord e il Sud del mondo e facilitare lo sviluppo dei paesi più poveri, tale fine è rimasto in larghissima parte disatteso.

Il mondo è diventato più polarizzato e l'abisso tra i poveri e i ricchi del pianeta si sta ampliando sempre più. Dei 23.000 miliardi di dollari del PIL mondiale, 18.000 attengono ai paesi industrializzati e solo 5.000 ai paesi in via di sviluppo, pur rappresentando questi ultimi circa l'80 per cento della popolazione mondiale.

Il 20 per cento più povero dell'umanità ha visto la propria quota di reddito globale declinare dal 2,3 per cento al 1,4 per cento nei passati trent'anni. La quota del 20 per cento più ricco è salita dal 70 all'85 per cento. Tradotti in termini di vita quotidiana, questi numeri significano, tra l'altro, che nei paesi in via di sviluppo un miliardo di persone non ha accesso alla sanità e all'educazione di base, all'acqua pulita e ad un'adeguata alimentazione. Significano anche che, per esempio, nell'Africa Sub-sahariana, la speranza di vita è poco superiore ai 50 anni.

La realtà globale continua quindi ad essere dominata da profonde ingiustizie, che rendono qualsiasi speranza di pace nel mondo totalmente irrealistica. Non si può sperare in una vera pace quando, mentre una minoranza del pianeta continua a controllare e a sfruttare la maggior parte delle risorse disponibili, a sviluppare tecnologie sempre più avanzate di produzione, a controllare sia le armi di distruzione di massa che le nuove armi convenzionali, la maggioranza vede il proprio livello di vita peggiorare continuamente. E questa maggioranza include anche numerosi settori delle popolazioni del Nord, dove alla crescita economica corrisponde regolarmente una contrazione dell'occupazione. Scopriamo così che se c'è una crescente quantità di «sud» nel Nord del mondo, il Sud rimane sempre più Sud e rischia di ingoiare anche l'Est europeo e i paesi della Comunità degli Stati indipendenti (CSI).

A queste constatazioni bisogna aggiungere che lo sviluppo industriale e i sistemi di produzione del Nord ricco, prevalenti ormai in tutto il pianeta, causano in ogni parte del mondo una distruzione e un degrado dell'ambiente quale mai si era visto nella storia umana.

Certo, non è imputabile solo ai fallimenti della cooperazione questo continuo peggioramento delle condizioni di equità, giustizia e stabilità a livello mondiale, che sta ormai giungendo a livelli tali da porre a rischio la sostenibilità stessa della società umana, come dimostrano il moltiplicarsi dei conflitti, gli esodi di massa di intere popolazioni, la crescente ingovernabilità dei flussi migratori: intervengono ben più ampi e complessi fenomeni economici e politici.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

Né possiamo illuderci che una buona riforma della nostra cooperazione internazionale basti a rovesciare questa tendenza.

Essa tuttavia deve segnare un'inversione di rotta.

In questo quadro, le ragioni del fallimento di una parte rilevante della cooperazione internazionale vanno ricercate in una pratica che, a prescindere da qualsiasi formulazione teorica, ha visto nei fatti privilegiare l'intervento assistenzialistico rispetto ai progetti di sviluppo, il paternalismo e l'autoritarismo rispetto a forme di reale partenariato, l'utilizzo della cooperazione come strumento di pressione e di scambio sui temi di politica estera o come strumento di penetrazione economica dei paesi industrializzati, se non addirittura come strumento di competizione tra paesi sviluppati.

Accade quindi spesso che i governanti dei paesi ricchi adottino politiche basate sull'accettazione come «dato di fatto» che una fascia rilevante dei paesi poveri non possa più riscattarsi. Le condizioni di questi ultimi si sono deteriorate a tal punto, la loro incapacità di produrre ha ormai raggiunto tali livelli – questo è il pensiero dominante di alcuni governanti occidentali – che il massimo che si può fare per loro è aiutarli a «sopravvivere» attraverso piccoli appoggi economici e piccole donazioni di beni e strumenti, per di più costituite spesso da prodotti realizzati nei paesi ricchi.

Né però, da questo quadro sconfortante, possono essere escluse le responsabilità di molti governanti dei paesi in via di sviluppo. Troppo spesso, e con la piena connivenza di altri, i progetti di cooperazione sono serviti non all'avanzamento dei popoli, non alla creazione di posti di lavoro, ma all'arricchimento e al rafforzamento di ristrette classi dirigenti locali.

Onorevoli colleghi, dobbiamo essere coscienti che queste critiche possono essere adoperate da alcuni per attaccare l'idea stessa di cooperazione allo sviluppo, per invocare la fine degli stanziamenti e degli aiuti. Al contrario, noi crediamo che senza cooperazione allo sviluppo non vi possa essere pace in questo mondo. E vediamo che, accanto ad una situazione globale sconfortante, bisogna prendere atto che si sono sviluppate anche a livello internazionale e nazionale una filosofia e una pratica di intervento che hanno ottenuto notevoli successi.

Si tratta di analisi, politiche ed interventi che hanno trovato la loro espressione più compiuta nelle recenti Conferenze di vertice dell'ONU di Copenaghen sullo sviluppo sociale, di Rio e da ultimo di Kyoto sull'ambiente, di Pechino sulle donne, di Istanbul sull'habitat, di Roma sulla sicurezza alimentare, del Cairo sulla popolazione. Di fronte a una realtà nella quale un crescente numero di persone nel nostro pianeta viene pericolosamente spinto verso la più totale esclusione dal tessuto economico e sociale, le soluzioni invocate ed in parte già sperimentate con successo fanno inevitabilmente riferimento, in ciascuno dei campi esaminati, alla necessità di coordinare le azioni di cooperazione e gli interventi strutturali non più con progetti di carattere sporadico e assistenzialistico (insostenibili nel lungo periodo ed il cui effetto è comunque quello di far accrescere la dipendenza degli assistiti), ma con interventi pensati ed attuati in termini di co-sviluppo e di partenariato, verso un rior-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

dino dei rapporti economici e sociali tra quelli che ho chiamato in questa relazione il Nord e il Sud del mondo.

Cosviluppo e partenariato significano la ricerca attiva della partecipazione paritetica di tutti i soggetti della cooperazione ad ogni livello di scelta e di decisione, e quindi governi e società civile, associazionismo e produttori, donne e uomini dei paesi donatori e dei paesi beneficiari.

Poiché la cooperazione non è atto di bontà, ma un atto di intelligenza, un atto di sopravvivenza collettiva, essa va a vantaggio sia dei donatori che dei beneficiati.

Bisogna, però, allo stesso tempo, accettare il concetto che il riequilibrio dei rapporti economici e politici planetari non può essere attribuito alla politica di cooperazione. Essa, cioè, non può risolvere il conflitto cosiddetto «Nord-Sud». Questi sono temi di natura macropolitica e macroeconomica e riguardano la complessità dei rapporti tra le nazioni. La cooperazione, per esempio, non può risolvere il problema degli scambi disuguali tra Sud e Nord, né può risolvere i conflitti militari regionali o la rivalità delle grandi potenze. Può, però, aiutare a stabilire un clima di comunicazione e di pace: il suo compito principale è quello di indicare un percorso nuovo, sulla base di esperienze concrete, attraverso la risoluzione innovativa dei problemi economici, sociali, culturali e ambientali di piccola e media grandezza.

In particolare, la cooperazione allo sviluppo deve intervenire soprattutto laddove le fasce sociali più deboli sono spinte verso le esclusioni economiche e sociali, con programmi che aiutino a ricostruire il tessuto attraverso il reinserimento nel mondo della produzione e verso l'autosufficienza. Essa deve altresì intervenire per prevenire il disfacimento sociale e rafforzare le strutture di produzione esistenti.

Onorevoli colleghi, molto si discute oggi sulla natura della cooperazione allo sviluppo, se essa sia appannaggio esclusivo della politica estera o se faccia riferimento a realtà più ampie. Sono convinto che la cooperazione è parte essenziale della politica estera di un paese. Essa, però, non può essere adoperata come strumento di pressione internazionale, ma deve rispondere alla sua finalità primaria: essere uno strumento di pace, di sviluppo sostenibile e di democrazia.

Permettetemi a questo punto di fare un passo indietro, di guardare quindi all'evoluzione del quadro legislativo italiano per ciò che concerne questo settore.

La prima legislazione che disciplinò in modo organico e complessivo la politica italiana di aiuto pubblico allo sviluppo è rappresentata dalla legge n. 38 del 1979, anche se in realtà un primo importante esperimento fu fatto già con la legge n. 1222 del 1971. Si trattava di una legge a termine (cinque anni), con dotazioni finanziarie irrisorie che, di fatto, venne applicata in modo significativo solo limitatamente al volontariato internazionale. È tuttavia importante ricordare quest'ultima legge per due buone ragioni: la prima perché testimonia come il volontariato internazionale, che trae origine dalla tradizione di solidarietà del mondo cattolico e laico, si occupi di queste tematiche praticamente dal dopoguerra, anche se solo nel 1966 e nel 1969, con le cosiddette leggi Pedi-

Assemblea - Resoconto Stenografico

16 Settembre 1999

ni, ottiene un qualche riconoscimento dallo Stato e solo nel 1972 trova un'effettiva copertura legislativa, e di fatto anticipa e in qualche modo supplisce ad una presenza organizzata del Governo italiano; la seconda perché dimostra come il Parlamento abbia fin da quel tempo riservato alla cooperazione internazionale una costante e attenta volontà riformatrice. Ciò è ancor più vero se si aggiunge che nel giro di otto anni, dal 1979 al 1987, ben tre leggi furono promulgate: la n. 38 del 1979, la n. 73 del 1985 e la n. 49 del 1987, tuttora vigente.

Questa prolifica attività del Parlamento, a dire il vero inconsueta rispetto ad altri, pur importanti, problemi nazionali, trova origine in diverse motivazioni. La più ovvia nel carattere sperimentale che veniva riconosciuto alla novità della presenza italiana nel settore; una seconda nella straordinaria spinta che veniva in quegli anni dalla società politica e da quella civile, pressione che consisteva nel chiedere un aumento dell'impegno finanziario delle istituzioni pubbliche, mettendo in discussione metodi ed azioni delle gestioni in corso. Una terza, infine, si rivela attraverso le attività ispettive del Parlamento (interrogazioni, mozioni, Commissioni di indagine) sulla perdurante non corrispondenza tra i dettami delle leggi approvate e le conseguenti applicazioni da parte di Governi e amministrazioni.

PRESIDENTE. Senatore Boco, considerando che il suo intervento integra la relazione scritta, le ricordo che lei ha a disposizione ancora pochi minuti di tempo.

BOCO, *relatore*. Signora Presidente, sono giunto al termine di un'esposizione generale, nella quale desideravo ricordare il percorso che è stato tracciato; non rimane altro da fare che entrare nel merito del disegno di legge. Nella relazione scritta di accompagnamento al disegno di legge, onorevoli colleghi, mi sono soffermato sulla spiegazione di tutti i passaggi tecnici, che cercano di dare ragione della complessità e della necessità di approfondimenti e di specificazioni importanti. L'esperienza che ho ricordato ci rammenta che ciò che non è stato scritto ha suscitato dubbi e aperto possibilità interpretative diverse.

In conclusione, desidero ricordare il cammino percorso nell'ultimo anno e mezzo: la 3ª Commissione ha svolto un lavoro incessante, devo darne atto al sottosegretario Serri, al presidente Migone e a tutti i senatori della Commissione. Desidero inoltre ringraziare le centinaia di donne e uomini che in questo paese si occupano di cooperazione, che hanno fornito il loro contributo durante l'*iter* legislativo. Ora, l'Assemblea del Senato si appresta a svolgere la discussione generale e passerà, nelle ore che seguiranno, all'esame degli emendamenti.

Auspico la celere approvazione del provvedimento e mi auguro che questo lavoro collettivo resti patrimonio del Parlamento e che si possa affermare con orgoglio di aver svolto il migliore lavoro possibile. Senza l'aiuto di tutti coloro che ho ricordato il Parlamento italiano non sarebbe oggi alle soglie di questo importante processo riformatore che la nuova legge sulla cooperazione rappresenta. (Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Unione

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

Democratici per l'Europa-UDeuR e del senatore Pinggera. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

* RUSSO SPENA. Signora Presidente, discutiamo oggi un provvedimento che ha alle spalle due anni di serrato lavoro di Commissione, ben diretto dal presidente Migone, coordinato in maniera attenta e generosa dal relatore, seguito in maniera competente e scrupolosa dal sottosegretario Serri; una discussione che si è avvalsa soprattutto del confronto dialettico e appassionato con il mondo della cooperazione, del volontariato e del sindacalismo internazionalista. Non è certamente, quello a cui siamo approdati, un testo di riforma definitiva: è solo la registrazione di lavori di ricerca, di sistemazione e di rielaborazione normativa ciò a cui siamo per ora giunti, come tappa di un percorso che rifondi complessivamente la cooperazione italiana; una rifondazione indispensabile di fronte alla caduta di tensione nella coscienza di massa, ai fallimenti, ai disagi, ai disimpegni, innanzitutto istituzionali e finanziari, degli ultimi anni.

Anche per questi motivi, il disegno di legge sulla cooperazione non è soltanto una legge importante: è una legge di identità di questa legislatura, all'interno di una concezione della statualità e delle politiche internazionali che vede come discriminante la prevenzione dei conflitti e la cooperazione rispetto alle guerre e alla militarizzazione sempre più accentuata del globo. Non ci troviamo certo di fronte alla tematica della generosa carità dei paesi ricchi rispetto a quelli poveri: stiamo, invece, alludendo ai grandi problemi del mutamento dei rapporti sociali e politici, delle ragioni di scambio a livello internazionale, della capacità di incidere all'interno di uno sviluppo sempre più ingiusto e sempre più duale.

Nella mia concezione la cooperazione è educazione, in maniera partecipata e collettiva, alla mondialità, senza essere succubi dell'iniquità dell'economia mondializzata. Dobbiamo imparare a conoscere il «sistema mondo» in un nuovo rapporto fra «sistema Italia» e paesi cooperanti.

Per brevità di questo intervento ed evitando una lunga analisi, che sarebbe necessaria, mi limito a dire che occorre ripensare i parametri di fondo della cooperazione. Ne cito solo alcuni.

Occorre puntare all'eliminazione delle inefficienze strutturali dei paesi della periferia del mondo; parlo di aumenti della produzione alimentare, di investimenti orientati ai bisogni di base, di diversificazione dell'economia, obiettivi che sono da raccordare ad una cooperazione tra popoli che scavalchi le nuove «borghesie compradore», le quasi sempre tiranniche *élite* al potere.

In secondo luogo, mi sembrano indispensabili strutture che controllino la compatibilità ecologica e sociale dei progetti da finanziare.

Permettetemi anche di ricordare, nell'alveo dell'importantissima Conferenza di Pechino, un punto di orientamento prioritario, le donne,

Assemblea - Resoconto Stenografico

16 Settembre 1999

che sono le maggiori vittime della distruzione dell'economia tradizionale dei paesi cosiddetti della periferia. Le donne devono essere considerate dalla nuova cooperazione come agenti principali di uno sviluppo alternativo, artefici di un nuovo ordine economico nel quale il lavoro della donna sia centrale per definire il parametro della produttività sociale della cooperazione.

I compiti che ci attendono, quindi, sono quelli di opporci ai nuovi e più ampi processi di esclusione, sia al centro che nelle periferie, attraverso progetti di integrazione sociale (penso ad iniziative come la global march) e di sviluppo reciproco. Dobbiamo opporci anche al meccanismo che pone su un piano di competizione diretta i lavoratori del centro e della periferia, comportando contemporaneamente processi di precarizzazione della forza lavoro e di delocalizzazione industriale. Per questo ritengo che si debba andare ben oltre la solidarietà, per approdare verso una prospettiva di mutualismo e andare oltre lo sviluppo autocentrato, per ricercare forme di mutuo sviluppo tra territori del centro e territori della periferia. Da qui anche l'importanza che attribuiamo alla cooperazione decentrata, intesa come cooperazione da società a società, per il circolo virtuoso che essa può innescare. Per questo abbiamo fortemente voluto il commercio equo e solidale come segmento della cooperazione, per questo ci siamo battuti perché gli immigrati diventassero soggetti attori della cooperazione.

È all'interno di questo punto di vista, che ho brevemente descritto, che, pur non escludendo che progetti di sviluppo possano tradursi in quelle che comunemente vengono chiamate grandi opere, la nostra proposta prevede che tali opere debbano essere funzionali e subordinate alla programmazione effettuata in sede di «programma paese» e non, come purtroppo è avvenuto fino ad oggi, alle esigenze di espansione e penetrazione della imprenditorialità italiana.

Su questo punto bisogna intenderci chiaramente: non vanno confuse nella cooperazione esigenze fra loro del tutto differenti, perché per promuovere il commercio estero esistono altri strumenti, altre strutture, ministeri competenti. Giustamente a livello europeo negli anni scorsi spesso ci siamo sentiti chiedere in molti convegni se una visione mercantile della cooperazione non avesse favorito fenomeni di transnazionalizzazione e di delocalizzazione industriale e produttiva mascherati da aiuto pubblico allo sviluppo.

Con una posizione discriminante, come quest'ultima che ho or ora illustrato, una posizione ulteriore, altrettanto forte: noi abbiamo sempre escluso che la cooperazione potesse diventare un'ancella muta e acquiescente delle spedizioni militari. Lo abbiamo fatto sin dalla presentazione del nostro disegno di legge; un provvedimento, quello di Rifondazione Comunista, che non a caso è stato il primo ad essere presentato, per l'urgenza che avvertiamo di risistemazione normativa della cooperazione.

È proprio in nome di questo appassionato lavoro collettivo che la Commissione ha compiuto, che tutti insieme abbiamo compiuto, che vorrei puntigliosamente – e anche per illustrare il senso degli emendamenti che abbiamo presentato – ripercorrere quelle che ritengo, nel me-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

rito, le «luci e le ombre» di un disegno di legge che rappresenta, comunque, un punto di discussione certamente più avanzato.

A me appaiono positivi alcuni punti fondamentali: in primo luogo, il coordinamento delle politiche nazionali di cooperazione con quella dell'Unione europea e di altre organizzazioni internazionali, pur con una scarsa autonomia delle politiche di aiuto allo sviluppo rispetto all'OCSE sia per quanto riguarda la ripartizione tra aiuto bilaterale e multilaterale sia per le condizioni di concedibilità dei crediti di aiuto.

È positivo l'inserimento tra le finalità di questo disegno di legge della politica di riduzione e cancellazione del debito estero, così come l'indicazione dell'obiettivo dello 0,7 per cento del PIL da destinare alla cooperazione, che, seppur positivo, rischia di rimanere inapplicato se non viene indicata anche una scadenza entro cui raggiungerlo.

È positivo lo slegamento, seppur parziale, della cooperazione dalla fornitura di beni e servizi italiani; è certamente uno dei punti qualificanti e può aprire la possibilità di un maggiore interscambio Sud-Sud. Allo stesso tempo, però, le particolari circostanze che vengono indicate nel disegno di legge, ove non chiare e trasparenti, rischiano di riportare alla dipendenza tecnologica con scarsa possibilità di scelta dei propri partners commerciali e quindi anche alla corruzione del passato. L'acquisto privilegiato in loco di beni e servizi può appoggiare lo sforzo di sviluppo locale e regionale ed attenuare le dipendenze tecnologiche dall'estero.

Per quanto riguarda i cosiddetti soggetti beneficiari della cooperazione non vengono, però, definiti vincoli rispetto a quei governi centrali che si rendano responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e dei diritti sociali della popolazione (penso, ad esempio, per restare agli ultimi tempi, alla Turchia e alla cooperazione con l'Indonesia sul piano commerciale e militare).

È positivo il riconoscimento delle attività del commercio equo e solidale come attività di cooperazione, esso rappresenta indubbiamente un passo avanti che allude alla necessità di riequilibrare le relazioni economiche tra zone ricche e povere del pianeta.

L'istituzione del Fondo unico, ove far confluire tutte le risorse in un'unica soluzione, è certamente uno dei punti qualificanti della riforma. Infatti, la dispersione delle risorse ha permesso l'incoerenza delle diverse iniziative che occorre riportare ad un disegno coerente ed unitario, ma è necessario che il Fondo unico sia realizzato presso un istituto di credito specializzato, a controllo pubblico, ove depositare le risorse in base alle migliori condizioni bancarie offerte, ciò anche per garantire la necessaria trasparenza sull'utilizzo delle stesse, la cui mancanza è stata una delle fonti delle corruzioni del passato.

Nella nostra proposta di legge avevamo poi indicato la necessità di una forte autonomia della politica di cooperazione dalla politica estera, prevedendone una collocazione specifica tra le competenze di un istituendo ministero per la cooperazione, pur garantendo il necessario raccordo con la politica estera. Infatti, come prima dicevo quale punto discriminante della nostra proposta, siamo convinti che

16 Settembre 1999

la politica commerciale debba essere separata dalle politiche di cooperazione e debba usufruire di altri strumenti legislativi.

Inoltre, in diversi casi, le risorse della cooperazione sono state utilizzate a sostegno di operazioni militari all'estero; una commistione questa contro la quale ci siamo sempre battuti e che è foriera, fra l'altro, di una perversa militarizzazione delle attività di cooperazione, come giustamente l'ICS, Lega Ambiente e associazioni del volontariato anche in questi giorni hanno continuato a denunziare anche rispetto alla cosiddetta «operazione Arcobaleno».

In quest'ottica l'istituzione dell'Agenzia è certamente un fattore positivo. La sua definizione, almeno in teoria, è sufficientemente chiara. Di certo occorre evitare la contrapposizione tra momento negoziale e momento tecnico, tipici della legge n. 49 del 1987, che tanti problemi ha provocato. Certo, la composizione del consiglio di amministrazione è decisamente dirigista, l'avremmo voluta più aperta e anche a tale riguardo quindi abbiamo presentato alcuni emendamenti, ma è importante l'istituzione dell'Agenzia, un fattore potenzialmente positivo. Rispetto al «programma paese», crediamo che esso debba essere negoziato dal Ministero degli affari esteri in quanto ad indirizzi, obiettivi, priorità generali e settoriali, e relative allocazioni, ma senza che il Ministero entri nel merito dei programmi. Positivo appare il rafforzamento della trasparenza con l'istituzione di una banca dati incrociata tra Esteri, Tesoro, Agenzia ed enti locali, anche se ci piacerebbe che fosse fissata una data certa per la sua operatività. Positiva la possibilità per l'Agenzia di operare al di fuori delle ambasciate con proprie sedi autonome, evitando le forti ingerenze, come avvenuto in passato, sull'individuazione e gestione dei programmi. Ci pare anche positivo che il provvedimento preveda il rafforzamento dei soggetti della cooperazione decentrata con il coinvolgimento diretto di regioni, province, comuni ed enti territoriali in programmi di cooperazione. Si tratta oggi, infatti, di scommettere a fondo su un rapporto di partenariato orizzontale tra comunità, che permetta azioni concrete a sostegno di popolazioni spesso escluse dai piani di sviluppo decisi dai Governi centrali.

Per quanto riguarda la cooperazione non governativa, a noi pare, e su questo punto abbiamo presentato un altro emendamento che rileviamo importante, totalmente negativo l'inserimento tra i soggetti della cooperazione non governativa delle fondazioni. Infatti, il disegno di legge in discussione vincola l'accesso ai benefici di legge a quelle ONG che dimostrino di poter cofinanziare i progetti attraverso proprie risorse e che certifichino contributi e donazioni dall'esterno. È chiaro che l'entrata delle fondazioni, che dispongono di un patrimonio, lo ricordo, valutato dal CENSIS nel 1999, di 70.000 miliardi, non può che creare un'asimmetria con gli altri soggetti. Logica vorrebbe, invece, che il disegno di legge prevedesse, al contrario, per le fondazioni esclusivamente un ruolo di cofinanziatore delle attività promosse dalle ONG come più volte richiesto dallo stesso Forum del terzo settore.

Per quanto riguarda l'associazionismo, nonostante sia stato compiuto un passo avanti rispetto alla legge n. 49 del 1987, verso il superamento dell'istituto dell'idoneità, pensiamo che l'obbligatorietà dell'iscrizione

16 Settembre 1999

all'albo per accedere ai benefici di legge da parte delle ONG crei forme di discriminazione inaccettabili all'interno del mondo dell'associazionismo. Questo significa che, una volta definiti i criteri a cui debbono rispondere le associazioni per poter accedere ai finanziamenti per attività di cooperazione, tutte quelle associazioni che rientrano al loro interno dovrebbero essere titolari dei diritti riconosciuti. È per questo che, nel nostro disegno di legge, proponevamo che l'accesso ai benefici di legge fosse vincolato alla validità della proposta progettuale, così come per anni ha fatto l'Unione europea. Inoltre, non viene specificato in questo disegno di legge ogni quanti anni i requisiti delle ONG iscritte all'albo devono essere oggetto di verifica. Noi pensiamo che questa verifica dovrebbe essere almeno biennale.

Per quanto riguarda il volontariato, la definizione del volontario internazionale contenuta nel disegno di legge, a nostro avviso, non tiene conto dell'attuale legislazione sul volontariato. Infatti, la legge n. 266 del 1991, definisce chiaramente la figura del volontario come colui che presta la propria attività di solidarietà in modo personale, come scelta individuale, spontanea, cioè non costrittiva, e soprattutto gratuita, cioè senza compenso. È proprio l'aspetto della gratuità che generalmente si esalta quando si valorizza il volontariato. Di fatto, la legge n. 266 sopracitata prevede solo alcune forme di rimborso a titolo compensativo per le spese sostenute dal volontario per il suo impegno. Viceversa, nel provvedimento in discussione si indica come volontario una figura che sottoscrive un contratto con l'ONG ed è sottoposta a vincoli stringenti nei confronti dell'organizzazione. Ciò è l'opposto dell'idea di volontariato che prevale nel nostro paese. Si tratta quindi, nel caso previsto dal disegno di legge, di attività lavorative e non certo di volontariato. Tale norma è quindi apertamente in contrasto con la formulazione dell'articolo che, viceversa, definisce un rapporto di lavoro subordinato tra volontario e soggetti della cooperazione non governativa.

Quindi, ferme restando le motivazioni ideali soggettive, nobilissime e che rispetto, proprio per questo motivo nella nostra proposta di legge avevamo previsto una sola figura, quella del cooperante internazionale, che svolgesse attività lavorativa in base ad un contratto, all'interno di un quadro certo di diritti e di doveri.

Per quanto riguarda la questione del debito estero, noi riteniamo che senza un'efficace iniziativa di cancellazione del debito, soprattutto di quello già ripagato o derivante dall'acquisto di armi, la cooperazione allo sviluppo rischia di vedere vanificati i suoi sforzi. Per questo è necessaria una maggiore enfasi nella definizione di meccanismi precisi di cancellazione del debito. La semplice menzione del problema, infatti, non basta. Inoltre, il riferimento alla «riduzione» allude all'iniziativa HIPC della Banca mondiale, che vincola ogni riduzione o «riscadenzamento» del debito a condizioni inaccettabili, perché contrarie ai principi di cooperazione e di sviluppo locale cui la stessa legge dichiara di ispirarsi.

Inoltre, vorremmo che nella definizione dei criteri per la concessione dei crediti d'aiuto si tenesse conto della necessità improrogabile di non perpetuare i meccanismi che hanno determinato l'accumularsi di un

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

debito estero insostenibile. D'altra parte, in maniera chiara e trasparente, occorre vincolare le risorse che rientrano in Italia ad un utilizzo relativo alla cooperazione.

Siamo poi contrari ad ogni ipotesi di riconversione del debito che preveda l'acquisizione di imprese locali dei paesi poveri. Auspichiamo, invece, una riconversione in misure concrete di sviluppo sociale e tutela ambientale, da definirsi con la partecipazione delle popolazioni interessate. In questo senso, ci auguriamo che, quanto prima, il Ministero degli affari esteri si faccia promotore, nei confronti del Ministero del tesoro, della modifica del regolamento che oggi disciplina la conversione dei crediti.

La competenza del Ministero del tesoro sulla partecipazione a banche e fondi multilaterali è stata una delle situazioni di minor controllo parlamentare. Si tratta di ingenti risorse che modificano strutturalmente molti degli impegni italiani. La sede negoziale, in adempimento ad impegni derivanti da accordi internazionali in sede internazionale, è di fatto gestita in prima persona quasi esclusivamente dal Ministero del tesoro, che agisce con criteri più ragionieristici che politici.

Come ultimo punto, sottolineo che forti sono le nostre perplessità per la presenza di aiuti di emergenza, come abbiamo ampiamente dibattuto in Commissione, tra le politiche di cooperazione, nonostante il dibattito pluriennale, nazionale ed internazionale, in tutti i convegni internazionali, fra gli operatori sulla profonda differenziazione tra i due temi. L'esperienza di questi ultimi anni evidenzia il rischio di prevalenza delle attività di emergenza a seguito di situazioni di conflitto (penso, ad esempio, alla missione Arcobaleno), rispetto ad iniziative di sviluppo.

Se l'Agenzia è in grado di istruire i doni, non si capisce perché non possa esserlo per i crediti. Diverso è il discorso per la gestione, anche perché i requisiti sarebbero specificamente di tipo bancario. Mentre la gestione dei crediti d'aiuto può anche essere affidata a soggetti esterni tramite convenzioni, ciò non può certo valere per l'istruttoria, che ha caratteristiche politico-tecniche.

D'altra parte, il credito d'aiuto può andar bene per la media impresa e solo in alcuni casi per la piccola impresa, non certo per la microimpresa. Attualmente, con mille difficoltà, si cerca di utilizzarlo anche per la microimpresa, ma solo per la mancanza di fondi a dono. Il microcredito, infatti, dovrebbe essere concesso a dono, con la creazione di un fondo rotativo.

Insomma, Rifondazione Comunista, come dimostra anche questa puntigliosa analisi, per quanto parziale, delle luci e delle ombre, lavorerà in maniera costruttiva in sede parlamentare per il miglioramento di questa importante legge, in raccordo stretto con tanta parte delle splendide persone che agiscono sul serio, quotidianamente, per i percorsi della cooperazione internazionale. Di questo serrato confronto, ancora una volta, voglio ringraziare il Presidente della Commissione per la capacità con cui ha diretto i lavori, il relatore, senatore Boco, e l'attenta partecipazione del sottosegretario Serri ai lavori della Commissione stessa. (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori Bedin e Boco).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corrao. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, come tutte le parole pesanti, il termine «cooperazione» è carico di grandi ambiguità, ma con il provvedimento legislativo al nostro esame speriamo di superarle.

Nel passato essa è stata gravida del concetto evangelico *quod superest date pauperibus*, ma tante volte quello che bisognava dare ai poveri proveniente dai ricchi erano soltanto i cibi avariati e non adatti a quelle popolazioni, in sostanza come un *surplus* da smaltire nei continenti poveri.

Ma parliamo ancora dell'ambiguità del concetto di cooperazione. Come si può parlare di cooperazione tra soggetti sostanzialmente diseguali, tra grandi potenze economiche occidentali, quali sono le nostre, e paesi assolutamente poveri che, condizionati dal bisogno della sopravvivenza, evidentemente non sono mai stati messi in una condizione di parità?

Altresì, nel passato questa parola ha portato con sé il grosso equivoco derivante anche da una perversa cultura pietistica, secondo la quale «tanto i poveri li avrete sempre con voi e quindi basta un minimo di sussistenza perché questi poveri si mantengano e accrescano il fulgore della nostra bontà e della nostra carità».

E in più vi è un altro equivoco, secondo il quale si può andare avanti nella politica di cooperazione e di assistenza finché i meccanismi messi in atto non pongano in pericolo l'egemonia e la predominanza degli interessi economici dei donatori, in modo tale da far sorgere dei soggetti che potrebbero comunque entrare in competizione nei mercati.

Tante volte la cooperazione è l'anticipo o il posticipo, l'apertura o la copertura degli interventi militari o delle operazioni di guerra, prima o dopo.

Con il provvedimento al nostro esame finalmente – e di questo va dato ampio merito al Presidente della Commissione esteri e al nostro relatore Boco – si prefigura una nuova concezione: la cooperazione dedicata e finalizzata allo sviluppo.

Resta però sempre il dato scontato, al quale qualche volta si fa accenno oppure è implicito, della superiorità del nostro sistema sociale e politico. Ad esempio, quando tra i fini si colloca – direi giustamente – la promozione della democrazia, si prefigura un sistema di democrazia pari a quello occidentale; si prefigura un unico possibile modello ammissibile, si lascia libera interpretazione a forme di democrazia socialista, a forme di democrazia comunitaria, a forme di democrazia cosiddetta libertaria? Evidentemente questo è un ambito che solo la politica potrà superare nell'attuazione dei piani di sviluppo che andranno ad essere predisposti.

Ma per la prima volta – direi finalmente, e questo è un merito dei proponenti – nella cooperazione vi è il fine precipuo della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale. Si prefigura la difesa dell'identità culturale e il sostegno all'interculturalità.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

Noi riteniamo che questo sia il punto più qualificante del provvedimento al nostro esame e auspichiamo che diventi prioritario, che diventi pregiudiziale a tutti gli altri interventi, perché a mio modo di vedere un punto pregiudiziale è offrire agli altri popoli cooperanti gli strumenti della conoscenza, della consapevolezza della loro storia, della costruzione del proprio futuro, del valore della loro parola, del valore della loro lingua, del valore della loro tradizione orale, del valore del loro costume e, financo, anche delle fenomenologie del sacro, ma anche e soprattutto offrire strumenti per la ricerca scientifica.

Ritengo sia più importante istituire centri di ricerca scientifica in quei paesi, prima ancora di provvedere ad altro tipo di costruzioni e predisporre altri interventi che sembrano urgenti.

Quindi, è necessario facilitare l'accesso e la produzione di nuove tecnologie, l'accesso all'informatica, alle applicazione tecniche di tutti i saperi, per rafforzare il valore dell'esistenza umana, il suo benessere e la sua serenità. Ma tutto questo non può e non deve significare l'imposizione dei nostri modelli produttivi, dei ritmi ossessivi del lavoro e della produzione del mondo occidentale, della produzione di ricchezza quale unica misura di benessere e di sviluppo.

Non sempre – bisogna riconoscerlo – gli *standard* del benessere economico corrispondono al benessere dello spirito, al bisogno di serenità, ai bisogni essenziali della vita, alla costruzione di rapporti sociali, di amicizia e di solidarietà. Non sta forse accadendo anche da noi che la smisurata e frenetica volontà di ricchezza bruci le ragioni della convivenza, inaridisca le fonti della gioia per degenerare nella follia di un consumismo che inaridisce e consuma la stessa vita? Che senso ha, quindi, dare un sostegno economico senza un ideale di vita, senza un modello di vita che sia il loro, del quale noi contribuiamo a far raggiungere la pienezza?

Non constatiamo del resto ogni giorno, nella vita delle nostre città, dei nostri popoli, che l'imperialismo economico ha generato un imperialismo culturale che ci ha tutti omologato ma anche tutti impoverito, che ci ha dato il benessere ma ha fatto terra bruciata delle nostre culture, delle nostre lingue, della nostra riconoscibilità e ci ha reso raminghi e idolatri di divinità fallite?

Vogliamo esportare questi nostri modelli nell'illusione che incatenino con il benessere quei popoli alla loro terra e non invadano, invece, affamati il nostro continente, seppur affamati di altro tipo di modelli di vita, abbagliati dai nostri modelli di vita?

Forse, quindi, sarà necessario aggiungere nell'azione quotidiana e pratica dell'Agenzia che va a formarsi qualche indicazione sulla necessità che noi paesi cosiddetti sviluppati abbiamo bisogno di conoscere e apprezzare i valori di quei popoli, del loro modo di essere, di rapportarsi con la famiglia, con la società, con la natura, con l'aldilà. Al concetto di promozione allo sviluppo di quei paesi sarebbe forse necessario aggiungere il nostro bisogno (questo significa cooperazione paritaria), di apprendere i loro modelli, di valutarne il contributo che possono apportare alla nostra cultura. Non è forse la cultura occidentale in debito profondo con le culture altre?

16 Settembre 1999

Non basta allora, come con troppa frequenza adesso si fa, chiedere perdono per gli orribili crimini dei quali ci siamo macchiati con lo schiavismo, con le guerre di religione, con il brutale colonialismo, con gli stermini di massa trasferendo le nostre guerre sui loro territori, facendo subire a loro come vittime e come terra le nostre follie di guerra. Occorre pagare, invece, un debito di riconoscenza della nostra cultura, restituire perciò ad essi la verità che ci hanno rivelato nei secoli passati, arricchita certo dalle nostre ulteriori conquiste, dai nostri ulteriori accrescimenti, restituire ad essi la sapienza scientifica dalla quale noi siamo partiti per arricchirla e proiettarla nelle conquiste degli immensi spazi e degli infiniti segreti delle molecole e del pensiero.

Solo così la parola cooperazione potrà riassumere la forza della riconoscibilità dei valori umani e la carica propulsiva per ricostruire una comunità internazionale di esseri appartenenti alla stessa natura, con pari dignità, pari diritti e pari opportunità.

In tale visione appare prioritaria, direi pregiudiziale, la ricerca dei percorsi delle civiltà, la loro valorizzazione, ma soprattutto la loro riconquista sulla scena del teatro del mondo. Con più forza dovremo sempre più indicare che la cultura e solo la cultura è la condizione della rinascita dei popoli, del loro sviluppo, della costruzione di un sistema di pace.

Da tanti siti del mondo ci viene forte questa lezione. Vorrei citarne uno solo, quello della New Valley della regione desertica dell'Egitto: lì si sono intrecciati nel corso dei millenni la civiltà africana, la civiltà egizia, quella persiana, la cultura della Roma imperiale, l'ellenismo fino all'arrivo della cristianità e ancora dell'Islam.

Vorrei sognare ad occhi aperti che il prossimo aiuto pubblico allo sviluppo fosse pregiudizialmente indirizzato a progettare insieme agli altri popoli cooperanti percorsi antichi e moderni di cultura, consapevoli che tutto il resto verrà, che tutto il resto sarà dato a loro, ma anche a noi. Noi abbiamo bisogno di cooperazione, per arricchire noi di valori la nostra vita; noi abbiamo bisogno degli infiniti bacini di queste energie che sono rimaste sopite e seppellite dalla nostra invadente superiorità, dalla nostra civiltà ricca di scoperte scientifiche, ma consunta nell'impossibile delirio di onnipotente ricchezza, da una nostra società ricca di petrolio, ma anche delle fiamme delle guerre del petrolio. Hanno bisogno delle risposte alle ragioni dell'esistenza che possono darci la cultura di quei popoli. (Applausi generali. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signora Presidente, senatrici e senatori, la cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo rappresenta uno dei fondamentali strumenti della politica estera italiana. In un momento in cui da più parti si sottolinea una sorta di centralità del ruolo delle Forze armate nel fare la politica estera, mi pare essenziale ed anche emblematico che oggi si inizi la discussione di questa riforma, di un disegno di legge che si propone di riformare

16 Settembre 1999

un settore strategico per lo sviluppo e il sostegno della pace, della solidarietà e della democrazia.

Il testo licenziato dalla Commissione affari esteri rappresenta un grande passo in avanti; rispetto alle precedenti legislazioni in materia di cooperazione viene finalmente riconosciuta una distinzione tra potere politico, potere amministrativo e potere di controllo. Inoltre, questo disegno di legge rappresenta una vera e propria legge-quadro sulla cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo. Vengono infatti previste certezze normative per tutti i soggetti della cooperazione, in particolare per i volontari internazionali e per i cooperanti; vengono definiti in maniera attenta ed esaustiva le competenze per la cooperazione decentrata e per la cooperazione non governativa.

Onorevoli colleghi, la cooperazione e la solidarietà internazionale giocano in questo fine millennio un ruolo fondamentale nella gestione delle emergenze umanitarie, delle catastrofi naturali e nella programmazione di progetti finalizzati ad uno sviluppo umano sostenibile. Questo non ci può far dimenticare che la cooperazione allo sviluppo italiana ha avuto negli anni trascorsi momenti negativi e poco chiari, episodi di malacooperazione e d'inefficienza, che hanno rappresentato un momento di grande sofferenza per chi nel mondo della cooperazione lavora con fatica ed onestamente: situazioni che ancora richiedono chiarimenti, su cui bisogna far luce. Continuano nei nostri tribunali le ricerche per capire l'intreccio tra la malacooperazione in Somalia e l'assassinio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin.

Ma il malaffare che ha accompagnato alcuni tristi episodi della cooperazione italiana non ha certamente posto in secondo piano la passione con la quale centinaia di persone si sono adoperate e si adoperano per realizzare progetti di sviluppo e di solidarietà, la consapevolezza raggiunta dai molti volontari e cooperanti, dai tecnici e dai diplomatici che la cooperazione fosse, sia realmente uno strumento di pace e di democrazia.

Il testo del disegno di legge contiene il concetto di sostenibilità dello sviluppo; lo contiene sia nei princip3 e nelle finalità della legge, sia nella filosofia di fondo che accompagna tutto il dispositivo. Il mutamento dei modelli di sviluppo, concetto caro ai Verdi e a chiunque tenga alla salvaguardia del pianeta, rappresenta la chiave di volta per una società ecologicamente orientata, che permetta di migliorare la qualità della vita e di eliminare gradualmente povertà ed esclusione sociale. Tutto questo passa anche attraverso una corretta normativa sull'aiuto pubblico allo sviluppo e sull'individuazione dei soggetti che ne fanno parte.

Uno degli aspetti più importanti della riforma è sicuramente rappresentato – come accennavo prima – dalla divisione dei poteri. La chiara definizione dei ruoli e dei compiti in un settore come quello della cooperazione è un passo fondamentale per una corretta gestione dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

Devo ricordare però che, in un quadro in cui gestione amministrativa e ruolo politico trovano giustamente una netta separazione, un altro punto, quello del controllo parlamentare, esce molto ridimensionato. SoAssemblea - Resoconto Stenografico

16 Settembre 1999

no convinto che, nello spirito di chi ha tessuto questa legge, ci sia la volontà di riconoscere più spazio al Parlamento, che questa sia una filosofia ispiratrice. La soluzione migliore per noi Verdi è l'istituzione di una Commissione bicamerale sulla cooperazione. In proposito, abbiamo già presentato un disegno di legge che riporti in primo piano il ruolo delle Camere, il ruolo del Parlamento. Una Commissione *ad hoc* rappresenterebbe un grande salto di qualità per tutta la cooperazione; essa fornirebbe alla legge uno strumento con il quale i cittadini potranno controllare le risorse dell'aiuto pubblico allo sviluppo, toccando con mano i risultati dei progetti ed essendo sicuri di un monitoraggio costante. Ci sarà modo, comunque, di valutare tutte le proposte in merito, ma noi Verdi saremo sicuramente favorevoli a qualsiasi proposta che rafforzi e valorizzi il ruolo di controllo del Parlamento.

Un'altra perplessità riguarda la possibilità, non esplicitamente esclusa dal testo licenziato dalla Commissione, di finanziare, con l'aiuto pubblico allo sviluppo, il commercio estero. Noi Verdi siamo convinti che il commercio estero e la cooperazione allo sviluppo rappresentino due momenti distinti, fortemente distinti, della nostra presenza internazionale. Non è possibile immaginare una confusione tra *export* italiano e aiuto pubblico allo sviluppo; si genererebbe, tra l'altro, un senso di sfiducia verso la natura stessa della cooperazione.

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge è sicuramente espressione di una maturata volontà di riformare un settore fondamentale come quello della cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo, ma è soprattutto un modo diverso di concepire la gestione delle risorse pubbliche, la pianificazione e l'individuazione degli indirizzi politici, avendo sempre chiare le finalità degli interventi e l'individuazione dei paesi cooperanti.

Stiamo affrontando una tematica complessa, che richiede un dibattito approfondito; ma questa complessità non può diventare per alcuno alibi per lungaggini. Tra pochi mesi si aprirà l'anno giubilare, quello della remissione dei debiti; mi auguro, concludendo, che il Parlamento sappia dare a questo percorso culturale e religioso il contributo di una nuova, importante e significativa legge sulla cooperazione internazionale. (Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore Gubert).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'Italia ha fortemente rallentato negli ultimi anni le attività di cooperazione allo sviluppo, in parte per alcune loro degenerazioni, in parte per la necessità di ridurre l'espansione della spesa pubblica, in parte, forse, per una minore convinzione circa le ragioni della giustizia e della solidarietà con i popoli più in difficoltà a trasformare le loro economie e i loro modi di vivere nel contatto con la società occidentale.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

Il lavoro in Commissione ha certamente migliorato un testo che, nella versione inizialmente proposta dal Governo, lasciava ampio spazio a quelli che, in base alla mia esperienza nei paesi del terzo mondo, sono equivoci o posizioni sbagliate. Il fatto che quella versione fosse proprio quella governativa non può che lasciare preoccupati.

Una prima posizione che considero sbagliata è l'assunzione di una concezione univoca di che cosa sia lo sviluppo e a tale proposito è stato già svolto un bellissimo intervento. Secondo la posizione governativa iniziale, ma in modo latente e più attenuato anche nel testo del disegno di legge in esame, si dà per scontato che sviluppo significhi la progressiva integrazione dell'economia di un popolo nell'economia internazionale, che per grandissima parte è l'economia dei paesi occidentali industrializzati; significhi la crescita di un modello di attività economiche e di una cultura simili a quelle dei paesi occidentali odierni, fondate sulle regole di un mercato nazionale e internazionale.

Non esistono ragioni, se non quelle ricollegabili ad un etnocentrismo occidentale, che consentano di individuare nel modello di vita occidentale lo stato più avanzato dei sistemi di vita. Basterebbe citare il continuo aumento dei fenomeni di criminalità e di devianza, l'aumento del disagio psichico con le conseguenti manifestazioni psicotiche fino al suicidio, l'aumento delle conseguenze di morte su vegetali e animali derivanti dall'eccessivo carico inquinante provocato dal nostro modo di vivere, la forte diminuzione del desiderio di generare, le involuzioni culturali del «pensiero debole», per capire come, accanto alla positività nella risposta ad alcuni bisogni materiali – spesso peraltro indotti – il nostro modello di vita assommi molte negatività, per cui non possiamo certo impancarci a maestri del vivere. La consapevolezza di ciò sta penetrando nella nostra cultura. Il mito che l'Occidente sia depositario del progresso sta cadendo.

Sviluppo non vuol dire necessariamente modernizzazione e modernizzazione non vuol dire necessariamente assunzione dei modelli occidentali. Nel recente congresso dell'International Institute of Sociology, tenutosi in luglio al Tel Aviv, il tema è stato quello delle «modernizzazioni multiple». Ciascun popolo ha il diritto di definire che cosa per esso sia sviluppo. Sviluppo è il raggiungimento dei fini che ciascun popolo si dà. Per questo, proporre come fine della cooperazione allo sviluppo una maggiore integrazione delle economie di questi popoli nel sistema internazionale può voler dire agire contro lo sviluppo. Identicamente, come fa la legge, proporre come obiettivo dell'azione di sviluppo la realizzazione di modelli di rapporto uomo-donna propri della società occidentale moderna può risultare controproducente. Non si può confondere il diritto universale all'uguale dignità di uomo e donna con un particolare modello di configurazione dei ruoli sociali, magari quello solo teorizzato da movimenti femministi di alcuni paesi d'Occidente. Un equivoco è anche richiamare l'interculturalità, se ciò vuol dire favorire una cultura cosmopolita che non dà peso alle diversità, le considera solo ritardo o folklore. Interculturalità non può voler dire superamento del pluralismo culturale in nome di valori positivi come quelli della fratellanza universale e della tolleranza.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

Una seconda posizione sbagliata è, a mio avviso, la presunzione che a grandi problemi si debba rispondere con grandi interventi, che solo grandi organizzazioni private o pubbliche possono condurre. Esistono certamente questioni che richiedono attori adeguati, gli Stati o le organizzazioni sovranazionali ed internazionali, le grandi imprese, ma ci sono un'infinità di microiniziative che possono meglio intervenire su concrete condizioni di vita di società, già esse stesse organizzate a scala prevalentemente locale, con apparati statali spesso artificiosamente sovrapposti alla società, spesso delegittimati dalle popolazioni locali, con un tessuto imprenditoriale assai carente. E tali microinterventi richiedono rapporti diretti tra i protagonisti. Le organizzazioni di volontariato (e tra esse possiamo per l'Italia menzionare, in primo luogo, le congregazioni religiose che hanno una presenza di missionari, principale canale di autentico aiuto allo sviluppo proprio per la durata della presenza in loco di religiosi e religiose, senza la quale ogni contributo allo sviluppo rischia fortemente di essere caduco) sono gli attori più adatti, perché seriamente attrezzate. Va minimizzata la mediazione delle autorità centrali e va invece data la massima importanza a quelle locali, più vicine ad una adeguata interpretazione dei bisogni.

Il Governo italiano, nei contatti e negli accordi con gli altri Stati, deve orientarsi, a mio avviso, a garantire il massimo di autonomia negoziale ai più bassi livelli amministrativi e, se possibile, anche senza la loro mediazione, in un rapporto diretto tra soggetti sociali di popoli diversi. È il rapporto diretto che genera responsabilità anche laddove questa è resa difficoltosa – e quanto è difficoltosa nei paesi del terzo mondo – da una strumentalità consuetudinaria nel rapporto tra società locale e organizzazioni esterne, siano esse quelle statali locali o coloniali. Ed è un rapporto continuo e a tempo non definito – non un rapporto occasionale o delimitato a priori nel tempo – a porre le premesse per tale assunzione di responsabilità da parte della società locale; è inoltre un rapporto fondato su valori diversi da quelli delle alte retribuzioni degli operatori dei Governi e delle organizzazioni internazionali – che, sottolineo, sono molto alte – che agevola un coinvolgimento della società locale, senza il quale tutto cade nella strumentalità, con facili approfittamenti e imbrogli e la caducità degli effetti. Al riguardo, alcuni emendamenti del Governo che ridimensionano il riferimento alle organizzazioni non governative, considerando più latamente «soggetti privati» i soggetti della cooperazione andrebbero chiariti. Se servono solo agli interessi delle grandi imprese private, certamente si tratta di un peggioramento del testo.

Una terza posizione sbagliata consiste nel considerare la politica di cooperazione allo sviluppo principalmente quale strumento di politica estera e di politica commerciale; un emendamento governativo che propone la presenza di un rappresentante del commercio estero nel consiglio di amministrazione dell'Agenzia credo non sia un segnale molto incoraggiante in questa direzione.

Gli interessi da perseguire con tale politica di cooperazione sono quelli delle popolazioni in stato di bisogno, magari impoverite per effetto di politiche degli stessi paesi occidentali; sono interessi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

nazionali solo nella misura nella quale il concetto di interesse nazionale includa la soddisfazione dei bisogni di base di tutti gli esseri umani.

È questa la situazione italiana? Se fosse così, come mai la quota di reddito nazionale dedicata agli aiuti agli altri popoli è così esigua? Come mai si preferisce importare dai paesi in via di sviluppo manodopera per lavori di bassa qualificazione, anziché portare capitali per investire in quei paesi creando lavoro e benessere senza sradicare i ceti più attivi della popolazione locale? Sta maturando una società globale della quale i governi nazionali non possono considerarsi gli unici né i principali interpreti; essi debbono svolgere un'azione di supporto, di accompagnamento, di vigilanza, ma debbono comprendere come sta per nascere qualcosa di più grande, con le sue proprie ragioni, che hanno a che fare più con l'autonomia dei popoli che con gli interessi dei governi nazionali, più con la dimensione politica sovranazionale che con quella nazionale, sia pur temperata in connessioni organizzative internazionali ossia tra Stati.

Nell'attuale situazione istituzionale il ruolo degli Stati è indispensabile, è cruciale, ma se si conosce la destinazione è più facile comprendere come lungo il tragitto gli Stati abbiano funzioni più di sussidiarietà che di diretta gestione.

Si faccia crescere la capacità di relazione transnazionale della società italiana e crescerà la società italiana stessa, anche se dona parte del suo reddito legittimamente prodotto.

La politica di cooperazione ha quindi ragioni sue proprie. Gli interessi nazionali in politica estera e nella politica commerciale, industriale ed agricola troveranno loro canali appropriati che non possono che giovarsi di una politica di cooperazione, che non appaia «pelosa», peloso mascheramento di interessi aziendali nazionali. No, quindi ad eccezioni al riguardo, purtroppo previste nel testo in esame, sia pure con la cautela imposta dal dovere di motivazione. E anche politica estera e commerciale non tolgano con la mano sinistra quanto danno con la mano destra. Si sviluppino criteri di equità internazionale senza lasciare l'ultima parola solo alla brutale logica del libero mercato (libero ovviamente per i forti); non ci si metta la coscienza in pace solo con incentivi a iniziative volontaristiche di commercio equo o di credito tramite banche etiche. Si dovrebbe dire non che la politica di aiuto è parte della politica estera italiana ma che la politica estera italiana è parte della politica di cooperazione allo sviluppo. Siamo una società che spreca, siamo un'isola di benessere; rischiamo di non sapere più le ragioni del nostro vivere. Altrove vi sono difficoltà a soddisfare i bisogni di base: facilitiamo il materializzarsi di rapporti di giustizia sostanziale, di solidarietà, nel rispetto della cultura di ogni popolo, senza pretendere di sapere sempre noi che cosa gli altri popoli debbano fare. Nascerà su questo una comunità globale più equilibrata e pacifica, culturalmente pluralista, più pienamente umana.

Se non lo facciamo, signora Presidente, crescerà la nostra inquietudine di sazi. (Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e dal banco del Governo).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, pare che la discussione di questa sera nell'Aula del Senato sia già una notizia: ci sono le condizioni per una nuova legge della cooperazione italiana allo sviluppo. Undici disegni di legge, due, fra gli altri, di iniziativa anche del Partito popolare, uno di iniziativa del Governo, sono diventati non solo un testo unificato ma un testo approvato dalla Commissione affari esteri del Senato. Il grazie che già altri hanno espresso al presidente della Commissione, senatore Migone, al relatore, senatore Boco, e aggiungo anche al sottosegretario Serri, per l'impegno con cui hanno aiutato la Commissione ad arrivare a questo traguardo è significativo. L'importante è stato arrivare all'approvazione in Commissione prima della conclusione della sessione primaverile; significativo è che nella prima settimana dopo la ripresa questo provvedimento arrivi in Aula.

Si tratta di un ripensamento profondo della cooperazione italiana allo sviluppo allo scopo di recuperarne la piena efficacia, anche a seguito delle profonde trasformazioni dello scenario economico e sociale internazionale e di garantire la massima trasparenza nell'individuazione, approvazione e gestione delle iniziative.

L'impegno profuso in questi anni per la partecipazione dell'Italia alla fase costituente della moneta unica e l'obiettivo centrato, consentono, anzi esigono ora, un altrettanto notevole impegno per un altro obiettivo: convincere e convincersi che l'Europa dell'euro non è una fortezza, che la nuova moneta continentale non è il biglietto d'ingresso ad un club esclusivo. Discutere di cooperazione allo sviluppo oggi, cioè nella fase di avvio della moneta unica europea, non è solo una coincidenza di tempi, può diventare un preciso messaggio politico. In particolare, l'Italia si è confermata in questi anni una protagonista industriale ed un'animatrice dei più importanti consessi internazionali. Deve ora tornare ad essere protagonista anche nella politica di cooperazione ai paesi meno favoriti, politica che ha visto l'Italia tra i primi Stati dell'Europa a costruirne una unitaria, facendone ora un impegno e un'opportunità per tutta la comunità nazionale. Ho detto tutta la comunità nazionale, perché voglio sottolineare brevemente anche un contenuto interno di questa nuova disciplina dell'aiuto pubblico allo sviluppo, considerandola naturalmente una parte rilevante della nostra politica estera.

La discussione che continua in quest'Aula e la nuova legge che ci auguriamo ne deriverà, dovranno certamente servire ai paesi destinatari, ma anche avere una ricaduta politica nella nostra opinione pubblica. Dovranno, in particolare, far crescere la convinzione che il motore vero dello sviluppo è la pace, che l'economia può aiutare lo sviluppo, ma non determinarlo. È una situazione di pace internazionale e sociale il fondamento di uno sviluppo durevole e condiviso, come dimostra l'esperienza europea. Si tratta dunque di collaborare affinché l'esperienza che l'Europa sta vivendo da quarant'anni possa diventare esperienza planetaria.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

L'impegno dei Popolari per il rilancio della cooperazione internazionale, va letto alla luce di quanto detto sopra e si ispira ai grandi valori morali della cooperazione. Al di là, infatti, dell'incontestabile valore politico, far cooperazione a livello internazionale significa affermare il primato di alcuni valori etici fondamentali. Tra questi, certamente hanno un ruolo essenziale quelli della solidarietà e dell'impegno della società civile. Solidarietà non significa solo accorrere in aiuto di chi soffre, e abbiamo recentemente dimostrato, come sistema istituzionale e come popolo italiano, di saperlo fare in occasione della missione Arcobaleno, ma soprattutto farsi carico di risolvere nei paesi meno favoriti le difficoltà di avviamento dei processi di sviluppo economico e di affrancamento dalla povertà e dalle sofferenze fisiche. In una parola, solidarietà significa partenariato. Ecco la seconda sottolineatura che desidero fare proprio partendo dal concetto di partenariato. La dimensione europea sulla quale ho richiamato l'attenzione, appare determinante non solo per i paesi donatori, ma anche come metodo di approccio con i paesi riceventi con i quali creare appunto forme di partenariato. Il partenariato è una modalità di contenuti prima che di strumenti. Risulterà culturalmente e politicamente rilevante se dal concetto di aiuto pubblico allo sviluppo si passerà al concetto e quindi alla parola di partenariato, che coinvolge direttamente due soggetti e applica anche a questa politica i criteri che sono stati e sono alla base della vita e della storia dell'Unione europea.

Oltre al partenariato, un altro valore di cui questa legge sulla cooperazione allo sviluppo può essere portatrice, è l'impegno della società nella cooperazione internazionale, impegno che in Italia è una realtà estesa e valida. Esso si esprime sia attraverso le organizzazioni non governative sia attraverso la cooperazione decentrata. Le organizzazioni no profit ed il volontariato rappresentano risorse già in campo che meritano grande attenzione e questa legge dà loro attenzione affinché, grazie anche al necessario riconoscimento normativo, possano esprimere tutte le potenzialità diventando elementi portanti di una moderna concezione della cooperazione internazionale.

Da parte loro, gli organismi territoriali e le comunità locali hanno già dato prova di attitudine e di disponibilità in termini di risorse umane e finanziarie, tali da consentire di annoverarli in una grande ed originale forza del nostro paese. La nuova disciplina della cooperazione ha per questo motivo un capitolo dedicato, appunto, alla cooperazione decentrata. Quest'ultima è una grande occasione per mettere a disposizione risorse aggiuntive nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Tuttavia, è necessario ricordare che su questo tema qualche rischio esiste.

Ricordo poi che alle origini del concetto di cooperazione decentrata c'è la Convenzione di Lomè, con la quale, di fronte ai limiti della cooperazione fra Stati, si volle porre l'accento non tanto sui soggetti donatori quanto sulla partecipazione popolare di entità ed associazioni, anche non statali, dei paesi beneficiari. La cooperazione decentrata è dunque un valore se incarna il principio di sussidiarietà, responsabilizzando territorialmente persone, soggetti sociali, soggetti pubblici e privati, in un impegno coordinato e mirato verso i paesi in via di sviluppo. Non appa-

16 Settembre 1999

re, invece, come un'utile novità se intesa e attuata semplicisticamente come un decentramento rispetto allo Stato, rischiando di riprodurre a livello locale apparati burocratici che distolgono anziché aggiungere risorse.

Non va peraltro dimenticato che in ogni caso la scelta degli obiettivi, la progettazione, la gestione degli interventi, oltre naturalmente il buon coordinamento tra soggetti pubblici e privati richiedono sempre competenze e professionalità non improvvisabili. Tutti questi elementi, onorevole Presidente, si ritrovano in buona parte nella nuova proposta di legge.

Così come ho evidenziato in precedenza che ci sono le condizioni per una nuova legge sulla cooperazione, devo anche riconoscere in questo momento che la proposta al nostro esame è il risultato di un lavoro di pochi. Ciò va ricordato in questo passaggio perché le eventuali difficoltà che si dovessero incontrare nel lavoro in Aula non saranno casuali. Una nuova legge sulla cooperazione italiana allo sviluppo è necessaria (come è stato ben spiegato dal relatore e ricordato dai numerosi colleghi intervenuti), ma l'agenda politica, quella della politica politicante, non la considera urgente. Eppure, il numero dei volontari che riescono a partecipare ad iniziative di cooperazione diminuisce costantemente.

A livello governativo, l'impegno del Governo nel suo insieme (ma vorrei citare l'impegno diretto del sottosegretario Serri, per la parte preponderante che gli compete, e mi permetto di ricordare, per la specificità del suo impegno, l'aiuto della senatrice Patrizia Toia) ha portato ad una ripresa significativa, ma le conseguenze delle deviazioni degli anni precedenti si fanno sentire sulla struttura diplomatica ed amministrativa. C'è, ed è concreto, il rischio che la maggior parte della politica di cooperazione sia svolta dall'Italia come membro di organismi internazionali, dall'Unione europea alle Nazioni Unite. Ciò è sicuramente positivo, ma ha anche come conseguenza la mancanza di una diretta partecipazione della società italiana. La stessa crescita della cooperazione decentrata, che è un fatto – come ho detto – positivo ed abbastanza recente, potrebbe bloccarsi o perdere le caratteristiche di partecipazione unitaria se non ci sono regole condivise.

Bastano ed avanzano tali ragioni e preoccupazioni a rendere urgente la nuova legge. Come ho detto, è stato un gruppo di senatori che in questi tre anni si è dedicato al tema in questione, avendo vicini i protagonisti ma molto spesso lontana l'opinione pubblica. Ora che un risultato è stato ottenuto con il testo all'esame dell'Aula del Senato è augurabile che l'interesse cresca. Le ragioni esistono e sono numerose; ne cito solo alcune.

La nuova legge di riforma non è la vittoria di nessuno; non è una legge di maggioranza. Ci sono state occasioni in cui il Governo è stato portato a rinunciare al proprio punto di vista per seguire le indicazioni del Parlamento. La maggior parte delle votazioni è avvenuta all'unanimità dopo una ricerca attenta delle ragioni di tutti e quindi delle ricchezze contenutistiche che ciascuno poteva portare. Se nessuno ha vinto, vuol dire che nessuno risulta sconfitto! Ciascuno di noi, a cominciare da me e dai Popolari, aveva una propria idea e un proprio obiettivo; credo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

che ciascuno possa oggi approvare una legge senza sentirsi defraudato dei valori essenziali, anzi avendo molte ragioni positive.

Quella al nostro esame non è una proposta «chiusa»; già durante la votazione sui vari articoli e durante la votazione finale è stata da tutti espressa la convinzione che il lavoro nell'Aula del Senato non sarà una semplice riproposizione di temi già trattati in Commissione. Partendo da questo nuovo testo organico, si cercherà insieme di affinarlo ulteriormente dove è possibile, di togliere alcune imperfezioni e di far crescere attorno ad esso la condivisione di coloro che lo attendono, senza barricate anche se con la convinzione che il lavoro fin qui fatto è prezioso e che non si torna sui princìpi e sulle norme approvate.

Inoltre, si tratta di un disegno di legge moderno, che tiene conto della nostra società così com'è, ma anche della strada che ha intrapreso, cioè quella della sussidiarietà. Ad esempio, si è affermato un principio per molti versi innovativo: il protagonismo istituzionale delle persone, delle organizzazioni non governative, degli enti locali; un protagonismo che è tutto dentro la più generale riflessione che va facendo la società italiana, ma in questo caso arriva fin nel cuore di uno dei santuari dello Stato: la politica estera.

Affermando che la cooperazione allo sviluppo è politica estera ed aggiungendo che a svolgere la cooperazione non è solo il Governo ma anche i soggetti che ho citato, si dice che il volontario in servizio in un paese africano o in America latina sarà il rappresentante ufficiale della nostra Italia. La nostra politica estera avrà certamente il volto della nostra diplomazia ma anche i mille volti della cooperazione allo sviluppo.

Questa innovazione non è naturalmente solo di principio. Per quanto riguarda in particolare il volontariato, che è uno dei temi ai quali a nome dei Popolari abbiamo dedicato molta attenzione, sottolineo alcune novità: il riconoscimento di una specifica soggettività delle organizzazioni non governative con un apposito albo; la titolarità della qualifica di volontario e di cooperante, da cui derivano alcuni diritti e le protezioni previdenziali ed assicurative, direttamente affidata alla firma di un contratto con un'organizzazione non governativa e non alla registrazione dell'Agenzia; il riconoscimento dei consorzi e delle associazioni di organizzazioni non governative. Questo è uno dei punti sui quali occorre ulteriormente lavorare.

La cooperazione non governativa italiana deve essere infatti posta nelle condizioni di partecipare – se lo desidera – ad importanti iniziative e di essere in grado di sostenere il confronto con le organizzazioni degli altri paesi dell'Unione europea.

A proposito di Unione europea, è rilevante l'introduzione anche nel nostro ordinamento di un'Agenzia per la parte operativa della cooperazione, come già avviene in molti Stati dell'Unione. Il Governo e il Parlamento vedono meglio definite le rispettive competenze; in particolare, si accresce il ruolo di indirizzo e di controllo del Parlamento senza tuttavia introdurre vincoli burocratici.

Ecco, queste sono solo alcune innovazioni contenute nel disegno di legge al nostro esame; si tratta di innovazioni significative per spingere

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

a concludere il cammino parlamentare e poi per accelerare quello della cooperazione.

Mi pare comunque già un fatto politico rilevante – come ho detto poc'anzi – che all'apertura dei lavori autunnali del Parlamento questo provvedimento arrivi in Aula. Si tratta di un messaggio positivo per quanti, dal Ministero alle organizzazioni non governative, dai volontari agli enti locali, stanno in questo momento lavorando affinché la pace si rafforzi anche attraverso la condivisione.

Tuttavia, il tempo necessario per giungere alla definitiva approvazione e alla conseguente entrata a regime della nuova disciplina della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, lascia prevedere un arco temporale che certamente supererà il Duemila, cioè l'anno giubilare.

Avviandomi alla conclusione, in questo senso credo di poter invitare il Parlamento, cioè noi, ma anche il Governo a immaginare, nel corso della preparazione della nuova legge, un'iniziativa tematica di ampio respiro, innovativa rispetto alle attuali tendenze, non legata all'emergenza, che consenta di raccogliere attorno alla politica di sviluppo l'attenzione dell'opinione pubblica.

Faccio solo un esempio di possibile intervento immaginando la possibilità di una rinnovata attenzione verso il continente latino-americano, in cui da molti anni ormai si è registrato il progressivo esaurimento dei flussi dell'aiuto pubblico allo sviluppo italiano a titolo di dono, fondamentalmente orientati a favore del continente africano e dell'area euromediterranea. Ecco, un'iniziativa che avesse come scenario il continente latino-americano potrebbe rivolgersi agli insediamenti umani in ambito periurbano che costituiscono una delle problematiche di maggiore rilievo nel dibattito internazionale. Un'iniziativa di questo tipo potrebbe coinvolgere più paesi di quel continente, articolarsi in interventi specifici e creare le condizioni perché l'opinione pubblica italiana si senta protagonista della crescita di un altro continente, al quale ci legano anche ragioni storiche di emigrazione dal nostro paese.

Ho avanzato questa proposta perché potrebbe essere uno dei modi affinché alla fine del percorso legislativo ci si possa ritrovare non solo, come ci auguriamo, con una maggioranza parlamentare ma anche con la maggioranza degli italiani. (Applausi dei senatori Andreotti, Boco e Corrao).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signora Presidente, all'inizio della seduta aggirandomi tra i banchi ho colto una frase brevissima, poche parole: nella cooperazione sono tutti ladri. Questa è un'opinione che ho colto probabilmente da una o due persone presenti in quest'Aula, ma credo che sia abbastanza diffusa fuori di qui nel paese.

SERVELLO. Erano senatori?

PROVERA. Certo.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

SERVELLO. Si vede che erano esperti! (Commenti del senatore Andreotti).

PROVERA. Nell'approvare il provvedimento in esame il Senato, secondo me, ha un'occasione importante per dotare il paese di uno strumento moderno di cooperazione e per iniziare una nuova politica di rapporti con i paesi in via di sviluppo che faccia dimenticare le tristi vicende del passato.

La precedente legge che ci accingiamo ad abrogare, la n. 49 del 1987, non può portare tutte le colpe delle inefficienze passate perché è stata in parte disattesa e in parte non applicata, ma ha comunque lasciato spazi per il suo utilizzo a fini poco nobili.

La Commissione affari esteri ha lavorato per redigere un testo che definisse finalità, metodi e competenze in modo da impedire o limitare interpretazioni improprie ed ambiguità. Essa ha lavorato con spirito costruttivo, anche perché è cambiata in generale la sensibilità politica sul tema dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo ed è cambiato il concetto stesso di cooperazione.

Il nostro Gruppo ha fatto la sua parte, ha dato il suo contributo e il relatore, senatore Boco, che ringrazio, ha recepito in buona parte i suggerimenti e gli emendamenti che abbiamo proposto al disegno di legge del Governo. Il nostro lavoro in Comitato ristretto e in Commissione, tra l'altro, ha voluto restituire al Parlamento prerogative sue proprie e marcare la politica di indirizzo indispensabile in questo settore.

Riteniamo molto importante sottolineare anche l'assoluta necessità di vigilanza e di controllo, indispensabili per un'attuazione efficace dei progetti di cooperazione (e penso non soltanto al rapporto costo-beneficio) e per evitare che l'opera e l'impegno di tante persone oneste vengano macchiati e messi in discussione dai comportamenti criminali di alcuni.

Il nostro compito è quello di garantire ad ognuno la possibilità di poter lavorare al meglio, secondo i propri compiti e le proprie responsabilità, e soprattutto è quello di riguadagnare alla politica di cooperazione la fiducia della gente.

Il nostro impegno si è scontrato, si scontra tuttora e si scontrerà con le resistenze di chi non vuole il cambiamento contro un sistema vischioso di potere che si è appropriato di prerogative non dovute e di indebiti vantaggi. Alla confusione di competenze si affianca spesso l'impossibilità di definire le responsabilità, e tutto questo lascia spazio all'arbitrio e all'abuso.

Le recenti vicende della missione Arcobaleno hanno confermato ancora una volta le lacune organizzative, l'incapacità, l'inefficienza e il ladrocinio che gli interventi di emergenza possono comportare, e l'emergenza è una parte della cooperazione (anche se noi non vorremmo che fosse così). Ovviamente non vogliamo criminalizzare tutta l'operazione Arcobaleno e tutti coloro che ad essa hanno preso parte, perché molti onesti hanno fatto fino in fondo il loro dovere, ma è proprio per tutelare l'onore degli onesti che bisogna cercare le responsabilità, denunciare gli errori e le omissioni e soprattutto

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

predisporre gli strumenti di legge per evitare che tali errori si possano ripetere in futuro.

Nel disegno di legge che abbiamo presentato come Gruppo parlamentare (e che in qualche modo è confluito nel testo unico) è ben chiaro il nostro concetto di cooperazione allo sviluppo come parte integrante della politica estera e non come mero strumento della politica estera: riconoscevamo l'importanza della politica di cooperazione come componente fondamentale delle relazioni internazionali e soprattutto la pari dignità tra paese donatore e paese destinatario dell'intervento di cooperazione. Abbiamo ritenuto, e riteniamo, che l'aiuto ai paesi in via di sviluppo dovesse rispondere più alla logica dei loro bisogni che non a quella degli interessi nazionali, economici o finanziari dei paesi donatori.

È evidente che una politica di aiuto ai paesi del terzo mondo che favorisca lo sviluppo economico e sociale crea di fatto condizioni di vivibilità e di stabilità che non solo rispondono ad esigenze morali e di giustizia, ma impediscono situazioni conflittuali locali ed internazionali e prevengono flussi immigratori incontrollati dovuti alla disperazione.

Nel nostro disegno di legge abbiamo introdotto un concetto che riteniamo particolarmente importante, e cioè che si debba trasferire in gran parte al territorio attraverso le strutture regionali e locali il compito e la responsabilità dell'attuazione di una parte della politica di cooperazione, sottraendo potere all'apparato burocratico centralista a favore delle forze vive economico-sociali, delle iniziative di solidarietà e delle strutture di volontariato. In sostanza, tutto questo rappresenta quella che oggi viene definita «cooperazione decentrata» e che noi abbiamo da sempre sostenuto e riassunto in uno slogan: «dalla gente alla gente».

Abbiamo anche proposto il sostegno economico alla creazione di joint venture nei paesi terzi utilizzando le piccole e medie imprese ed auspicato interventi finalizzati all'aiuto diretto alle piccole imprese e alle cooperative con microinterventi che spesso, anche nel passato, hanno dato risultati particolarmente buoni. Abbiamo suggerito una particolare attenzione per la politica ambientale e per quella culturale, nel rispetto della storia e delle tradizioni locali. Abbiamo ritenuto, e riteniamo, il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle popolazioni interessate nella realizzazione dei progetti come condizione indispensabile per il loro successo. Abbiamo chiesto, infine, e chiediamo una maggiore attività di controllo attraverso un comitato di vigilanza permanente, perché la realtà, i fatti e i misfatti della passata politica di cooperazione hanno evidenziato che le negligenze e i comportamenti delittuosi sono stati facilitati, oltre che dalla complessità delle norme, dalla mancanza di controllo da parte delle istituzioni – e questo è agli atti –, e questa mancanza di controllo ha interessato anche i massimi livelli: Governo, Ministero per gli affari esteri, Commissioni esteri, Corte dei conti eccetera; tale comitato di vigilanza, meno esposto a condizionamenti e più dedito al suo compito specifico, è l'organismo che riteniamo più efficace tra quelli che potremo istituire.

Se abbiamo collaborato in maniera costruttiva, in Comitato ristretto e in Commissione, alla formulazione di un testo unificato, ciò è avvenu-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

to perché le nostre richieste sono state, almeno in parte, condivise. Soprattutto, consideriamo fondamentale che in questo importante settore il Parlamento ritrovi le proprie prerogative e le proprie responsabilità.

Mi auguro che gli emendamenti, che abbiamo proposto e che verranno esaminati in questi giorni, vengano giudicati dai colleghi con la stessa serenità con la quale noi abbiamo esaminato le proposte che sono venute da altri, indipendentemente dalle posizioni politiche. Il fine comune è infatti quello di rispondere, nel miglior modo possibile, ai bisogni di tanta parte del mondo. (Applausi dei senatori Andreotti, Corrao e Boco).

PRESIDENTE. Senatore Provera, la ringrazio in particolare per aver voluto sottolineare nel suo intervento che ci sono tante persone oneste nel mondo della cooperazione: sono le persone che incontriamo nel nostro lavoro e che rappresentano all'estero il volto migliore del nostro paese. Penso che anche noi senatori dovremmo sempre riuscire a separare il grano dal loglio; a volte non lo facciamo e finiamo con l'indulgere a sensi comuni deteriori.

È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signora Presidente, mi associo alle parole che lei ha voluto testimoniare.

In occasione del dibattito su Timor Orientale ho citato una celebre massima: sono sempre due le ragioni per le quali un uomo fa qualche cosa, una buona ragione e la ragione vera. È una massima che si addice in larga misura alla politica estera e, in particolare, alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Condizioni di degrado, denutrizione, malattie, soprusi, violenze, che trascinano esseri umani in condizioni subumane, sono purtroppo alla base delle buone ragioni – ma anche vere, insieme ad altre – degli interventi di cooperazione.

Lo scandalo di questo fine millennio è che ci sono creature che perdono la loro condizione umana, e non è un piccolo numero: più di due terzi delle creature umane, gridava monsignor Helder Camara. Siamo uno dei paesi del G7, dei più industrializzati, ma non possiamo intervenire dappertutto. Laddove per i nostri valori e per i nostri interessi (legittimi interessi: politici, economici, strategici) possiamo contribuire a fare la differenza per ristabilire l'umana dignità e lo sviluppo economico e sociale, là dobbiamo essere attivi, dobbiamo compartecipare alla logica dell'interdipendenza, che testimonia la dimensione della mondializzazione attuale.

Non è però con le attuali risorse che si può conseguire una ragionevole azione di cooperazione: non abbiamo mai raggiunto, come pure indicato da raccomandazioni internazionali, lo 0,7 per cento del PIL, ma dallo 0,42 per cento siamo passati ora allo 0,15 per cento. È la scelta politica di una Italia che non ha essa stessa sviluppo economico, al pari degli altri paesi occidentali. Tutto l'APS mondiale è calato, ammontando a 33 miliardi di dollari circa nel 1998, con una diminuzione del 20 per cento rispetto al 1990. Fortunatamente il flusso di capitali privati è di circa cinque volte superiore a quello dell'aiuto pubblico allo svilupASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

po: deve quindi essere incoraggiato verso i paesi che ne hanno più bisogno, anche con il potenziamento degli strumenti per le società miste.

Nel merito, credo che la nostra cooperazione, rispondendo alle motivazioni e agli obiettivi che le sono propri, in coerenza con la tradizionale politica di amicizia e di solidarietà dell'Italia, deve intelligentemente inserirsi nelle grandi direttrici di azione dell'Europa (prioritariamente nell'area mediterranea e balcanica), in modo da essere in grado di influire maggiormente sul formato della politica europea di sicurezza e cooperazione, e quindi della comune strategia dell'Unione Europea.

La capacità di innescare sviluppo socioeconomico può essere in grado, tra l'altro, di moderare l'immigrazione dalle aree nordafricane e balcaniche, evitando anche lo sradicamento delle persone, che è sempre momento molto doloroso. Le grandi direttrici devono essere il sostegno alle riforme socioeconomiche dei paesi in via di sviluppo verso le regole a garanzia di uno sviluppo sostenibile: rafforzamento istituzionale, ammodernamento dell'apparato produttivo, elevazione dello sviluppo rurale, formazione, servizi di assistenza, trasferimento di conoscenze tecniche e tecnologiche; promozione e sviluppo della piccola e media impresa e degli investimenti, trasferendo, con gli opportuni trattamenti, i modelli che hanno dato una buona riuscita in Italia; una più stretta cooperazione nel settore agroalimentare. Si deve tendere alla formazione di circuiti dell'innovazione tecnologica e della ricerca, attenuando il divario tra le aree. La formazione, oltre a quella professionale, deve estendersi a quella imprenditoriale-manageriale. Inoltre, le infrastrutture: potenziare le risorse idriche, le energie, i trasporti, le telecomunicazioni. Il tutto – sottolineo – naturalmente nel rispetto della cultura e delle concezioni di ogni paese e di ogni popolo.

Ho voluto entrare con degli esempi nel merito degli obiettivi della politica estera di cooperazione, perché credo che questo sia il respiro e questi devono essere gli orizzonti che dobbiamo perseguire.

La cooperazione, per conseguire questi risultati nelle varie dimensioni economiche, sociali, tecnologiche, istituzionali e finalmente politiche, deve essere efficiente, rapida, determinata da assunzioni di responsabilità, trasparente. Non dobbiamo avere una cooperazione dispersiva, farraginosa, burocratica, lenta e quindi inefficace. Non dobbiamo avere processi decisionali che attraversino troppe fasi, in un clima di deresponsabilizzazione e demotivazione che sono poi propedeutici, a lungo andare, alla poca trasparenza. I programmi e le promesse di collaborazione, se sono dilatati eccessivamente nel tempo in quanto a realizzazione, innescano un processo di reazione contraria da parte dei paesi beneficiari.

Il disegno di legge al nostro esame, per la complessità e il numero dei soggetti che possono compartecipare al processo di cooperazione, non è idoneo al conseguimento di una efficiente ed efficace cooperazione; è uno strumento operativo che non permette quella agilità politico-gestionale atta a conseguire l'efficienza necessaria. Già parte male al primo articolo, regredendo rispetto alla legge n. 49 del 1987 che esplicitamente affermava che la cooperazione è politica estera; in questo disegno di legge, questa affermazione così importante e fondamentale diven-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

ta un inciso. Ma non è questo il problema; troppi sono i soggetti che interagiscono: è l'esito forse di troppi compromessi.

Anche se il lavoro in Commissione ha - per così dire - asciugato il testo, è ancora una legge e regolamento insieme troppo complessa ed è l'impianto complessivo che non va. Ovvio l'impegno del Consiglio dei ministri, del Ministro degli affari esteri, del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nonché delle Commissioni parlamentari. Poi, abbiamo la delega della cooperazione ad un Sottosegretario per gli affari esteri, che si avvale delle competenti direzioni generali geografiche per la cooperazione bilaterale e di quelle tematiche per la cooperazione economica e finanziaria multilaterale; si avvale anche del personale di ruolo e di personale comandato, incluso quello dell'Agenzia. L'Agenzia, con il suo presidente, direttore generale, consiglio di amministrazione, si avvale di istituti in possesso di requisiti di competenza e di professionalità. Inoltre, c'è il coinvolgimento di altre strutture governative per l'emergenza, nonché gli uffici operativi dell'Agenzia, nei paesi in via di sviluppo, dove ci sono già le nostre ambasciate. L'Agenzia intrattiene rapporti con organismi internazionali che gestiscono attività di cooperazione nei paesi in via di sviluppo. Poi ci sono, come è naturale, i soggetti esecutori dei progetti, le imprese pubbliche e private, le organizzazioni non governative; inoltre, le regioni, le province autonome, le province, le comunità montane, i comuni, nonché i consorzi e le associazioni, che possono autonomamente promuovere iniziative di aiuto pubblico allo sviluppo. C'è la conferenza programmatica di coordinamento operativo o più conferenze programmatiche convocate dal direttore dell'Agenzia e l'assemblea di tutte le organizzazioni non governative convocata dal Sottosegretario. Credo che con tutti questi passaggi e soggetti, pur con tutta la lealtà e professionalità, è fortemente difficile conseguire una cooperazione rapida ed efficiente, che possa quindi conseguire quei risultati di efficacia che, oltre a dare soluzione ai tremendi problemi dei paesi in via di sviluppo, o paesi cooperanti, facciano conseguire quella positiva capacità di immagine internazionale che è anche una delle ragioni politiche che il nostro paese intende raggiungere.

La Commissione affari esteri è stata la scorsa settimana in Albania. Non svelo nessun elemento riservato se ricordo che abbiamo constatato molta confusione sul versante italiano, quindi inefficienza ed inefficacia. Esiste l'ambasciata ed il delegato speciale; già soltanto questi due soggetti – ovviamente non è qui in discussione la professionalità, capacità e correttezza delle singole persone – innescano processi di complessiva inefficienza, a scapito delle fatiche e delle intelligenze di tutti. Immaginiamo, è il solo esempio che faccio, la possibile conseguente inefficacia dovuta all'esistenza dell'ambasciata e dell'ufficio dell'Agenzia nei paesi in via di sviluppo.

È questo un disegno di legge incapace di far fare passi avanti alla nostra cooperazione. Dicevo di non peggiorare la legge n. 49 del 1987; come minimo, però, credo non sia stato conseguito l'obiettivo di un miglioramento. Sono profondamente convinto che l'eccessiva complessità genera conflittualità ed inefficienza, con perdita quindi di efficacia e

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

conseguente deresponsabilizzazione e tutto ciò, a lungo andare, apre le porte alla poca trasparenza.

Oggi bisogna anche salvaguardare i beni che oltrepassano, in termini appunto mondializzanti, i confini geografici delle nazioni, bisogna garantire la disponibilità, nell'interesse di tutti, dei beni pubblici globali: la sostenibilità ambientale, la salute globale, la stabilità economica, la pace, la giustizia, la fruibilità del sapere.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue PIANETTA). I paesi meno ricchi hanno bisogno di aiuti e collaborazione con grandissima efficienza, per essere nella condizione di contribuire nell'interesse di tutti alla valorizzazione dei beni pubblici globali. La complessità di questa legge non offre la metodologia gestionale per rispondere a questi disegni ineludibili di cooperazione.

L'unica parte accettabile e positiva della legge è l'articolo 20, relativo al volontariato, per la sua organicità, completezza e rispondenza alle attuali esigenze; stralciamolo e mandiamolo avanti come proposto in Commissione.

Ho votato contro in Commissione: questo testo è inemendabile; ridiscutiamo in dettaglio tutto il testo *ex novo*. È inemendabile perché si è partiti da un testo che conteneva tutto e molto del contrario di tutto. È stata un'esperienza importante ma un atteggiamento di saggezza penso ci possa indurre, proprio sulla base dell'esperienza maturata, a riconsiderare tutto su basi di semplificazione e di costruzione più organica.

Non deve suonare a sfiducia nei confronti di nessuno, anzi, ringrazio per il loro contributo il relatore e tutti i commissari, invoco solo la saggezza della responsabilità di voler costruire una legge migliore che possa rispondere alla realtà mondiale che stiamo rapidamente plasmando con le nostre mani in questi ultimi mesi e che costituisce una profonda innovazione degli scenari a venire.

La cooperazione, oltre ad essere alto momento di umana solidarietà, è anche politica estera e la politica estera è lo Stato come soggetto di relazioni internazionali. Dunque, essa è fondamentale per l'immagine e la realtà internazionale dell'Italia per doverla gestire con modalità farraginose e complesse come avverrebbe con questo testo. Rivediamo in termini di agilità e semplificazione operativa il testo in Commissione.

Molto è stato fatto, molto bisogna ancora fare, ma possiamo farcela perché siamo estremamente favorevoli ad una cooperazione potenziata nelle risorse e nella sua efficienza. (Applausi dal Gruppo Forza Italia, del senatore Corrao e dal banco del Governo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

SERVELLO. Signor Presidente, mi consentirà intanto una piccola osservazione: senza contare il rappresentante del Governo Serri, siamo esattamente in undici senatori, lei compreso, esattamente una squadra di calcio senza neanche una panchina per eventuali sostituzioni. Benissimo, poiché questa discussione è stata confinata a quest'ora di questa giornata come riempitivo per gli eventi procedurali sui numeri legali e quant'altro ne prendo atto e vado avanti, dichiarando che l'interesse che riveste la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo è fuori discussione e di assoluta attualità. È quindi superfluo additare la peculiare rilevanza che assume questa volta la funzione legislativa. Non si tratta solo di costruire regole e norme del nuovo millennio ma di farlo tenendo anche conto di quel processo di rinnovamento che interessa la cooperazione allo sviluppo. Rinnovamento sollecitato da una serie di fattori: globalizzazione dell'economia, internazionalizzazione della società civile, conflitti etnici e religiosi, flussi migratori crescenti, mondializzazione della comunicazione, progressiva differenziazione dei livelli di sviluppo anche all'interno della stessa area, evoluzione del concetto stesso di sviluppo. Sull'evidenza e sulla drammaticità di questa serie di fattori possiamo registrare una vasta concordanza di analisi in tutti i campi: nazionali, internazionali, multilaterali e comunitari. Vanno quindi riconosciute l'opportunità e la validità di una parte del testo che oggi siamo chiamati a dibattere. Va anche riconosciuto che in esso sono state delineate le politiche di aiuto ed i modi per definirle. Complessivamente, insomma, accettabile ci sembra la non facile distribuzione dei compiti di indirizzo e di controllo tra Parlamento e Governo, oltre che all'interno del Governo stesso, salvo le riserve della Presidenza del Senato.

Notevoli poi sono gli sforzi compiuti ed i risultati conseguiti per dare nuova e più organica sistemazione normativa a vasti settori, ormai divenuti componenti essenziali delle attività di cooperazione. Mi riferisco alla variegatissima cooperazione non governativa, ai volontari, ai cooperanti internazionali e a tutta la vastissima area della cooperazione decentrata. Non possiamo, tuttavia, nasconderci le preoccupazioni e le riserve che dobbiamo manifestare nei confronti dello strumento operativo disegnato dai promotori del provvedimento. Non ci sembra, cioè, che il sistema riformato possa governare le problematiche articolate e complesse che sarà chiamato ad affrontare, basti pensare, nell'area Mediterraneo-Balcani, all'intreccio fra cooperazione, problemi occupazionali ed immigrazione.

Fin dall'inizio dei nostri lavori, abbiamo segnalato l'importanza di pervenire ad una normativa che mantenesse la cooperazione e la politica di cooperazione sotto la programmazione ed il controllo del Ministero degli affari esteri. Questa nostra posizione va ribadita anche in un periodo di trasformazione e di cosiddetto alleggerimento dell'apparato statale qual è, almeno sul piano progettuale, quello che stiamo attraversando. Assistiamo, infatti, a processi o progetti di trasformazione che vanno in una duplice direzione: da un lato, verso il trasferimento di autorità a sovranità geograficamente più limitate; dall'altro, in senso funzionale, con la riduzione dei Ministeri in numero e dimensioni e la contemporanea nascita di enti estranei all'organizzazione burocratica tradizionale, quali

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

autorità, agenzie, eccetera. Ma una volta preso atto delle trasformazioni in corso, dobbiamo anche sostenere che non possono essere trasferite o delegate ad altri soggetti ruoli e funzioni che sono tipici dell'esercizio della sovranità statale e non possono quindi che essere di pertinenza dello Stato.

In questo quadro, la politica di cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera, come conferma l'articolo 1 del disegno di legge. La politica estera la fa il Governo e, per esso, il Ministero degli affari esteri. È dunque tale Dicastero che deve sovrintendere alla politica di cooperazione allo sviluppo. Abbiamo quindi sempre considerato l'Agenzia che verrà costituita come uno strumento operativo da ancorare ad organismi decisionali della struttura ministeriale. La soluzione qui indicata comporterebbe, a nostro avviso, alcuni vantaggi: a) nei confronti degli organismi internazionali e dei paesi cooperanti offrirebbe la garanzia che l'istituzione che assume impegni in sedi multilaterali, bilaterali e multibilaterali è la stessa che poi sarà chiamata a seguire ogni fase di programmazione e di controllo; b) programmazione mirata, direttive precise, controlli puntuali, garantirebbero un effettivo monitoraggio, grazie anche ai costanti contatti fra i soggetti politici (Governo italiano, tramite le sue rappresentanze, e Governi dei paesi cooperanti), mentre all'Agenzia andrebbe l'onere della tempestiva ed efficace esecuzione; c) in questo modo resterebbe assicurato sia alla cooperazione sia al Governo quel patrimonio di professionalità specifiche creatosi in questi anni tra diplomatici, esperti, comandati e dipendenti di altre amministrazioni. Abbiamo invece il timore che il testo ora redatto non abbia centrato questi obiettivi di fondo e ne sia, purtroppo, scaturito un rapporto tra amministrazione ed Agenzia fatalmente sbilanciato in favore di quest'ultima. Non dimentichiamoci che stiamo parlando di un'amministrazione che sta già vivendo una sua particolare e profonda metamorfosi. Il rischio che si prospetta è insomma quello di un'Agenzia fin troppo autonoma, priva di efficaci controlli e che avrà come interlocutore un'evanescente struttura ministeriale.

Il modulo amministrativo prescelto nel disegnare le relazioni Ministero-Agenzia, a nostro parere, non soddisfa le esigenze di garantire da un lato una vantaggiosa agilità operativa, dall'altro, di mantenere la guida in campo istituzionale. Ci sembra, tra l'altro, che questa preoccupazione abbia ispirato gli autori – e qui richiamo cortesemente l'attenzione della Presidenza – del recente decreto legislativo n. 300, del 30 luglio 1999, sulla riforma dell'organizzazione del Governo, nel formulare gli articoli 8 e seguenti in materia di riordinamento e compiti delle agenzie. L'articolo 8 del citato decreto istituisce uno strumento finalizzato a snellire ulteriormente l'organizzazione ministeriale: le agenzie, definite come strutture che svolgono attività di carattere tecnico-operativo di interesse nazionale, attualmente svolte dai Ministeri o da altri enti pubblici. Le agenzie saranno dotate di autonomia, nei limiti stabiliti dalla legge, e sottoposte ai poteri di indirizzo e vigilanza del Ministro competente ed al controllo della Corte dei conti.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

Secondo questa disposizione vigente, le agenzie opereranno, in generale, con le pubbliche amministrazioni stipulando con esse convenzioni onerose con le quali definire gli obiettivi dell'attività tecnica e i tempi prefissati. La flessibilità operativa di tali strutture opera a servizio delle amministrazioni pubbliche, comprese quelle regionali e locali, e passa anche attraverso una decisa privatizzazione degli strumenti operativi a loro disposizione.

Analogamente a quanto previsto per le aziende sanitarie locali (libere di acquisire forniture e servizi sotto soglia nel rispetto delle norme di diritto privato), anche le agenzie potranno utilizzare strumenti più vicini al diritto regolante le attività private. Infatti, sarà data facoltà ai direttori generali delle agenzie di deliberare e proporre, al Ministro competente, regolamenti interni di contabilità ispirati ai princìpi civilistici, anche in deroga alle disposizioni sulla contabilità pubblica.

In generale, per tutto il personale dei Ministeri si profila la novità di un ruolo unico, in tutto analogo al ruolo unico dei dirigenti dello Stato. Ciò consentirà di attivare forme di gestione del personale, in particolare della mobilità, molto più elastiche e semplici.

Non v'è chi non veda come l'ordinamento delle agenzie, dettato dal decreto legislativo n. 300 del 1999, costituisca una tessera del più vasto mosaico della riforma dei Ministeri, congruente con il più ampio ordito normativo decretato con detto provvedimento. Con esso mal si conciliano le previsioni dell'articolo 12 e seguenti del disegno di legge n. 166 e collegati. È sufficiente sottolineare che l'articolo 15 prevede che l'Agenzia si avvalga: «di proprio personale dipendente, assunto con procedure di selezione (...) tenendo conto (...) della competenza ed esperienza specifica maturata presso istituzioni nazionali ed internazionali operanti nell'ambito dell'aiuto pubblico allo sviluppo» per coglierne l'incolmabile distanza con le esigenze di compatibilità con la riforma dei Ministeri già decretata.

È, altresì, da evidenziare che la 1ª Commissione permanente, nel proprio parere espresso sul testo unificato predisposto dal Comitato ristretto, ha evidenziato le carenze sottese alla scarsa chiarezza della intravista natura giuridica dell'istituenda Agenzia, nonché delle forme della sua autonomia; ha, inoltre, rilevato l'insufficiente forma della delibera del Ministro per l'approvazione dello statuto e dichiarato incongruo il deferimento ad una decisione autonoma dell'Agenzia stessa della deliberazione del regolamento interno.

Così stando le cose (onorevole Presidente, preannuncio ora una proposta che formalizzerò in seguito), sembra doveroso lo stralcio del Capo IV (articoli dal 12 al 17) ed il suo rinvio in Commissione in sede redigente per la formulazione di un nuovo testo non in contrasto con le disposizioni del decreto legislativo n. 300 del 1999. Ciò eviterà di dare corpo all'antico ed umiliante brocardo: *error comunis facit ius*!

Per concludere, resta il problema di fondo dell'utilizzazione della miriade di organizzazioni umanitarie, gran parte delle quali generose ed attive, ma altre piuttosto parassitarie. Si tratta di mettere ordine in que-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

sta galassia e ciò sinora non è stato fatto. Il problema è stabilire le responsabilità, lo scenario operativo (sia quello definito nelle pianificazioni sia quello tipo per l'emergenza), i metodi di impiego ed organizzazione.

L'esperienza albanese con la missione Arcobaleno, al di là delle polemiche in atto, ha messo in luce generosità ed impegno, ma confusione nel volontariato. Si tratta di un prezioso serbatoio di energie che però, proprio alla luce dell'esperienza albanese, va preservato e consolidato ma anche regolamentato. Collocare il volontariato, con una più rigida scelta selettiva, in una quadro istituzionale ed operativo meno legato all'improvvisazione, agli interessi di parte ed al volontarismo (lasciatemi passare il bisticcio di parole) è compito del legislatore.

In un contesto che va al di là di quello della cooperazione, si pone certamente il problema del coordinamento riferito a tutte le istituzioni nazionali che operano in un paese straniero. L'Albania offre un'altra ragione di meditazione, con quattro organismi (più quelli bilaterali) impegnati, a vario titolo, nella cooperazione.

Data la diversità degli interventi, è problematica una scelta centralizzata, ma un più stretto coordinamento è possibile nella misura in cui Roma sia capace di esprimere un indirizzo chiaro e coerente dei nostri interessi e del modo di favorirli, aiutando un paese amico. Questa non è un'impresa facile. Anche a questo riguardo, la riforma offre un'occasione di riflessione per soluzioni più funzionali e moderne.

Ai miei dodici ascoltatori chiedo scusa, ma penso comunque di essere stato breve. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Pianetta).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che, come convenuto, le repliche del senatore Boco e del sottosegretario Serri si terranno nella giornata di martedì.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

THALER AUSSERHOFER, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Settembre 1999

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 17 settembre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 17 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanza e interrogazioni (testi allegati).

La seduta è tolta (ore 18,39).

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

Allegato B

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo Unione Democratici per l'Europa - UdeuR ha comunicato le proprie designazioni nelle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: senatore Misserville;

2^a Commissione permanente: senatore Cortelloni;

3^a Commissione permanente: senatore Napoli Roberto;

4^a Commissione permanente: senatore Di Benedetto;

5^a Commissione permanente: senatore Mundi;

6^a Commissione permanente: senatore Cimmino;

7^a Commissione permanente: senatore Nava;

8^a Commissione permanente: senatore Firrarello;

9^a Commissione permanente: senatore Loiero sostituito, in quanto

membro del Governo, dal senatore

Lauria Baldassare;

10^a Commissione permanente: senatore Cirami;

11^a Commissione permanente: senatore Napoli Roberto;

12^a Commissione permanente: senatore Lauria Baldassare;

13^a Commissione permanente: senatore Filograna.

Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 16 settembre 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il senatore Bosi in sostituzione del senatore Zanoletti, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SARACCO, PREDA, SCIVOLETTO, PIATTI, TAPPARO, BARRILE, CRESCENZIO, PARDINI, GUERZONI, BARBIERI, DE CAROLIS E PASQUINI. – «Disposizio-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

ni in materia di interventi di risanamento degli impianti vitivinicoli colpiti da organismi nocivi» (4210);

THALER AUSSERHOFER. – «Abolizione delle imposte di successione e donazione» (4211);

Caruso Antonino, Bucciero, Maceratini, Pasquali, Pontone, Servello, Battaglia, Bevilacqua, Bonatesta, Bornacin, Campus, Castellani Carla, Collino, Cozzolino, Cusimano, Demasi, Maggi, Magnalbò, Mantica, Marri, Meduri, Monteleone, Mulas, Pace, Palombo, Pellicini, Ragno, Reccia e Specchia. – «Modifica dell'articolo 459 del codice di procedura penale» (4212).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 10 settembre 1999, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 15 luglio 1999.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 7 settembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia dei decreti ministeriali – emanati rispettivamente in data 28 gennaio 1997, 28 aprile 1998 e 24 settembre 1998 – concernenti le determinazioni per l'anno 1997 dei contingenti massimi nei vari gradi per ciascun ruolo dei sottufficiali in servizio permanente delle tre Forze armate.

Detta documentazione sarà inviata alla 4ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 7 settembre 1999, ha trasmesso copia del bollettino 1997, concernente la situazione patrimoniale dei pubblici amministratori, predisposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ai sensi della legge 5 luglio 1982, n. 441.

Detta documentazione è stata trasmessa al Servizio delle prerogative e delle immunità.

Il Ministro degli Affari esteri, ha trasmesso un progetto di atto comunitario in materia di elezione dei membri del Parlamento europeo.

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

Tale testo sarà deferito, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, all'esame della 1ª Commissione permanente, previ pareri della 3ª Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee e sarà a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pellicini ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-02606 e 3-02926, del senatore Bonatesta.

Interrogazioni

BATTAFARANO. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che la legge 12 marzo 1999, n. 68, «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», delega il Governo ad emanare, entro termini definiti, una serie di atti e regolamenti indispensabili al concreto avvio della nuova disciplina della materia;

che, in particolare, l'articolo 1, comma 4, affida al Presidente del Consiglio il compito di emanare un atto di indirizzo e di coordinamento;

che l'articolo 5, comma 1, affida al Presidente del Consiglio il compito di emanare un decreto, sentite le Commissioni parlamentari, su esclusioni, esoneri parziali e contributi esonerativi;

che su quest'ultimo aspetto, in particolare, occorre assicurarsi che esclusioni ed esoneri siano adeguatamente motivati;

che l'articolo 9, comma 6, affida al Ministro del lavoro il compito di emanare un decreto sulla periodicità dell'invio da parte dei datori di lavoro dei prospetti sui lavoratori dipendenti e sui posti disponibili per i disabili;

che l'articolo 13, comma 8, affida al Ministro del lavoro il compito di emanare un decreto sui criteri per la ripartizione delle risorse del Fondo per l'inserimento dei disabili;

che l'articolo 20 prevede l'emanazione entro centoventi giorni del regolamento di esecuzione;

che per alcuni dei succitati atti il termine previsto dalla legge è già scaduto;

che per alcuni dei suddetti atti occorre acquisire il parere delle Commissioni parlamenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda riferire alla competente Commissione parlamentare del Senato in merito all'*iter* di formazione ed emanare la surrichiamata normativa secondaria.

(3-03070)

MICELE. – Al Ministro della pubblica istruzione. – (Già 4-16212)

(3-03071)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

SALVATO. – Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del commercio con l'estero. – Premesso:

che la legge n. 185 del 1990 ha introdotto una serie di disposizioni che riguardano la trasparenza nel mercato delle esportazioni delle armi ed ha analogamente introdotto limiti rigorosi al commercio degli armamenti;

che la legge sopracitata vieta espressamente l'esportazione ed il transito di materiali di armamento verso i paesi in stato di conflitto armato, verso i paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione, verso i paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'*embargo* totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite, verso i paesi i cui governi siano responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo;

che è compito del Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD) formulare gli indirizzi generali per le politiche di scambio nel settore della difesa ed individuare i paesi per i quali debba farsi luogo ai divieti sopra indicati;

che a quasi dieci anni dalla entrata in vigore della legge n. 185 si evidenziano alcune insufficienze, quale ad esempio la mancata previsione di un controllo sul traffico di armi leggere, nonostante queste siano regolarmente usate nei conflitti contemporanei, e la inadeguatezza dell'attribuzione ad un ufficio governativo del compito di individuazione dei paesi con cui commerciare in armi;

che così come risulta dalla relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia presentata alle Camere dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nell'anno 1998, sono intercorse esportazioni di armi in Turchia, Algeria ed Indonesia, paesi ove sono sistematiche le violazioni dei diritti umani, così come accertato dagli organismi internazionali ed evidenziato da episodi di guerre civili recenti,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per evitare che nel futuro le esportazioni di armamenti avvengano verso paesi condannati da organismi internazionali per accertate violazioni dei diritti umani o che abbiano pluriennali conflitti in corso.

(3-03072)

PAGANO. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso che alcune università hanno proceduto all'affidamento ad enti privati della gestione dei corsi di specializzazione per l'insegnamento agli studenti portatori di handicap, secondo modalità non conformi alle normative vigenti, l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il numero dei corsi di specializzazione al momento istituiti in tutta Italia;

la legittimità di tali corsi valutata sulla base dei bandi di selezione:

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

se corrisponda al vero la circostanza segnalata che le iscrizioni avvengano con versamenti effettuati su conti correnti degli enti;

se la mancata richiesta formale del fabbisogno dei docenti ai provveditorati agli studi competenti non sia motivo di invalidità dei corsi suddetti;

se la promozione delle attività presso alcune sedi accademiche avvenga a cura di facoltà o dipartimenti non indicati nelle direttive ministeriali;

se i Ministri in indirizzo, avendo presente la situazione, intendano procedere con specifici atti al fine di:

- a) invalidare i titoli comunque conseguiti;
- b) procedere avverso eventuali accertate responsabilità.

(3-03073)

MASULLO. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che già nel 1996 lo scrivente aveva presentato al Ministro della pubblica istruzione, ottenendone formale risposta, un'interrogazione (4-02226) sulle non edificanti vicende dei corsi di specializzazione per le attività di sostegno agli alunni portatori di *handicap*;

preso atto con soddisfazione dell'allarmato recente intervento del Ministro della pubblica istruzione contro le abusive applicazioni dell'articolo 6 del decreto-legge n. 460 del 1998 che forse troppo imprudentemente ha richiamato le disposizioni dell'articolo 14, comma 4, della legge 5 febbraio 1992, n. 104;

considerato che qualsiasi procedura di formazione di personale insegnante nelle scuole pubbliche, tanto più nel delicatissimo settore del sostegno agli alunni portatori di *handicap*, di stretta e istituzionale competenza della università, non può da questa essere delegata a incontrollati soggetti privati, collocati, come si suol dire, sul «libero mercato»,

si chiede di sapere se, accanto alle immediate misure amministrative di controllo e repressione, non si ritenga ormai urgente il necessario intervento per sopprimere le condizioni, sulla cui base i denunciati abusi possono allignare, e se non s'intenda pertanto presentare e sostenere una proposta abrogativa della legge 5 febbraio 1992, n. 104, con cui si consente alle università la facoltà di stipulare nella suddetta materia convenzioni con enti e istituti, e quindi di «appaltare» alla privata speculazione una funzione squisitamente istituzionale.

(3-03074)

DI PIETRO. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che il consiglio comunale di Andria (Bari) ha approvato un progetto che prevede la realizzazione di un'area attrezzata (biglietteria, *book-shop*, centro di ristoro e servizi) più un parcheggio che verrebbe ubicato nei pressi del Castello a pianta ottagonale, edificato per volontà di Federico II di Svevia tra il 1240 e il 1250, noto come «Castel del Monte»:

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

che la stessa denominazione del bene artistico monumentale indica che il Castello e il Monte sono un unico bene, tant'è che l'UNESCO lo ha inserito nella prestigiosa lista dei beni patrimonio dell'umanità;

che è evidente che se il progetto venisse realizzato provocherebbe un'alterazione ed un *vulnus* inaccettabile all'integrità storico-paesaggistica dei luoghi,

si chiede di sapere se tale progetto abbia avuto i prescritti pareri della sovrintendenza ai beni ambientali, architettonici e artistici di Bari, nonchè del Ministero per i beni e le attività culturali, e se non si intenda intervenire per sospendere la realizzazione di tale progetto ai sensi delle leggi vigenti in materia di tutela o in subordine per farlo modificare in modo congruo spostando il parcheggio a valle.

(3-03075)

D'ALÌ. - Al Ministro per le politiche agricole. - Premesso:

che il Ministero con nota del 6 agosto 1999 ha reso nota l'interpretazione data dalla Commissione UE all'articolo 7 del regolamento (CE) n. 2366/98 nella parte riferita al sistema di pesatura automatico;

che la Commissione ha specificato che il meccanismo di pesatura deve essere del tutto automatico e installato in linea con la lavorazione, ossia al momento in cui le olive vengano nella tramoggia;

che dalle verifiche Agecontrol finora effettuate mai è stato posto in dubbio che il peso debba essere accertato all'atto del ricevimento delle olive nel frantoio, così come stabiliscono anche le norme fiscali e le disposizioni del decreto legislativo n. 155 del 1997 concernente l'accettazione della materia prima ai fini dell'igiene delle produzioni alimentari;

che l'obbligo riguarda, per quest'anno, tutti i frantoi con capacità lavorativa giornaliera superiore a 20 quintali d'olio d'oliva e che abbiano ottenuto nella precedente campagna un quantitativo d'olio d'oliva superiore a 200 quintali;

che dalla campagna 2000-2001 riguarderà anche tutti gli altri frantoi che nella precedente campagna abbiano prodotto un quantitativo d'olio d'oliva superiore a 200 quintali;

constatato:

che è evidente l'impossibilità, da parte di migliaia di frantoi, di innovare radicalmente i propri impianti a ridosso dell'imminente campagna di spremitura;

che esiste la difficoltà reale di individuare sul territorio ditte in grado di fornire le attrezzature richieste, nei tempi richiesti;

che le attrezzature in parola sono destinate a divenire inutili con la definitiva riforma della normativa comunitaria attesa per la campagna 2001-2002;

che l'adeguamento dei sistemi di pesatura comporterà per 5.000 frantoi in Italia un investimento non programmato di oltre 300 miliardi tra il 1999 e il 2000,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda mettere in atto il Ministro in indirizzo per tutelare gli interessi dei frantoi italiani;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 **S**ETTEMBRE 1999

se il Ministro intenda sollevare la questione con la Commissione europea anche in sede politica, considerata la rilevanza dei costi connessi all'adeguamento richiesto ai frantoi;

quali azioni di governo abbia svolto finora, anche in considerazione del fatto che molti dei nostri frantoi inizieranno l'attività di molitura per la campagna 1999-2000 già alla fine del corrente mese;

quali interventi il Governo intenda adottare per consentire ai frantoi di far fronte agli impegni con i produttori di olive, con riferimento all'atteso beneficio dell'aiuto alla produzione d'olio d'oliva.

(3-03076)

DONISE, SALVATO, PAGANO, RUSSO SPENA, CARCARINO, PELELLA, DE MARTINO Guido, VILLONE, DIANA Lorenzo, PALUMBO. – Al Ministro degll'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nella notte del 12 settembre 1999 a Pozzuoli (Napoli) è stata incendiata l'auto del segretario della Unione di base dei Democratici di sinistra «A. Gramsci» di via Napoli, Antonio Di Roberto;

che tale gravissimo attentato giunge a conclusione di altri episodi di violenza avvenuti in occasione della «Festa dell'Unità» che si è svolta dal 9 al 12 settembre sul lungomare di via Napoli a Pozzuoli;

che appare del tutto evidente per le modalità ed il contesto la caratteristica di intimidazione mafiosa e camorristica dell'attentato;

che tali fatti si inseriscono in una situazione sempre più grave di violenze, di aggressioni, di piccoli e grandi episodi di criminalità comune e camorristica;

che a Pozzuoli si è superato il livello di guardia in fatto di sicurezza dei cittadini;

che tale situazione richiederebbe una iniziativa pressante e coordinata di tutte le istituzioni locali e nazionali per svolgere la necessaria funzione di contrasto nei confronti della illegalità diffusa,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali ulteriori iniziative intendano assumere il Ministro in indirizzo e il Governo per contrastare con decisione il sistema criminale e illegale che soffoca la città di Pozzuoli e le città dell'area flegrea e napoletana;

quali misure urgenti si intenda assumere per individuare e colpire gli autori e i mandanti degli attentati gravissimi avvenuti nella città di Pozzuoli:

quali misure straordinarie si ritenga urgente e necessario assumere per un'opera di contrasto e di bonifica in grado di garantire il normale svolgimento della vita democratica e la sicurezza dei cittadini di Pozzuoli.

(3-03077)

BERGONZI. – Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione. – Premesso:

che nei primi giorni di settembre la stampa nazionale ha riportato con grande rilievo una denuncia della CGIL Scuola nazionale in rela-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

zione a quello che è stato definito «florido *business*» dei corsi biennali per l'acquisizione del titolo di specializzazione per insegnare agli alunni portatori di *handicap*;

che tali corsi biennali devono collocarsi a regime con modalità specifiche all'interno dei corsi di laurea per la formazione universitaria dei docenti istituiti con la legge n. 341 del 1990;

che con decreto n. 460 del 1998, articolo 6, il Ministro prevede che «limitatamente alle esigenze accertate in ciascuna provincia, fino a quando non vi sarà disponibilità di personale docente munito di titolo di specializzazione per il sostegno conseguito nel corso di laurea e nella specializzazione – e quindi rispettivamente fino agli anni accademici 2001-2002 e 2000-2001 – è consentita alle università, anche in regime di convenzione con enti o istituti specializzati (...), l'istituzione e l'organizzazione dei corsi biennali di specializzazione per le attività di sostegno...»;

che secondo la denuncia di cui sopra tali corsi verrebbero sostanzialmente appaltati da alcune università ad enti diversi anzichè gestiti in convenzione con gli stessi e che il ruolo delle università si limiterebbe ad una garanzia di scientificità ricavabile unicamente dalla carta intestata e dalle firme collocate sui bandi;

che i corsi di cui sopra comportano per chi li frequenta costi varianti fra gli 8 e i 10 milioni;

che per ogni corso sarebbe riscontrabile un ricavo per l'ente organizzatore fra i 500 e i 700 milioni;

che tutto ciò si configurerebbe come una speculazione inaccettabile ed inammissibile sui bisogni degli alunni portatori di *handicap* e sul diritto al lavoro dei giovani che frequentano i corsi;

che un siffatto meccanismo speculativo nulla garantirebbe sul versante della qualità complessiva dei futuri docenti;

che il fenomeno, sempre secondo la denuncia, coinvolgerebbe diverse università ed enti fra cui l'Università Federico II di Napoli e l'ente AIAS per due corsi a Nola, l'Università «Avogadro» del Piemonte orientale, convenzionata con l'AMSI di Alessandria per cinque corsi (Novi Ligure, Vercelli, Santhià, Novara e Biella), le università di Chieti e Pesaro che si sarebbero convenzionate con enti operanti in Sicilia, l'Università di Catania, convenzionata con l'ISFAR per corsi a Catania, Enna, Ragusa, Siracusa, Caltanisetta e Sciacca, l'Università «Magna Grecia» di Catanzaro e l'AMSI per tutte le province calabresi, l'Università Tor Vergata e l'AMSI per corsi a Roma e Caserta;

che il Ministero della pubblica istruzione indica altre province nella nota protocollo n. 4065/h/10 del 2 settembre 1999: Agrigento, Ascoli, Bari, Bergamo, Messina, Pescara, Teramo;

che in data 5 agosto 1999 il Ministero emanava una propria circolare nella quale si citano le denunce di presunte irregolarità segnalate al Ministero stesso da numerosi interessati alla partecipazione ai corsi e dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, riguardanti soprattutto il mancato accertamento del fabbisogno del personale a livello provinciale nonchè le convenzioni stipulate da

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

università con enti e istituti specializzati in modo difforme da quanto previsto dall'articolo 14, comma 4, della legge n. 104 del 1992;

si precisano i criteri di applicazione dell'articolo 6 del decreto-legge n. 460 del 1998 soprattutto in relazione all'accertamento del fabbisogno provinciale dei docenti di sostegno, ai criteri di stipula delle convenzioni, all'istituzione, all'organizzazione, alla conduzione dei corsi:

si informa che non saranno riconosciuti i titoli rilasciati a conclusione di corsi istituiti o organizzati con modalità difformi dalla normativa vigente;

che un mancato riconoscimento dei titoli *a posteriori* comporterebbe un danno gravissimo e inaccettabile per chi avesse frequentato i corsi;

che stanno terminando le iscrizioni e in alcuni casi sono in corso di svolgimento le prove di selezione,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere a tutela di migliaia di docenti interessati verificando i termini della situazione sopra denunciata, inibendo la realizzazione di corsi al di fuori della normativa vigente, riattribuendo la gestione degli stessi direttamente alle università.

(3-03078)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PREIONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che il Giubileo e l'Anno Santo rappresentano non solo in termini religiosi e spirituali, ma anche sotto il profilo civile, culturale, turistico e mediatico, il più grande evento del secolo, tanto per l'arrivo di milioni di pellegrini quanto perché il Giubileo costituisce una straordinaria opportunità di richiamo internazionale per l'Italia ed in particolare per la città di Roma:

che, consapevoli dell'importanza di tale appuntamento, la giunta capitolina e i Governi della Repubblica succedutisi negli ultimi cinque anni si sono impegnati solennemente nella realizzazione – ritenuta non solo opportuna ma indispensabile alla gestione del grande evento – di infrastrutture ed opere pubbliche finalizzate alla modernizzazione della città;

che in particolare in occasione della conferenza programmatica sul Giubileo celebrata al Teatro Argentina di Roma il 3 maggio 1995, nonché nei mesi antecedente e successivo a tale appuntamento, sono state elencate con grande puntualità ed in plurime e pubbliche occasioni le opere e le infrastrutture che sarebbero state realizzate entro il dicembre 1999, riassumibili nelle seguenti voci:

a) «Cura del ferro» di complessivi 400 chilometri di binari, suddivisi in 150 chilometri di ferrovia urbana e 250 chilometri di ferrovia comprensoriale;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

- b) creazione di 7 linee metropolitane ed in particolare della linea C, in specie nel tratto di collegamento tra le due principali basiliche cristiane di San Pietro e San Giovanni in Laterano;
- c) creazione delle tranvie tra la stazione Termini e piazza Venezia, tra piazza Venezia e San Pietro, tra San Pietro e la via Aurelia;
- d) creazione dell'Archeotram, intesa come tranvia destinata al percorso turistico-archeologico nel cuore dell'antica Roma;
 - e) sottopasso di Castel Sant'Angelo;
 - f) collegamento stradale Olimpico-Pineta Sacchetti;
- g) ricopertura della via Olimpica nel tratto relativo a Villa Doria Pamphili;
- h) realizzazione del nuovo Auditorium destinato ad ospitare il concerto di inaugurazione del Giubileo alla presenza del pontefice, il 25 dicembre 1999, nonché di un centro congressi per la città di Roma e di un'area denominata Città della musica;
- *i)* chiusura e riconversione del carcere di Regina Coeli, nonché riconversione di ampia parte del Campidoglio in area museale;
 - j) depurazione delle acque del bacino del Tevere;

che ai fini della immediata progettazione di tali interventi sono stati destinati circa 50 miliardi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 agosto 1995 (*Gazzetta Ufficiale* 3 ottobre 1995) e con i fondi in dotazione a «Roma Capitale», e ai fini della loro realizzazione, sono stati stanziati 3.500 miliardi con un decreto-legge convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 651;

che in reiterate occasioni le autorità responsabili, a cominciare dal sindaco di Roma e commissario straordinario di Governo al Giubileo, Francesco Rutelli, hanno rassicurato l'opinione pubblica e diversi interlocutori internazionali circa la realizzazione certa delle opere; in particolare il sindaco ed il vice-sindaco di Roma si sono trovati a dichiarare:

- *a)* «Ce la faremo a completare l'anello ferroviario. Si tratta di ben 300 chilometri, state sicuri faremo in fretta» (F. Rutelli 15 marzo 1995);
- b) «Nascerà la linea C e servirà migliaia tra turisti e cittadini.
 Dopo il 2000 sarà ultimata tutta la rete sotterranea e per le Olimpiadi del 2004 si andrà al Foro Italico in metrò» (F. Rutelli 11 luglio 1995);
- c) «Roma da oggi al 2000 realizzerà un piano di circa 17.000 miliardi, investimenti pubblici e privati. I francesi sono sbalorditi. Non saranno opere effimere, un viadotto buttato lì, una stazione che si apre per essere chiusa come è accaduto per i mondiali di calcio. Noi lavoriamo per la Roma del futuro, farò vedere al sindaco di Parigi il plastico dell'Auditorium di Renzo Piano: non abbiamo fermato neanche un giorno il cantiere» (F. Rutelli 2 aprile 1996);
- d) «Per la prima volta Roma dispone di un progetto integrato come Parigi ed altre capitali europee. Per la prima volta non ci sono parole ma un programma credibile proprio perché è in corso di realizzazione. Per la prima volta ci sono certezze finanziarie,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

in cantiere ci sono già mille miliardi di lavori» (W. Tocci – 10 dicembre 1995);

e) «In Europa già si parla di modello romano per realizzare una linea di metrò» (W. Tocci – 9 maggio 1996);

che, a parere dell'interrogante, tante opere e tanta spesa di denaro pubblico daranno occasione alla Commissione di una quantità enorme di reati ed a un consistente contenzioso in sede civile,

si chiede di sapere se si ritenga che gli organici dei magistrati e del personale siano adeguati alla ingente mole di lavoro che graverà sui diversi uffici.

(4-16307)

MIGNONE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che l'onorevole Domenico Izzo nella mattina dell'8 settembre 1999 ha iniziato lo sciopero della fame proprio all'ingresso della Camera dei deputati per protestare contro lo sfruttamento delle miniere di salgemma alla foce del fiume Cavone, nel territorio di Scanzano Jonico, interpretando anche la volontà dell'opposizione di centro-sinistra del comune interessato, che è contrario alla realizzazione del progetto, già iniziata, peraltro, con la costruzione di un grosso capannone a poche centinaia di metri dal mare e di insediamenti turistici internazionali;

che si ritiene che tale attività estrattiva possa influire negativamente sullo sviluppo dell'agricoltura e del turismo – che sono i naturali e prevalenti settori trainanti dell'economia locale – e che le immense caverne risultanti dalla estrazione del salgemma possano essere successivamente utilizzate come discariche per rifiuti tossici e nocivi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire urgentemente e quali provvedimenti intendano adottare non senza aver verificato se siano stati rispettati i regolamenti, le procedure e le norme delle leggi vigenti in materia.

(4-16308)

MARINI. – Al Ministro delle comunicazioni. – Premesso:

che in alcuni comuni dell'interno, nei mesi estivi, con la motivazione della riduzione del personale, a causa della concessione delle ferie, è stata disposta l'apertura delle sedi postali a giorni alterni;

che, in particolare nei comuni di Alessandria del Carretto, Nocara e Macchia di San Demetrio Corone, in provincia di Cosenza, si è verificato quanto sopra esposto;

che in detti comuni, come in altri del Mezzogiorno d'Italia è in atto un processo di spopolamento dovuto a molteplici ragioni, e non ultimi la chiusura o il ridotto funzionamento di importanti uffici pubblici;

che tale spopolamento, con il conseguente trasferimento delle popolazioni in aree più popolate, fa venire meno il presidio del territorio;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 **S**ETTEMBRE 1999

che il territorio, non protetto dalla presenza dell'uomo, va incontro ad un inarrestabile degrado, con costi altissimi, in prospettiva, per l'intera comunità nazionale;

che lo Stato è tenuto a garantire i servizi essenziali,

si chiede di sapere quali direttive si intenda impartire per evitare la chiusura a giorni alterni o, peggio, la definitiva chiusura degli uffici postali nei comuni dell'interno.

(4-16309)

VALLETTA. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che la direzione dello stabilimento della Componentistica Europea di Pazzilli (Isernia) via Camarelle, zona industriale, azienda a tutti gli effetti unità produttiva della Atoma Roltra Divisione Motrol, ha comunicato di cessare l'attività produttiva, procedendo al licenziamento di tutto il personale in forza e sostenendo la cessazione di congrue commesse e il cambiamento della linea di produzione;

che si intende concentrare tutta la produzione presso la sede principale di Pisa;

che il personale dipendente (trentadue unità) è così suddiviso: un impiegato responsabile produzione e logistica sesta categoria;

un impiegato addetto all'officina - sesta categoria;

un impiegato addetto alla qualità - sesta categoria;

un impiegato addetto all'assistenza ai clienti - sesta categoria; una impiegata della contabilità - sesta categoria;

un impiegato addetto alla contabilità e all'amministrazione dei dipendenti - sesta categoria;

due operai addetti alla logistica - quinta categoria;

due operai capo turno produzione - quinta categoria;

ventidue operai addetti alla produzione;

che la Componentistica Europea avrebbe preso contatto con altre imprese locali (vedi gruppo Aries) per l'utilizzo della propria struttura industriale e dei suoi dipendenti;

che le organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori, venute a conoscenza che nello stesso sito industriale si aprono altre possibilità occupazionali (contratto d'area), hanno chiesto di modificare la eventuale mobilità in cassa integrazione guadagni straordinaria di un anno (sei mesi più sei mesi) ed in questo periodo operare congiuntamente con le rappresentanze sindacali unitarie e le organizzazioni sindacali per trovare una soluzione per rioccupare gli attuali lavoratori, anche con forme flessibili di orari di lavoro;

che le organizzazioni sindacali e le rappresentanze sindacali unitarie sostengono di essere potenzialmente contrarie alle mobilitazioni addotte dalla Componentistica Europea (Atoma Roltra spa) per la cessazione dell'attività produttiva con conseguenti licenziamenti proposti, poichè ritengono che l'azienda non abbia difficoltà nè per la diminuizione di commesse nè per i dichiarati squilibri fra costi

Assemblea - Allegato B

16 Settembre 1999

e benefici, ricordando anche di aver concordato con l'azienda stessa strumenti per ridurre i costi;

che ci sono ricadute fortemente negative sul piano occupazionale e sociale con la chiusura di un'attività produttiva non per problemi di produzione ma per uno spostamento al Nord della stessa, anche alla luce della politica industriale illustrata dagli stessi imprenditori,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative, per la soluzione del problema, si intenda prendere visto che l'Atoma Roltra di Pazzilli dovrebbe chiudere i battenti il 19 settembre 1999 con conseguente licenziamento di trentuno persone senza ricollocazione nè altro sostegno in una regione come il Molise, già con una difficile situazione occupazionale, senza dimenticare che spesso le aziende si insediano nel nostro territorio e nel Sud in genere accompagnate da supporti agevolativi che l'attuale legislazione consente.

(4-16310)

COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole. – Premesso:

che ad oltre tre anni dall'istituzione della Commissione Lecca e dei tantissimi controlli nazionali e regionali susseguitisi negli anni 1997 e 1998 sull'intero sistema produttivo del latte italiano l'AIMA non ha ancora fatto chiarezza sulla corretta gestione delle quote latte in Italia:

che è in corso un tentativo di esasperare il dualismo fra il modello zootecnico delle grandi dimensioni produttive di una parte delle regioni cosiddette «vocate, portatrici del Made in Italy e pilastro dell'economia» e quello della zootecnica del resto del paese, diffusa soprattutto nelle zone svantaggiate del Centro-Sud e del Nord, che rivendica la propria importanza territoriale legata all'irrinunciabile funzione strutturale di supporto dell'economia locale, dell'occupazione, della difesa dell'ambiente, della tipicità dei prodotti locali e dello sviluppo rurale;

che le organizzazioni professionali agricole pugliesi hanno contestato, nel mese di luglio scorso, l'operato dell'AIMA per le modalità e l'entità del superprelievo per il latte bovino notificato agli allevatori pugliesi per la campagna 1996-97, anche perchè a poco più di 1.200 allevatori della nostra regione veniva chiesto di pagare un superprelievo complessivo di circa lire 8.211.000.000;

che tale richiesta risultava in netta contraddizione con le comunicazioni fornite negli ultimi anni dall'AIMA alle Commissioni parlamentari in preparazione delle leggi n. 5 del 1998 e n. 118 del 1999 che facevano intravedere la possibilità di esclusione delle zone svantaggiate e delle regioni dell'Obiettivo 1 dal pagamento del superprelievo;

che, infatti, nella proiezione fatta circolare nella primavera scorsa dall'AIMA, l'ammontare del superprelievo per gli allevatori pugliesi sarebbe dovuto ammontare a circa 800 milioni per una sessantina di allevatori senza quota e a poco più di 900 milioni per altri 1.150 allevatori titolari di quota;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 **S**ETTEMBRE 1999

che alla inaffidabilità delle comunicazioni AIMA si è aggiunta tutta una serie di errori contenuti nelle notifiche;

che la mancata previsione contenuta nel regolamento di consentire all'allevatore di presentare alla regione domanda di correzione dei dati per la campagna 1995-96 e 1996-97 rischia di congelare gran parte degli errori sopra citati,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per:

sostenere la zootecnia e gli allevamenti delle zone svantaggiate e ripartire, in conformità con quanto previsto dal Regolamento CEE n. 1183 del 7 maggio 1990, fra i piccoli produttori delle zone svantaggiate di cui alla direttiva n. 75/268/CEE, il quantitativo derivante dall'abbandono del 1990, pari a circa 1.656.000 quintali, onde consentire la necessaria trasformazione strutturale delle aziende zootecniche sottoposte al regime delle quote latte, con particolare riguardo alle aziende «di piccole dimensioni perchè, nel loro insieme, possano raggiungere un livello produttivo più rispondente alle esigenze di mercato»;

ripartire urgentemente, in rapporto ai quantitativi di quota allocati presso i bacini regionali, le quote revocate e quelle derivanti dall'aumento delle 600.000 tonnellate della quota nazionale;

salvaguardare il bacino produttivo regionale, prevedendo una prima compensazione a livello regionale sia per consentire alle regioni di poter svolgere un ruolo attivo di controllo e programmazione della produzione lattiero-casearia regionale che per mantenere e sviluppare una zootecnica diffusa sul territorio in un equilibrato rapporto UBA/SAU ed orientata alla valorizzazione dei prodotti tipici lattiero-caseari locali;

riconoscere la prima priorità di compensazione a tutte le aziende zootecniche ubicate nelle zone svantaggiate di cui alla direttiva CEE n. 75/268 unificando, così come prevede la direttiva, la montagna alle zone svantaggiate;

riservare ai giovani allevatori, con aziende ricadenti in territorio svantaggiato, la priorità nella riassegnazione delle quote disponibili, ottemperando così a quanto disposto dalla legge n. 441 del 1998 sull'imprenditoria giovanile in agricoltura;

definire la dimensione minima vitale delle aziende zootecniche, onde consentire una dimensione economicamente valida per garantire reddito ed occupazione alle famiglie di allevatori stabilmente insediate nelle aree rurali delle regioni dell'Obiettivo 1.

(4-16311)

DE LUCA Athos. – Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. – Premesso:

che il comune di Aprilia (Latina) è stato oggetto di ispezione da parte del Ministero del tesoro;

che il sindaco di Aprilia ha, con proprio provvedimento, secretato gli atti relativi a tale ispezione;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

che circa venti giorni prima delle elezioni comunali del 13 giugno 1999 il Ministero del tesoro ha diffidato l'amministrazione comunale al ripristino della legalità;

che il prefetto di Latina, informato della secretazione degli atti, non ha ritenuto necessario adottare alcun provvedimento nei confronti del sindaco di Aprilia che tale secretazione aveva disposto;

che, nel frattempo, il comune di Aprilia in data 14 marzo 1999 ha costituito, con delibera consiliare, la società A.Ser, a capitale prevalentemente pubblico (51 per cento), e con la partecipazione di un socio privato (49 per cento);

che i compiti della società A.Ser consistono nella gestione liquidazione e nell'accertamento di tributi comunali per un ammontare annuo di circa trenta miliardi di lire;

che la scelta del socio privato è avvenuta con procedura viziata da sospetti di illegittimità al punto che il funzionario incaricato non ha dato parere favorevole;

che l'aggio riconosciuto per la riscossione è pari al 30 per cento dei tributi riscossi e la durata del contratto è di venti anni prorogabili;

che nella convenzione tra il socio pubblico e quello privato si ravvisano i caratteri di un patto leonino a chiaro discapito della pubblica amministrazione;

che la società A.Ser non risulta ancora omologata dal tribunale di Latina e non è iscritta all'albo degli esattori presso il Ministero delle finanze.

si chiede di sapere quali iniziative siano state intraprese o si intenda intraprendere per accertare le eventuali responsabilità di carattere amministrativo o penale in relazione alle procedure relative di affidamento dell'incarico di riscossione alla società A.Ser e per evitare che dal concretizzarsi della convenzione in questione derivino al pubblico erario ingenti danni di natura patrimoniale.

(4-16312)

MARRI, BEVILACQUA, PACE, PEDRIZZI. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nel corso dell'estate numerosi servizi televisivi hanno informato i cittadini della innovazione varata dal Governo riguardante la spesa dei libri scolastici;

che la innovazione riguarda più specificamente la gratuità dei testi per tutte le famiglie che non superano il reddito annuale dei trenta milioni;

che la legge 23 dicembre 1998, n.448, recante «Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo», all'articolo 27 (fornitura gratuita dei libri di testo), comma 1, stabilisce quanto segue: «Nell'anno scolastico 1999-2000 i comuni provvedono a garantire la gratuità, totale o parziale, dei libri di testo in favore degli alunni che adempiono l'obbligo scolastico in possesso dei requisiti richiesti, nonché alla fornitura di libri di testo da dare in comodato agli studenti della

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

scuola secondaria superiore in possesso dei requisiti richiesti. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della pubblica istruzione, previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano e delle competenti Commissioni parlamentari, sono individuate le categorie degli aventi diritto al beneficio...»;

che a tale proposito a tutti i nuclei familiari aventi figli in età scolare (prima, seconda e terza media e primo anno di istituto di grado superiore) era stata inviata dalle dirigenze scolastiche, dietro sollecitazione del Ministero della pubblica istruzione, una circolare nella quale si invitavano i presunti aventi diritto a fare domanda corredata dalla denuncia dei redditi, al fine di poter ottenere il beneficio medesimo;

che il comma 2 del predetto articolo 27 stabilisce che le regioni disciplinano le modalità di ripartizione ai comuni dei finanziamenti previsti che sono comunque aggiuntivi rispetto a quelli già destinati a tal fine alla data di entrata in vigore della legge in oggetto; in di caso inadempienza delle regioni, le somme sono direttamente ripartite tra i comuni con decreto del Ministro dell'interno, di intesa con il Ministro della pubblica istruzione, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1;

che molti cittadini, già all'inizio del mese di settembre, si sono adoperati per usufruire della agevolazione;

che gli uffici competenti hanno informato gli interessati della necessità di dover partecipare ad un bando di concorso per poter accedere al diritto governativo;

che il predetto bando è ancora in fase di preparazione;

che il meccanismo attivato comporterà differenze tra le varie regioni, considerato che ciascuna di esse invierà un *budget* ai comuni calcolabile in base alle proprie entrate;

che a titolo di esempio per il comune di Cortona (Arezzo) si prevede che la regione Toscana stanzierà una somma pari a circa 29 milioni, il che equivarrebbe a determinare situazioni più complesse di quelle legate al reddito familiare; per tale ragione saranno numerosi gli studenti che non potranno usufruire di un aiuto economico per l'acquisto dei testi scolastici:

che il comune di Cortona ha una popolazione scolastica abbastanza consistente, pertanto i trenta milioni di reddito annuo rappresentano la quasi totalità delle famiglie;

che in riferimento agli assegni dell'importo di 600.000 lire, da destinare agli studenti in maggiori difficoltà economica, per questo comune la regione Toscana ha messo a disposizione solo 34 assegni dell'importo suddetto;

che quanto verificatosi nel comune di Cortona lascia presumere che altri comuni, di altre regioni, versino nelle medesime condizioni e si trovino di fatto a non poter usufruire degli assegni suddetti,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi all'inizio dell'anno scolastico non si sia ancora provveduto all'assegnazione dei contributi per l'acquisto dei libri scolastici:

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

quali siano i motivi del ritardo nella preparazione del bando di concorso per l'accesso ai suddetti contributi;

in base a quali criteri le regioni abbiano messo a disposizione dei comuni solo alcuni assegni dell'importo di 600.000 lire e se gli stessi non siano da ritenersi del tutto insufficienti a coprire il fabbisogno delle famiglie a basso reddito, considerata la consistenza della popolazione scolastica:

se non si ritenga di dover fornire maggiori chiarimenti in merito a quanto esposto.

(4-16313)

COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici. – Premesso:

che la strada statale n. 459 variante Parabita – cavalcavia in corrispondenza dell'uscita per Tuglie – è chiusa ormai da diversi mesi a causa di un sinistro che ha lesionato le travi di sostegno del cavalcavia suddetto;

che è in corso una controversia tra l'ANAS e la compagnia assicuratrice del mezzo che ha causato le suddette lesioni, che sicuramente durerà per anni;

che la statale collega Casarano a Gallipoli;

che tutta la viabilità si ripercuote nelle strade limitrofe, ovviamente inadeguate, soprattutto dal punto di vista della sicurezza, a sopportare così pesanti carichi di traffico,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza disponendo l'avvio dei necessari lavori di restauro affinchè sia possibile riaprire al traffico la statale.

(4-16314)

AVOGADRO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. – Premesso:

che la legge n. 265 del 1999 ha modificato, tra l'altro, l'articolo 28 della legge n. 142 del 1990 limitando l'eleggibilità dei rappresentanti dei comuni presso le comunità montane a sindaci, assessori e consiglieri degli enti partecipanti e disponendo un termine di sei mesi per l'adeguamento delle rappresentanze;

che questo sta apportando gravi difficoltà alle amministrazioni comunali:

che inoltre c'è il rischio che si creino delle dannose *impasse* che bloccherebbero l'attività di moltissime comunità montane,

si chiede di conoscere:

se la materia in questione sia stata opportunamente approfondita anche relativamente alle sue ripercussioni negative dal punto di vista della difficoltà di pronto adeguamento da parte delle pubbliche amministrazioni e del conseguente vuoto di operatività delle comunità montane stesse;

quali iniziative si intenda prendere per evitare il collasso dell'attività delle comunità montane:

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

se non si ritenga utile, a questo scopo, consentire ai consiglieri già nominati di portare a termine la legislatura iniziata.

(4-16315)

BRIENZA. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che l'Enel ha acquistato il 30 per cento dell'emittente televisiva Telepiù, controllata dai francesi di Canal Plus, e che ha altresì proceduto all'acquisto dell'Acquedotto pugliese spa;

che dalle medesime fonti è trapelata l'indiscrezione circa l'acquisto da parte dell'Enel di un pacchetto azionario della Sisal;

considerato che insieme all'Enel entrano nella TV satellitare la RAI e la Cofiri, finanziaria dell'Iri, controllate completamente dal potere politico;

tenuto conto che l'attuale Governo proclama ripetutamente la sua fiducia nelle privatizzazioni, volendo perseguire una politica liberista, l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo fossero a conoscenza delle operazioni concluse dall'Enel e se, in caso affermativo, le abbiano preventivamente autorizzate;

se sia consentito all'Enel di effettuare investimenti nell'ordine di mille miliardi, allontanandosi dal *core business*;

se non fosse più opportuno investire una somma di tale entità per migliorare l'attuale condizione tecnologica dell'Enel, al fine di rendere più efficiente, efficace ed economica la gestione elettrica con un risparmio considerevole in favore degli utenti;

se, in prossimità della privatizzazione dell'Ente, non si ritenga che il valore globale potrebbe incrementarsi notevolmente, investendo all'interno dell'azienda stessa anziché rincorrere eventuali affari sul mercato europeo al solo scopo di estendere il potere politico in campo economico;

se non si ritenga schizofrenico affermare la volontà di perseguire politiche liberiste mentre, di fatto, si tende ad attuare una strategia per il ritorno di un sistema di partecipazioni statali.

(4-16316)

COLLA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze. – Premesso:

che dal 1995 il comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Bologna è impegnato nella ricerca di una nuova sede che ospiti la caserma dei carabinieri del comune di Casalecchio di Reno (Bologna) essendo divenuta l'attuale ormai insufficiente ed angusta;

che secondo accordi intercorsi già a partire dal 1995 le società Gallotti e Coop Costruzioni si sono impegnate a realizzare la nuova caserma su di un terreno di loro proprietà ubicato nel quartiere «Meridiana» di Casalecchio, in cambio del pagamento di un affitto da parte dello Stato;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

che in data 28 giugno 1995 è stato rilasciato il parere positivo dalla commissione edilizia di Casalecchio;

che l'iter relativo al rilascio della concessione edilizia è ormai concluso;

che si è in attesa del risultato dell'istruttoria allestita dai Ministeri dell'interno e delle finanze per la determinazione del canone di affitto;

che una volta rilasciata la concessione edilizia le due proprietà hanno per legge 60 giorni di tempo per ritirarla con il conseguente pagamento di decine di milioni relativi agli oneri di urbanizzazione; tuttavia non essendo ancora giunta alcuna notizia da parte dei Ministeri in oggetto le due società potrebbero decidere di chiedere al comune di procrastinare il rilascio della concessione con ulteriore slittamento dei tempi di costruzione della caserma,

si chiede di sapere a che punto sia l'istruttoria in questione.

(4-16317)

DOLAZZA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:

che il Governo italiano ha ripetitivamente annunciato, con clamore pubblicitario-propagandistico, d'essere pronto ad inviare truppe a Timor Est, anche se l'intervento italiano non è stato sollecitato da alcuno; al contrario, risulta che in sede di Organizzazione delle Nazioni Unite i rappresentanti italiani hanno esercitato pressione affinchè il Governo di Roma fosse invitato a partecipare ad una probabile forza di pace a Timor Est;

che inevitabilmente sarà pressochè nulla l'influenza del contributo – al fine di pacificare l'isola – dei seicento uomini che il Governo italiano spera di poter inviare, mentre saranno enormi i rischi (per la spietata vocazione bellicosa delle popolazioni da pacificare alle condizioni climatiche con ripercussioni medico-sanitarie) ai quali i soldati italiani andrebbero incontro nelle giungle di Timor Est, per le quali è necessario un addestramento specifico e particolare, mai compiuto in Europa e del tutto sconosciuto allo Stato maggiore italiano;

che, come sta a provare quanto è accaduto nella sede del centro addestramento paracadutisti a Pisa, le condizioni definibili d'ordine e di compattezza di quanto è rimasto in territorio metropolitano dell'Esercito italiano sono per lo meno assai fragili, mentre le capacità del trasporto aereo militare sono assai critiche ed esigue, soprattutto in rapporto alla distanza fra l'Italia e Timor Est; le capacità organizzative degli organismi pubblici italiani sono quelle note palesate dalla missione Arcobaleno, indipendentemente dalle rassicurazioni e smentite del Ministro dell'interno;

che si è appreso che sono già iniziati contatti fra la RAI-TV e Mediaset da una parte ed il Ministero della difesa dall'altra per assicurare adeguata «copertura televisiva» alla spedizione a Timor Est, ovviamente con oneri a carico del Ministero della difesa;

che la presenza di truppe italiane in Kosovo, Bosnia, Macedonia, Libano e quindi a Timor Est ha determinato un aumento della previsio-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

ne di spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 2000; sono in atto consultazioni per decidere se l'ammontare del maggiore onere debba essere iscritto nell'ordinaria previsione di bilancio oppure essere oggetto di un separato provvedimento di legge;

che l'onere della spesa pubblica, in termini assoluti e indipendentemente dalle comparazioni percentuali, continua ad aumentare e ad accrescere l'indebitamento dello Stato, motivo di censura nei confronti dell'Italia da parte degli organismi comunitari; la presenza di truppe italiane a Timor Est, ma soprattutto la necessaria complessa linea logistica, inevitabilmente determinerà spese ulteriori il cui «rendimento» si limiterà ad assicurare spunti di autoesaltazione per il Governo in carica, benefici economici e di carriera per un limitato numero di alti ufficiali e una campagna pubblicitaria, dai dubbi risultati concreti, a spese del contribuente, ed a favore di industrie aeronautiche e di armamento, in parte con deficit permanente coperto dal Tesoro;

che l'idea di inviare a Timor Est, fra l'altro, un velivolo G.222 integrato in un ospedale da campo a disposizione degli indigeni e la predisposizione per includere nella spedizione, oltre ad uno sproporzionato numero di elicotteri Agusta, un certo numero di autoblindo (la cui mobilità nella giungla locale appare assai problematica) viene a confermare quanto affermato al capoverso precedente, cosicchè è inevitabile il sospetto che, dietro l'etichetta della missione di pace, vi sia l'intento di vendere strumenti di guerra;

che fino al giorno in cui è stato inoltrato il presente atto di sindacato ispettivo il Governo non ha proceduto agli adempimenti costituzionali, che obbligatoriamente implicano il preventivo assenso del Parlamento, necessari per impegnare il paese in iniziative di tipo bellico,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno rinunciare allo sperato ed auspicato invio di truppe italiane a Timor Est.

(4-16318)

DOLAZZA. - Al Ministro della difesa. - Premesso:

che si è svolto a Roma dal 14 al 16 settembre 1999 a Palazzo Salviati, sede del Centro alti studi difesa, un incontro, definito internazionale, sulla produzione elicotteristica con connotazione, più che tecnologica ed industriale, prettamente commerciale, come è logico essendo l'incontro patrocinato dall'Agusta, dall'AIAD (sindacato padronale dei costruttori d'aerei, armi e componenti spaziali) e dall'Associazione italiana di aeronautica e astronautica; i lavori sono stati introdotti dal «capo azienda» della Finmeccanica Agusta;

che sono pendenti numerosi atti di sindacato ispettivo riguardanti vicende giudiziarie ed altre vicissitudini, definibili per lo meno strane e sospette, riguardanti l'Agusta-Finmeccanica nel periodo in cui la responsabilità è stata del citato «capo-azienda» di cui al precedente capoverso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno e doveroso che vengano compiuti accertamenti più approfonditi e da parte di soggetti al di fuori di coinvolgimenti industriali, prima di autorizzare – come è stato fatto per Palazzo

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

Salviati dal 14 al 16 settembre 1999 – la concessione di edifici del demanio militare, in particolare la sede del prestigioso Centro alti studi difesa, a manifestazioni di carattere prettamente commerciale patrocinate da entità in rapporti d'affari con il Ministero della difesa e con appariscente partecipazione di persone sul cui operato sono state ripetitivamente e motivatamente sollecitate spiegazioni con atti di sindacato ispettivo;

se non sia il caso di porre in atto iniziative, diverse dalla concessione di cui sopra di Palazzo Salviati, volte almeno a limitare la vocazione all'acquiescenza nei confronti di talune industrie di parte non insignificante dei vertici militari.

(4-16319)

MILIO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che da notizie riportate dai giornali risulta che quest'estate in Romagna e a Viareggio si sono verificati casi di aggressioni a danno di omosessuali;

che, come riportato dai giornali «Unità di Romagna», «Liberazione» e «Corriere di Ravenna», risulta infatti che il 20 agosto 1999 il consigliere nazionale dell'Arcigay Davide Santandrea, presidente del circolo «Evoluzione di Ravenna» e fondatore del circolo omosessuale «Dario Bellezza» a Cesena, è stato vittima di un tentato investimento da parte di una FIAT Uno rossa dalla quale tre ragazzi avrebbero lanciato insulti contro Santandrea;

che dall'«Unità di Romagna» e dal «Corriere di Ravenna» risulta che nel mese di agosto a Lido di Classe, luogo di ritrovo per eccellenza di numerosi turisti omosessuali, un omosessuale dichiarato, Marco Baccini, è stato aggredito e nel mese di giugno, nella stessa zona, è stato aggredito ed insultato da quattro persone un militante dell'Arcigay, Paolo Casadio;

che il 19 agosto 1999 a Torre del Lago, come riportato dal quotidiano «Liberazione», l'attore Alessandro Fullin è stato vittima di un episodio di intolleranza poichè il suo spettacolo alla festa Arcigay non è andato in scena a causa di disordini causati da un gruppo di persone che ha invaso la piazza insultando, lanciando minacce e monetine;

che l'Arcigay ha denunciato in vari comunicati che vi sono state frequenti segnalazioni in merito all'identificazione di persone omosessuali da parte delle forze dell'ordine nelle zone vicine al Lido di Classe e al Lido di Dante, che le forze dell'ordine avrebbero addirittura dissuaso le vittime delle aggressioni dall'esporre la regolare denuncia e che avrebbero tenuto un comportamento aggressivo volto anche a dissuadere gli omosessuali dal frequentare luoghi significativi per la loro aggregazione sociale,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti corrispondano a verità;

in particolare se corrisponda a verità che è in atto una schedatura degli omosessuali presso il comando di polizia di Cesena e presso quello di Ravenna:

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

in caso affermativo, quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare al fine di far cessare i comportamenti intimidatori delle forze dell'ordine e assicurare che le stesse si attivino per garantire la sicurezza e l'incolumità dei *gay*.

(4-16320)

MONTELEONE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso che nell'aprile 1997 le elezioni comunali nel comune di Accettura (Matera) vennero vinte per una manciata di voti dalla lista dell'Ulivo capeggiata dal sindaco uscente Dimilta, cui si contrapponeva la lista «Accettura Democratica» con candidato sindaco l'allora segretario provinciale del CdU Enzo Amoia;

considerato che la lista «Accettura Democratica», ritenendo che ci fossero state delle irregolarità nell'attribuzione dei voti, presentò ricorso presso il TAR della Basilicata il quale, nel novembre 1997, dispose la verifica delle schede elettorali che confermava quanto denunciato nonché l'esistenza di un certo numero di altre schede da annullare, ma respingeva il ricorso senza vagliare le schede acquisite in sede di verifica; a questo punto la lista in questione presentava ricorso presso il Consiglio di Stato il quale fissava l'udienza e richiedeva al TAR della Basilicata il fascicolo relativo alla causa nonché «ai fini della completezza istruttoria... il fascicolo di primo grado, comprensivo di tutti gli atti e delle schede elettorali ivi acquisite in sede di verifica istruttoria»;

constatato che non avendo il TAR della Basilicata trasmesso alcun documento al Consiglio di Stato quest'ultimo comunicava l'avviso di mancato adempimento perché «alla decisione n. 93/99 non è seguito il relativo adempimento, nei tempi presenti», per cui a tutt'oggi l'udienza non è ancora stata fissata,

l'interrogante chiede di sapere quale valutazione dia il Ministro dell'interno di quanto riportato e se non ritenga di dover in qualche modo intervenire affinché si possa addivenire in tempi rapidi ad una soluzione della vicenda.

(4-16321)

MONTELEONE. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che in data 1º luglio 1999 lo scrivente presentava l'interrogazione 4-15735 cui non è ancora stata data risposta;

che il problema del medico di base a Metaponto (Matera) rimane impellente, oltre che insoluto, nonostante un tentativo assolutamente insoddisfacente di risolverlo tramite la nomina temporanea di un medico per tre mesi prorogabili fino a sei,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della sanità non ritenga che la mancanza del medico di base a Metaponto sia un problema da risolvere quanto più rapidamente possibile e se inoltre non intenda eventualmente intervenire in merito, soprattutto in considerazione del fatto che Metaponto ha caratteristiche di ambito territoriale a sè stante che andrebbe subito riconosciuto e, di conseguenza, dotato di presidio di medicina di base, facendo così prevalere la valutazione dei reali bisogni

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

del cittadino che risulta essere maggiormente disagiato rispetto agli altri.

(4-16322)

RUSSO SPENA. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso: che l'editore trapanese Salvatore Coppola è stato arrestato in Olanda, dove era andato a trovare i figli che vivono con la madre, perchè, in contumacia, era stato condannato a sei mesi di reclusione per il rapimento degli stessi figli;

che nell'estate di due anni fa, infatti, Salvatore Coppola era stato accusato dalla moglie, dalla quale vive separato, di averle sottratto i figli;

che l'editore trapanese, invece, forte di una sentenza del tribunale di Trapani, era andato a reclamare che i figli trascorressero alcuni giorni con lui; già in quella occasione era stato arrestato, ma rilasciato dopo pochi giorni; la denuncia presentata a suo carico dalla moglie era, però, andata avanti e alcuni mesi fa è stato celebrato il processo per il rapimento dei bambini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi affinchè, in base alla convenzione di Strasburgo, l'editore Salvatore Coppola possa ottenere il rimpatrio e terminare di scontare la pena in un carcere italiano.

(4-16323)

STANISCIA. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che la serie di licenziamenti che ha colpito i lavoratori dell'industria abruzzese in questi primi giorni di settembre impone la ricerca di soluzioni immediate;

che al ritorno dalle ferie, i 48 lavoratori della Bellco spa del gruppo SNIA sono stati licenziati a causa della cessazione dell'attività in Abruzzo per ristrutturazione aziendale;

che la stessa sorte è toccata anche alle operaie della Confar, messe in mobilità a fronte della crisi, dovuta alla forte concorrenza, che aveva colpito negli ultimi anni l'azienda del settore tessile;

che la catena di licenziamenti che si è innescata nel mese di settembre ha coinvolto, inoltre, gli undici lavoratori della IMT, licenziati in tronco dalla società del gruppo Luciano Travaglini che si occupava di imballaggi all'interno della Honda di Val di Sangro;

che in questo ultimo caso non è stata fornita nessuna motivazione al momento del licenziamento; solo in seguito il titolare ha dichiarato che i licenziamenti erano dovuti alla diminuzione della produzione dell'azienda Honda;

che resta da chiarire, poi, la correttezza delle modalità di licenziamento, sembra infatti che questo sia stato comunicato ai lavoratori da un responsabile dell'azienda solo verbalmente;

che la gravità della situazione ha messo in allarme i rappresentanti territoriali di CGIL, CISL e UIL;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

che nel caso che vede coinvolta la Honda la Fillea-CGIL chiede un tavolo di confronto che dovrebbe coinvolgere i dirigenti della Honda e della IMT ed i lavoratori licenziati,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti menzionati;

se non ritengano necessario avviare un'indagine al fine di accertare la correttezza delle modalità di licenziamento avviate dalle aziende suindicate;

se non reputino, inoltre, indispensabile un intervento per far fronte alla difficile situazione occupazionale che coinvolge l'Abruzzo. (4-16324)

THALER AUSSERHOFER. – Al Ministro delle finanze. – Considerato:

che molti contribuenti in credito d'imposta hanno proceduto per la liquidazione della dichiarazione dei redditi alla compensazione tra l'eccedenza d'imposta IRPEF risultante dalla procedente dichiarazione e i debiti d'imposta correnti (saldi e acconti IRPEF ed ILOR);

che tale compensazione è prevista ed ammessa dalla normativa vigente,

si chiede di sapere:

per quale ragione siano state inviate ai contribuenti, che hanno seguito tale procedura, cartelle esattoriali con le quali si chiede il pagamento di interessi e di sanzioni per ritardato o omesso pagamento;

se non si ritenga che l'amministrazione finanziaria disponga il ritiro di tali cartelle per evitare ai contribuenti di presentare ricorso sopportandone i relativi oneri.

(4-16325)

TOMASSINI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che si apprende dalla stampa delle gravi difficoltà in cui versa il tribunale di Busto Arsizio (Varese) per la cronica carenza di personale che rischia di paralizzare l'attività;

che la pianta organica del tribunale prevede la copertura, considerate anche le sedi distaccate di Saronno e di Gallarate, di 78 posti; di questi quelli attualmente coperti sono 57, cui vanno sottratti preannunciati trasferimenti;

che con la chiusura dell'ex pretura tutto il lavoro si è riversato sulla cancelleria del giudice per le indagini preliminari e ormai ci sono almeno 50.000 fascicoli che intasano l'ufficio del giudice per le indagini preliminari;

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per provvedere alla copertura dei posti previsti dalla pianta organica;

come si intenda far fronte in generale all'emergenza-paralisi dell'attività dei tribunali in seguito alla chiusura delle preture.

(4-16326)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

TURINI. – Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che nel comune di Scarlino (Grosseto) è stato realizzato un impianto per la trasformazione del pomodoro in conserve alimentari dalla ditta STP che ha sede in località Caserta Citerni;

che detto stabilimento occupa a tempo determinato circa duecento persone;

che nello scorso mese di agosto è defluita in mare una massa di acqua putrescente e maleodorante proveniente dalla fabbrica STP;

che lo scorso anno avvenne con le stesse modalità un fatto analogo;

che in località Albinia una industria simile alla STP, al contrario, non ha mai creato problemi amministrativi ed ambientali;

che a seguito di tale vicenda si è scoperta una totale inadeguatezza dei fossati di scarico a mare, di pertinenza sembra comunale, in parte occlusi da terra ed arbusti, tale da determinare l'*ondata* dei liquami,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire nei confronti del comune di Scarlino e degli altri enti locali eventualmente interessati, al fine di far adottare tutte quelle misure atte alla salvaguardia dell'ambiente, dell'agricoltura, dei posti di lavoro, così che in tal guisa sia tutelata al contempo una zona ad alta valenza turistica e portuale;

se il Governo intenda altresì intervenire, se necessario, nei confronti della impresa STP in modo che la stessa adotti tutte le cautele previste dalle vigenti normative in ordine allo scarico del proprio impianto di depurazione, rendendolo compatibile con il reticolo idraulico del comune di Scarlino.

(4-16327)

VALENTINO. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso: che la casa circondariale di Civitavecchia (Roma), in via Tarquinia, riaperta da soli sei mesi, vive un grande disagio conseguente alla vistosa carenza di personale;

che gli agenti penitenziari hanno proclamato lo stato di agitazione per protestare contro i turni massacranti cui sono sottoposti per far fronte alle insufficienze di organico;

che tale stato di cose, oltre a negare i fondamentali diritti dei lavoratori, costretti, come si diceva, a straordinari spesso neanche remunerati, genera una grande confusione di ruoli e mansioni, che si riflette inesorabilmente sul regolare svolgimento dei servizi;

che le reiterate sollecitazioni effettuate presso il Ministero di grazia e giustizia non hanno sortito alcun effetto accrescendo, così, il malcontento degli operatori, giunto, ormai, al culmine,

l'interrogante chiede di conoscere perchè non si sia sinora attivata alcuna iniziativa per porre rimedio alla situazione di emergenza più volte denunciata e se sia consentito il protrarsi di una situazione estremamente disagevole che pone a repentaglio la correttezza di

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

una attività che per l'obiettiva difficoltà che la caratterizza deve svolgersi nel clima più disteso ed opportuno.

(4-16328)

VALENTINO. – Al Ministro della pubblica istruzione. – Premesso:

che ieri, 15 settembre 1999, è iniziato il nuovo anno scolastico per i bambini di Ladispoli, in provincia di Roma;

che un'incredibile sorpresa attendeva i piccoli studenti della locale scuola elementare «Miami» le classi si presentavano completamente spoglie essendo prive anche delle più banali dotazioni didattiche e d'arredo quali banchi e sedioline, che venivano maldestramente sostituite da sedie di plastica per giardino;

che i genitori dei piccoli interessati hanno presentato un esposto ai carabinieri per sollecitare un intervento delle competenti autorità teso a rimuovere questo incresciosissimo stato di cose che in atto impedisce la fruzione di un servizio pubblico fondamentale;

che in altri istituti del comprensorio limitrofo sono state rilevate condizioni di igiene indecorose con rinvenimenti di escrementi di topo e rimasugli di rifiuti risalenti alle colonie estive,

l'interrogante chiede di sapere:

come siano possibili inadempienze e carenze così eclatanti e sprezzanti delle norme più elementari e di esigenze basilari, se, a tal proposito, non si ritenga opportuno un adeguato intervento affinchè tali circostanze, certamente non degne di un paese civile, siano, attraverso tempestivi e rigorosi controlli, definitivamente rimosse a tutela dei più piccoli e a rassicurazione della collettività;

se non si intenda individuare i responsabili dei fatti sopra ricordati e adottare nei loro confronti le più idonee iniziative.

(4-16329)

FLORINO. – Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che, come noto, presso la procura della Repubblica di Napoli è stata depositata la richiesta di fallimento del gruppo Italgrani facente capo all'imprenditore Franco Ambrosio;

che, a tal proposito, sembrerebbe che la settima sezione fallimentare abbia rinviato di sei mesi l'udienza fallimentare per il caso Italgrani;

che, l'esposizione debitoria del gruppo Italgrani nei confronti di diverse banche sembrerebbe aggirarsi intorno alla «modica cifra» di 1.400 miliardi di lire;

che, però, sembrerebbe prospettarsi la possibilità di una operazione di transazione che andrebbe a ridurre il debito dell'Italgrani, nei confronti di più banche di circa 1.100 miliardi, e cioè da 1.400 miliardi a 300 miliardi di lire;

che, infatti, corre voce che attualmente sia in procinto di decollare una società fittizia americana al fine di rilevare l'azienda in oggetto e di trattare le transazioni:

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

che, pertanto, la banca San Paolo di Torino avrebbe già dichiarato di rinunciare a circa 100 miliardi di lire rispetto al credito vantato dall'istituto bancario da parte dell'Italgrani;

che, già in passato, nel periodo 1995-1996, la Banca d'Italia aveva elargito ingenti prestiti, per centinaia di miliardi, all'Italgrani;

che, infatti, andando a ritroso, numerose sono state le interrogazioni parlamentari sottoposte (in entrambi i due rami parlamentari) all'attenzione del Governo relativamente alla cronica sofferenza finanziaria dell'Italgrani e, quindi, ai cospicui finanziamenti elargiti al gruppo citato ai fini di un'attività di recupero e risanamento di fatto a tutt'oggi non ancora avvenuta:

che, nello specifico, in una interrogazione parlamentare non recente presentata il 13 novembre 1996, veniva rilevato il grosso danno prodotto dall'Italgrani ai danni dello Stato, quantificabile in circa 3.000 miliardi, di cui 2.000 per sinistri SACE e 1.000 per crediti inesigibili nei confronti di banche e istituti finanziari pubblici;

che, pertanto, viene alquanto spontaneo interrogarsi su quanto sia moralmente e legalmente corretto continuare a chiedere, sia in via diretta che indiretta, sacrifici alla collettività se poi – incomprensibilmente – non si provvede ad imporre il rientro delle esposizioni debitorie di tutte le società (come appunto la Italgrani) che da svariati anni continuano ad ottenere prestiti o addirittura «concessioni esclusive», quale per esempio quella di esimersi dall'obbligo di onorare il pagamento di quanto dovuto allo Stato,

l'interrogante chiede di conoscere:

se ed in quali precisi termini sia possibile giustificare ulteriormente la recente riduzione dei crediti vantati dai diversi istituti di credito da parte dell'Italgrani per circa 1.300 miliardi di lire;

visto e considerato che la banca San Paolo di Torino si è già pronunciata disponibile a rinunciare a circa 100 miliardi di lire a favore dell'Italgrani, a quale cifra pertanto rinunceranno tutte le altre banche creditrici e con quali motivazioni;

quale ruolo di controllo abbia svolto di fatto la SGA all'interno dell'intera vicenda in qualità di mandataria della Banca d'Italia per il recupero dei crediti;

se, quindi, non si ritenga doveroso intervenire al più presto al fine di vigilare sull'intera «ombrosa» questione e, nel dettaglio, sugli «interminabili benefici» di cui gode la Italgrani, sicuramente non al pari di altre società e di tutti i cittadini.

(4-16330)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia. – Premesso:

che alle ore 14,45 del 15 settembre 1999 a Roma la piccola folla che, in conseguenza dei lavori in corso, solitamente è costretta a sostare per tempi relativamente lunghi in attesa del consenso semaforico all'attraversamento in largo di Torre Argentina nell'angusto spazio in prossimità di via del Sudario ha rischiato d'essere travolta dalle moto targate

671^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

Polizia 754116 e Polizia 75417, i cui guidatori – agenti della polizia di Stato in uniforme di servizio – hanno invaso la superficie pedonale sulla quale hanno compiuto con disinvoltura e noncuranza verso i pedoni le manovre per posteggiare le moto stesse; quindi, dismessi i caschi, mentre uno dei due agenti rimaneva nei pressi, l'altro, attraversando senza il consenso semaforico le corsie di viabilità ed imponendo il fermo alle auto in transito, raggiungeva un negozio nelle vicinanze, ove si tratteneva per oltre dieci minuti;

che quanto descritto al capoverso precedente sarebbe una trascurabile leggerezza da ragazzi se non si inquadrasse nel preoccupante crescendo della presenza nel centro storico della capitale di pattuglie di motociclisti (anche «comandate» da sottufficiali) e di auto appartenenti a vari Corpi di polizia i cui equipaggi, anziché impegnarsi a reprimere la dilagante inosservanza del codice della strada ed altri indesiderabili accadimenti, li ignorano e non si stancano di porre in atto – al limite del ridicolo – arroganti ed autoritarie esibizioni di se stessi e delle proprie macchine, contribuendo a peggiorare (anche procedendo in senso vietato e parcheggiando in modo da intralciare la circolazione) le caotiche ed illegittime condizioni dilaganti nel centro storico di Roma – com'è accaduto il 15 settembre in largo di Torre Argentina – mettendo a rischio l'incolumità dei cittadini;

che quanto riassunto ai precedenti capoversi è di particolare gravità se si tiene conto che la stragrande maggioranza degli appartenenti alla polizia di Stato – come agli altri Corpi di polizia – indipendentemente dalle palesi e già segnalate carenze addestrative, si prodiga senza risparmio nell'adempimento del proprio dovere – si pensi ai servizi connessi all'emigrazione clandestina, alla sorveglianza in vasti territori affidati a entità con organici minimi e mezzi di scarsa efficienza, ai faticosi e mortificanti «servizi d'onore», alle scorte a persone che di scorta non hanno né necessità né diritto ed altro – fino ai casi di ferimento e di morte, pur nella consapevolezza degli esigui e tardivi risarcimenti non sempre corrisposti dalla pubblica amministrazione;

che non hanno avuto alcun riscontro da parte dei Ministri competenti le precedenti segnalazioni, mediante atti di sindacato ispettivo, riguardanti deprecabili comportamenti di una minoranza estremamente esigua di appartenenti ai Corpi di polizia, omissioni che trovano parziale spiegazione nella attuale fisionomia, più volte sintetizzata in interrogazioni parlamentari del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, dimensionalmente uno stato maggiore di forza armata ove prevalgono soggetti privi di esperienza nei servizi e nella carriera di polizia;

che, dopo quanto premesso sono assai esigue le ragionevoli prospettive che i citati, inammissibili comportamenti abbiano ad essere perseguiti e quindi limitati e che per l'effetto dell'imitazione i cattivi esempi, non perseguiti, prolifereranno,

si chiede di conoscere la consistenza organica, il consuntivo operativo e la dotazione in autovetture del servizio ispettivo della polizia di Stato, sul cui operato la collettività nazionale dovrebbe contare, secondo quanto affermato negli interventi parlamentari del Ministro dell'interno 671^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

nello scorso gennaio dopo l'ondata delittuosa che sconvolse la Lombardia nei giorni delle festività 1998-1999.

(4-16331)

POLIDORO. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che è in atto una fase di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato spa;

che la concreta attuazione del piano di ristrutturazione nei termini prospettati dai vertici aziendali penalizzerebbe fortemente la regione Abruzzo sia sotto il profilo della funzionalità e della produttività aziendale sia sotto il profilo della perdita di livelli occupazionali;

che in particolare si contesta la decisione di procedere all'allocazione delle divisioni Pax (gestione trasporto viaggiatori) e Cargo (trasporto merci) ad Ancona perchè in questo modo l'Abruzzo perderebbe le strutture di personale «viaggiante e macchina»;

che le suddette operazioni avrebbero significative ricadute negative anche sul quadro occupazionale visto che sono a rischio 500 unità lavorative altamente specializzate ma lo è anche il futuro dei giovani abruzzesi in cerca di lavoro;

che un preoccupato grido d'allarme è stato lanciato da 400 ferrovieri abruzzesi con una petizione rivolta alle autorità competenti e dalle maggiori organizzazioni sindacali con un documento congiunto,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare nel breve periodo per risolvere la situazione descritta e per tenere nella dovuta considerazione le proposte formulate dai soggetti interessati in merito all'ampliamento delle competenze delle unità abruzzesi all'intera rete regionale e in ordine alla individuazione di una struttura decentrata dei servizi alla clientela con sede a Pescara.

(4-16332)

RUSSO SPENA. - Al Ministro della difesa. - Premesso:

che il capitano dell'Aeronautica militare Maurizio Poggiali è deceduto, in seguito ad incidente aereo avvenuto su Monte Lupone, nei pressi di Cori (Latina), alle ore 11 dell'8 agosto 1997;

che sulle cause della tragedia sta indagando l'autorità giudiziaria che ha aperto un procedimento nei confronti del pilota sopravvissuto, capitano Matteo Pozzoli, per il quale il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo e disastro aereo colposo;

che dalle testimonianze raccolte sia in ambito militare che civile è emerso che:

- *a)* l'Aeronautica militare non fu in grado di localizzare il relitto dell'aereo;
- b) il giorno dell'incidente nessuno sapeva a chi spettasse dare l'allarme, che poi fu diramato con un'ora e quindici minuti di ritardo; la questura di Latina fu informata alle ore 19,15; il CAI alle ore 21,26 ed il prefetto di Latina il giorno successivo alle ore 6;
- c) al soccorso aereo di Ciampino mancano le carte topografiche della zona, indispensabili per assegnare itinerari alle squadre di ter-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

ra; le ricerche furono effettuate perciò solo con elicotteri e sospese arbitrariamente alle ore 20 circa dell'8 agosto;

- d) il soccorso aereo rifiutò la collaborazione dei carabinieri di Aprilia, della regione militare e di altri enti, disponibili ad intervenire con squadre di terra;
- *e)* l'Aeronautica militare definisce «impervia» la zona su cui è precipitato l'aereo, ma in quella zona, il 9 agosto, erano presenti gitanti, tra cui una bambina, che ritrovarono l'aereo e diedero l'allarme;
- f) l'aeroporto militare di Grazzanise rifiutò l'invio di un elicottero adatto alle ricerche (AB 212) perchè impegnato con alcuni boy-scout: l'aereo SIAI 208 volava senza rilevatore e gli altri elicotteri utilizzati per le ricerche non hanno gli strumenti necessari per individuare un aereo caduto in un bosco;
- g) il radar più vicino, quello della scuola Borgo Piave, alle ore 11 era spento;
- h) sebbene l'aereo fosse stato avvistato poco prima dell'incidente da alcuni ragazzi, e il soccorso aereo conoscesse dopo un'ora le coordinate della zona di probabile caduta (trasmesse dal capitano Cabiati al maresciallo Gaita del soccorso aereo), il soccorso non fu in grado di individuare il relitto;
- *i)* il pilota Matteo Pozzoli dopo la tragedia è stato riammesso al volo e promosso maggiore, nonostante il procedimento in corso presso il tribunale di Latina e l'inchiesta della procura militare, nonostante non sia ancora conclusa l'inchiesta della commissione aeronautica, e la perizia tecnica abbia escluso guasti o cedimenti dell'aereo;
- *j)* dopo l'incidente il pubblico ministero di Latina ha affidato l'incarico per la perizia tecnica al colonnello in riserva dell'Aeronautica militare Francesco Martone: nella commissione d'indagine nominata dall'Aeronautica militare figura, tra gli altri, il maggiore Raffaele Lizzi, in servizio a Latina; Martone e Lizzi gestiscono, in società, l'aeroporto «La Fenice» presso Sabaudia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire affinchè anche sui velivoli SIAI 208 vengano installati segnalatori di posizione e a bordo si possa indossare il casco di protezione;

se non valuti l'opportunità di appurare perchè al comando aeroporto di Pratica di Mare non siano mai state trascritte le indiscipline di volo del pilota Matteo Pozzoli, perchè, a seguito dell'incidente che ha provocato una vittima, non sia stato sospeso in attesa dell'esito del processo e in base a quali criteri lo stesso abbia subito avanzamento di carriera;

se, alla luce di questo ennesimo tragico incidente che vede protagonisti piloti dell'Aeronautica militare, non reputi opportuno andare alla seria ricerca delle cause e non imputare sempre alla «fatalità» le tragedie nelle quali vi sono dei sopravvissuti ed invece ad «errore umano» quelle in cui non vi sono superstiti.

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

WILDE, DOLAZZA. – Al Ministro per i beni culturali e ambientali. – Premesso:

che il Presidente della Repubblica ha promulgato in data 17 agosto 1999 la legge n. 289 intitolata «Disposizioni finanziarie in favore del CONI», approvata dal Parlamento in data 29 luglio 1999, a partire da un disegno di legge d'iniziativa governativa; la legge è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 195 del 20 agosto 1999;

che il Presidente della Repubblica ha dovuto attendere che il Governo, e nel caso specifico il Ministro delle finanze Visco, firmasse il decreto 2 agosto 1999, n. 278, intitolato «Regolamento recante norme concernenti l'istituzione di nuove scommesse a totalizzatore o a quota fissa, ai sensi dell'articolo 16 della legge 13 maggio 1999, n. 133», con cui il Ministero delle finanze ha messo sul mercato la scommessa a totalizzatore denominata «Formula 101» abbinata alle gare di Gran Premio del Campionato mondiale di Formula Uno (articolo 12 del decreto ministeriale n. 278 del 1999);

che il motivo è che la legge da promulgare non rappresentava la copertura finanziaria prevista dal comma 3 dell'articolo 1 (la legge è costituita da un unico articolo) se non in modo virtuale; ciò in quanto il comma 3 stabilisce che «agli oneri derivanti dall'applicazione del comma 1 si provvede attingendo alle entrate derivanti da nuovi giochi e scommesse istituiti in attuazione dell'articolo 16, comma 1, della legge 13 maggio 1999, n. 133»;

che ora, dopo la pubblicazione della legge n. 133 del 1999 (Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale), il Ministro delle finanze in forza dell'articolo 16 non aveva ancora disposto «l'accettazione di nuove scommesse a totalizzatore o a quota fissa, relative ad eventi sportivi diversi dalle corse dei cavalli e dalle competizioni organizzate dal CONI...», dai cui proventi, e soltanto da quelli, attingere i «120 miliardi per il finanziamento delle spese concernenti la preparazione alle Olimpiadi del 2000» e i «5 miliardi da destinare a programmi relativi allo sport sociale», come previsto dal comma 1 dell'articolo unico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga che la legge approvata dal Parlamento il 29 luglio non poteva essere firmata dal Presidente della Repubblica se prima non fosse stata istituita almeno una «nuova scommessa» in applicazione dell'articolo 16 della legge n. 133 del 1999, che garantisse, sebbene virtualmente, il cespite di 125 miliardi;

se la prova non sia da ravvisarsi nell'urgenza con cui è stato pubblicato il decreto ministeriale n. 278 del 1999, apparso nella *Gazzetta Ufficiale* n. 187 dell'11 agosto 1999, con cui è stata istituita la scommessa «Formula 101», prova rintracciabile sotto la voce «Avvertenza», a pagina 11 della *Gazzetta Ufficiale* n. 187, a piè del decreto firmato dal ministro Visco, in cui si legge testualmente: «Per ragioni di urgenza si omette la pubblicazione delle note al presente decreto, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del regolamento di esecuzione del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi...»; nell'«Avvertenza» è poi aggiunto che il testo del decreto sarà ripubblicato nella *Gazzetta Ufficia*-

671^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

le del 30 settembre 1999 «corredato dalle pubblicazioni notiziali previste...»;

se la copertura finanziaria è virtuale, perché non si tratta di attingere ad un tipo di scommessa o di concorso pronostici già a regime in grado di garantire un gettito di entrate accertabile, ma è altresì aleatoria, perché si tratta di una nuova scommessa soggetta alla valutazione di un mercato già saturo di offerta, se sia stato previsto per il 1999 il gettito della «Formula 101», la percentuale a favore del CONI però sale approssimativamente di almeno un 15-20 per cento in quanto il comma 2 dell'articolo unico della legge n. 289 del 1999 dispone che «fino alla concorrenza di lire 125 miliardi sono sospese per il 1999 le destinazioni di spesa previste dall'articolo 16, comma 2, lettera b), della legge 13 maggio 1999, n. 133»; la disposizione riguarda la quota parte residua sui prelievi annuali depurati del 30 per cento in favore del CONI e dell'UNIRE, al netto di imposte e spese, che la lettera b) destina «a finalità sociali o culturali di interesse generale»; non appare apprezzabile la sottrazione di finanziamenti, anche se in via transitoria, alle predette «finalità sociali o culturali di interesse generale», perché il CONI e le Federazioni sportive nazionali già godono di consistenti contributi ordinari dello Stato per le attività istituzionali;

se non si ravvisi che la gestione di tali risorse non è improntata a criteri di efficienza e di economicità, con dispersione delle spese a volte effettuate illegalmente, e i rilievi in tal senso non solo sono delle procure regionali della Corte dei conti ma anche delle procure della Repubblica.

se sia stata calcolata la spesa reale per la preparazione alle Olimpiadi del 2000.

(4-16334)

WILDE. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che sulle dimissioni della maggioranza dei componenti del consiglio direttivo della sezione provinciale di Viterbo della Federazione italiana della caccia (FIDC), l'elusione degli articoli 23.9 e 34.1 dello statuto federale e l'abuso di potere il CONI ha dato tre diverse e divergenti interpretazioni; ciò dimostra la difficoltà dell'ente pubblico di svolgere correttamente le sue funzioni istituzionali previste sia dalla pregressa e abrogata legge 16 febbraio 1942, n. 426, sia dal decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 492, sul riordino del CONI; due interpretazioni le ha date la giunta esecutiva nella riunione del 15 luglio 1999 e si rilevano dalla lettera, datata 23 luglio 1999, firmata dal segretario generale Raffaele Pagnozzi, indirizzata contestualmente al signor Benedetto Natali nella sua qualità di capofila dei tesserati della FIDC della provincia di Viterbo, che con un esposto alla giunta esecutiva, in data 26 marzo 1999, ne chiedevano l'intervento, e per conoscenza alla stessa Federazione;

che la terza interpretazione è del presidente del CONI Giovanni Petrucci, che presiede la giunta esecutiva, rilevabile dalla lettera datata 22 luglio 1999, indirizzata a chi ha scritto questa nota e per conoscenza al ministro Giovanna Melandri e allo scrivente,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

l'interrogante chiede di sapere:

se la giunta esecutiva con la prima interpretazione ritiene che la richiesta di commissariamento della sezione provinciale di Viterbo non sia «supportata da nessun elemento probatorio»; inoltre sostiene che «a rassegnare le dimissioni» siano stati «alcuni» consiglieri, le quali però, «sono state ritirate dalla maggior parte di essi», e infine che «nel caso in esame è stato verificato che la FIDC ha proceduto correttamente nell'intera vicenda rilevando una mancanza di estremi per l'adozione di siffatta nomina commissariale», ammettendo tuttavia «una forte divergenza di opinioni» nel seno del consiglio direttivo; con la prima interpretazione la giunta esecutiva prospetta sostanzialmente che non si siano verificati i fatti denunciati dai tesserati viterbesi, ossia le dimissioni della maggioranza dei consiglieri della sezione provinciale di Viterbo, per l'adozione delle prescrizioni previste dagli articoli 23.9 e 34.1 dello statuto, come richiesto nella denuncia, quale sia in merito l'opinione del Ministro:

se contestualmente nella stessa riunione del 15 luglio 1999 la giunta esecutiva prospetta una seconda interpretazione (cfr. capoversi quarto, quinto, sesto del documento n. 2), ammettendo quindi l'automatismo della «norma statutaria ex articolo, 23.9» (decadenza automatica del consiglio direttivo, convocazione dell'assemblea straordinaria entro 60 giorni, nomina della commissione elettorale), si rileva, tuttavia, «che vi sono situazioni nelle quali è possibile derogare a tale norma, e consentire alla Federcaccia, in virtù dei fini istituzionali che essa persegue, di tentare un approccio per così dire conciliatore», e quindi, sostiene la giunta esecutiva, «può essere concesso uno spatium deliberandi per intervenire ed accertare la reale entità delle problematiche, e se possibile ricomporle senza creare fratture tra le parti», Quale sia l'opinione in merito a tale quesito da parte del Ministro in indirizzo;

se con la seconda interpretazione la giunta esecutiva ammette implicitamente che è venuta meno la maggioranza dei componenti del consiglio direttivo, divergendo dalla precedente interpretazione; afferma l'automatismo delle prescrizioni dell'articolo 23.9 ma ritiene che tale norma possa essere derogata per consentire «un approccio per così dire conciliatore» concesso da un presunto «spatium deliberandi», come di fatto si ritiene che sia accaduto, se sia attendibile tale interpretazione;

se non si ravvisi che nella terza interpretazione il presidente del CONI afferma che «le dimissioni suddette erano state revocate in data 30 novembre 1998, determinando in tal modo il venire meno della situazione comportante la decadenza del consiglio direttivo provinciale»; osserva al riguardo «che lo statuto non stabilisce espressamente la irrevocabilità delle dimissioni, e quindi nel silenzio è opportuno interpretare le norme statutarie nel senso più conforme al principio generale di continuità funzionale degli organi ed in ossequio alla natura ricettizia dell'atto», giungendo alla conclusione che «fino a che non intervenga, da parte dell'organo competente, una pronuncia dichiarativa di accettazione delle dimissioni e costitutiva delle stesse, con la messa in atto delle operazioni volte ad ovviare alla situazione deficitaria creatasi, le stesse devono considerarsi revocabili»; la terza interpretazione «spiazzerebbe» le pre-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

cedenti due prospettando la revocabilità delle dimissioni: sembra di assistere al «gioco delle tre carte», e quindi quale sia in proposito l'opinione del Ministro in indirizzo;

se nell'interpretazione del presidente del CONI l'articolo 23.9, prescrivendo la decadenza automatica del consiglio direttivo e quindi del suo presidente, che perde conseguentemente anche la fiducia della maggioranza dei consiglieri che lo hanno eletto (articolo 19, comma 2, dello statuto), abbia l'effetto di paralizzarne i poteri, limitati all'ordinaria amministrazione, in cui non rientrano certamente quelli relativi alla presunta natura ricettiva dell'atto verificatosi, in quanto si ritiene fondatamente proposto a sfiduciare l'organo monocratico;

se l'organo competente alla «pronuncia dichiarativa di accettazione delle dimissioni e costitutiva delle stesse» sia l'assemblea provinciale, a cui in buona sostanza sono rivolte le dimissioni della maggioranza dei componenti del consiglio direttivo nella forma della remissione del mandato ricevuto, che l'articolo 23.9 convoca in tempi strettissimi per ricomporre legittimamente e democraticamente il consiglio direttivo in conformità dell'articolo 22 dello statuto; «la messa in atto delle operazioni volte ad ovviare alla situazione deficitaria creatasi» è quindi un atto dovuto che esclude coerentemente la possibilità dell'evento revocatorio.

(4-16335)

WILDE. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che il quotidiano «l'Unità», edizione dell'11 giugno 1999, ha pubblicato un articolo, a firma di A.Q., intitolato «Federcaccia, una riserva dorata. Sport? Tracce, ma tanti affari»;

che la Federazione italiana della caccia (FIDC) è un ente morale, ha personalità giuridica di diritto privato (cfr. articolo 1 del decreto del Presidente della repubblica 23 dicembre 1978), è una Federazione sportiva nazionale riconosciuta dal CONI in conformità del decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242 (cfr. articolo 18, comma 3); essa è un'associazione venatoria riconosciuta agli effetti della legge 11 febbraio 1992, n. 157 (cfr. articolo 34), è presieduta dal 1989 dal direttore Giacomo Rosini, commercialista di professione ed ex parlamentare, ed ha sede in Roma, viale Tiziano 70.

l'interrogante chiede di sapere se corrispondano a verità i seguenti fatti, che si rilevano nell'articolo in questione:

che la FIDC «percepisce un contributo di cinque miliardi circa all'anno dal CONI più una serie di *benefit*, rimborsi, spese postali e telefoniche pagate, accesso ai crediti agevolati, finanziamenti e agevolazioni per la preparazione di gare. In più, i soci versano una parte della quota per l'iscrizione, per cui quei cinque miliardi diventano venticinque. Poi, vi sarebbe uno storno da parte del Ministero per altri due miliardi e trecento milioni. La FIDC disporrebbe di una settantina di locali, sedi, palazzi e terreni sparsi in tutta Italia»;

che la FIDC «dà vita ad una fondazione per la tutela delle attività venatorie che acquista la società Greentime, la quale edita le riviste

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Settembre 1999

"Caccia, pesca e tiro a volo", "Arco", "Il Cacciatore italiano" e il sito Internet "Mondocaccia". Si "impadronisce" di una associazione benemerita del CONI, "Ekoclub", riconosciuta dal Ministero dell'ambiente (fa anche parte del Consiglio nazionale dell'ambiente), come associazione ambientale attraverso un cavillo che permette ad ogni socio Federcaccia di entrare a far parte automaticamente dell'Ekoclub»;

che «Ekoclub edita una rivista, "Oikos", diretta dal figlio del presidente Federcaccia Giacomo Rosini, Marco. Quest'ultimo è diventato recentemente titolare del 9,4 per cento del pacchetto azionario di una società che edita un'altra rivista, "Diana", utilizzando l'espediente di una compenetrazione tra la Greetime e la editrice Olimpia»;

che «la Grentime viene venduta in gran parte alla FederDiana, società di servizi sempre di proprietà della Federcaccia. Si moltiplicano le cariche, i posti di dirigente, gli stipendi. Si tratta di una serie di scatole cinesi, fondazioni, società, comproprietà, partecipazioni, di cui, alla fine, si perde il filo conduttore»;

che «l'inquietante scenario non finisce qui. La Sportass, l'assicuratrice del CONI, segna uno "sforamento" di 850 milioni (nell'anno scorso) per sinistri dichiarati dalla Federcaccia. In altre circostanze, il contratto sarebbe rescisso»;

che «Rosini ha in corso anche un procedimento. Per bancarotta».

Si chiede inoltre di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino l'opportunità di valutare attentamente i fatti elencati dal quotidiano «l'Unità» anche ai fini dell'azione penale;

se risulti che la Corte dei conti sia al corrente dei fatti esposti in premessa;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-16336)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

I^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03077, dei senatori Donise ed altri, sull'attentato compiuto ai danni del segretario dell'Unione di base dei Democratici di sinistra di Pozzuoli, Antonio Di Roberto;

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03072, della senatrice Salvato, sull'esportazione degli armamenti;

Assemblea - Allegato B

16 Settembre 1999

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03071, del senatore Micele, 3-03073, della senatrice Pagano, 3-03074, del senatore Masullo, e 3-03078, del senatore Bergonzi, sui corsi di specializzazione per le attività di sostegno agli alunni portatori di *handicap*;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03070, del senatore Battafarano, sull'emanazione della normativa in merito al diritto al lavoro dei disabili.